

# STUDI

## PRESENZA SALESIANA NEL QUARTIERE ROMANO DI CASTRO PRETORIO (1880-1915) \*

*Carmelina Coniglione*

Divenuta capitale d'Italia, Roma fa fronte al forte incremento demografico provocato dalla massiccia immigrazione con la creazione di nuovi quartieri. Sorge per primo quello del Castro Pretorio, preferito per la prossimità alla stazione Termini. Nato con la « terza » Roma, in seguito al decreto regio del 1872, il quartiere risentirà del clima storico-politico della vita della capitale. Determinante per la sua storia appare l'arco di tempo 1870-1915, che di esso vede la nascita e lo sviluppo, con l'acquisizione di una particolare fisionomia.

Nell'attenzione data a tale periodo le vicende del quartiere saranno ricostruite tenendo presente l'intreccio dei fenomeni urbanistici e dei fatti sociali, con particolare considerazione della vita religiosa, espressa soprattutto intorno alla chiesa-basilica del S. Cuore, nella parrocchia che ad essa fa capo e nell'annesso Ospizio e oratorio.

Può costituire un primo contributo alla conoscenza di una parte della città non ancora sufficientemente sondata dal punto di vista storico e, più ampiamente, alla storia della religiosità cattolica in Roma.

La ricerca è basata principalmente su documenti dell'Archivio centrale dello Stato, dell'Archivio di Stato di Roma, dell'Archivio storico del Vicariato e di archivi salesiani. Per l'inquadramento generale, però, si avvale degli scritti che riguardano il contesto storico e ambientale esaminato. Viene in pri-

\* Nel corso del lavoro si adottano le seguenti sigle:

A.C.S.	= Archivio Centrale dello Stato.
A.G.PP.BB.	= Archivio Generalizio dei Padri Barnabiti.
A.I.F.M.A.	= Archivio Ispettorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (via Marghera).
A.O.S.C.	= Archivio Opera S. Cuore.
A.P.S.D.B.	= Archivio Parrocchiale Sala Don Brossa.
A.S.C.	= Archivio Salesiano Centrale.
A.S.I.	= Archivio Salesiano Ispettorale (via Marsala).
A.S.R.	= Archivio di Stato di Roma.
A.S.V.R.	= Archivio Storico del Vicariato di Roma.
M.LL.PP.	= Ministero dei Lavori Pubblici.
M.B.	= Memorie Biografiche del B. Giov. Bosco, di E. Ceria.

mo luogo il lavoro di Emma Perodi che ha registrato analiticamente una serie di avvenimenti, di problemi e di speranze della Roma italiana fino al 1895.<sup>1</sup> L'Insolera nel libro *Roma moderna*,<sup>2</sup> ha descritto con competenza i problemi urbanistici della capitale. Alberto Caracciolo si sofferma anche sulla crisi dello stato liberale,<sup>3</sup> ma manca un interesse specifico sul quartiere. Il Montini, nel contributo al libro *Roma nei suoi rioni*,<sup>4</sup> parla del Castro Pretorio, sottolineandone l'antico carattere nell'età classica; descrive l'evoluzione che la zona subì mutando presto l'aspetto primitivo di orti e vigneti in una sontuosa villa che con Sisto V raggiunse oltre i seicentomila metri quadrati, ricca di fontane e di acque correnti, ombrosa di cipressi, ma che, sul finire del 700, subì con lo Staderini uno spietato vandalismo. Nel libro di Vittorio Massimo si afferma che gli orti del Castro Pretorio costituivano anticamente gli orti di Mecenate.<sup>5</sup>

Alla stesura del primo capitolo ha giovato un interessante fascicolo, relativo alla costruzione del quartiere, trovato nel fondo « Ministero dei Lavori Pubblici » dell'Archivio centrale dello Stato. Ben poco, invece, si è trovato circa la condizione sociale della zona. Tra le carte della Prefettura, del Genio Civile e della Questura nell'archivio di Stato si sono reperite alcune lettere e circolari di Poggioli, commissario di P.S. della sezione Macao al Questore di Roma. Mancano i carteggi del commissario del Macao al Prefetto. In compenso nell'archivio parrocchiale si è ritrovato un manoscritto senza frontespizio, quasi indecifrabile, che contiene appunti del parroco, ricchi di notazioni e osservazioni interessanti per la conoscenza di aspetti importanti, seppure parziali, delle condizioni morali e religiose degli abitanti.

Sulla basilica del S. Cuore esiste qualche pubblicazione di carattere piuttosto devozionale, del Castano<sup>6</sup> e di Grechi-Scalisi.<sup>7</sup> Sia nella prima che nella seconda vengono utilizzate le *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*. Per la documentazione sulla chiesa si è attinto all'Archivio salesiano centrale e all'Archivio Storico del Vicariato dove si trovano varie lettere, decreti, la proposta di Don Bosco alla Santa Sede e soprattutto la Visita Pastorale del 1904. Inoltre, ha portato luce su alcuni problemi qualche intervista a persone anziane del luogo. Sull'Ospizio non esiste nessun lavoro. Nell'Archivio storico del Vicariato si sono reperite lettere e fogli sparsi in diverse bu-

<sup>1</sup> E. PERODI, *Roma italiana 1870-1893*. Roma, Bontempelli 1896.

<sup>2</sup> I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*. Torino, Einaudi [1971].

<sup>3</sup> A. CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*. Roma, Rinascita 1956.

<sup>4</sup> R. MONTINI, *Castro Pretorio*, in *Roma nei suoi rioni*. Roma, Palombi [1936].

<sup>5</sup> V. MASSIMO, *Notizie storiche della villa Massimo alle Terme*. Roma 1836.

<sup>6</sup> L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma*. Roma, Marietti [1961].

<sup>7</sup> M. GRECHI-G. SCALISI, *Il tempio internazionale del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma 1975.

ste. Hanno offerto alcune indicazioni la cronaca della casa e quella dell'Ispettorato romano. Infine, alcuni elementi per la conoscenza dell'azione salesiana a Roma sono contenuti nel fascicolo *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio*.

Lo studio sul quartiere non pretende di essere analitico e completo. Nei primi anni di Roma capitale gli uffici dell'anagrafe non funzionavano ancora, per cui tante notizie si possono rilevare soltanto dallo stato delle anime, i cui registri, fra l'altro, non si trovano tutti nel Vicariato; inoltre soltanto col censimento del 1921, il primo effettuato sul quartiere, si possono avere delle statistiche precise.

## **1. Il quadro urbano e sociale**

Tutti i quartieri di Roma sono ricchi di fascino e di richiamo; il Castro Pretorio, invece, a prima vista sembra offrire al forestiero una strana sensazione di disagio. Situato accanto alla stazione ferroviaria vive nel traffico caotico e incalzante, e vede un flusso ininterrotto di gente tanto varia.

Ristrutturato come zona di uffici, di servizi, di alberghi e pensioni, oggi il Castro Pretorio si può definire, secondo il Marchetti Longhi, una zona che merita attenzione per la minaccia sempre incombente sull'accampamento pretoriano che, poco noto nel suo vero essere, non viene considerato come un monumento, ma come spazio suscettibile di qualsiasi utilizzazione.<sup>8</sup>

### *Edilizia e urbanistica*

Come si presentava questa zona oltre cento anni fa, quando la capitale si era trasferita da Firenze nella Roma tanto sognata dai liberali? Qual è la sua genesi?

La presa di Porta Pia segnò nella storia una svolta non solo politica, religiosa e sociale, ma anche urbanistica. Da questo punto di vista la « breccia » ha avuto ripercussioni tali da modificare il volto alla Roma papale, dando origine alla Roma moderna o « terza » Roma. Divenuta capitale, Roma sente il bisogno di profonde trasformazioni rese necessarie anche dal forte incremento demografico, che si cerca di fronteggiare con la creazione di nuovi quartieri. Il Castro Pretorio è il primo quartiere sorto in Roma dopo il 1870. I motivi della sua preferenza sono dovuti particolarmente all'importanza della sua posizione. La sua nascita rientra in un periodo sconvolgente per la storia urbana di Roma perché si sacrificano all'obiettivo dell'ampliamento della città bellezze di valore inestimabile.

<sup>8</sup> MARCHETTI LONGHI, *Il Castro Pretorio*, in « *Capitolium* », XXXII (1957), p. 24.

Il quartiere nasce, infatti, dall'annullamento della villa Montalto, interamente distrutta per obbedire ai primi piani regolatori ed aprire nuove strade ferrate. Altre ville interessate più o meno al passaggio delle ferrovie subiscono lo stesso destino.

La città dopo il pontificato di Alessandro VII non aveva subito né grandi trasformazioni, né ampliamenti notevoli [...]. L'espansione urbana avvenuta in seguito all'insediamento della capitale può essere paragonata come entità a quella compiutasi in molti secoli precedenti così da modificare totalmente il carattere sino allora tradizionale.<sup>9</sup>

Nel 70 Roma capitale d'Italia aveva ben poche strade che non fossero vicoli tortuosi [...]. Nel quadro visto dal Viviani, Roma doveva perdere il suo aspetto « paesano » e, proprio attraverso pesanti interventi stradali trasversali, caratterizzarsi come « capitale moderna di uno stato giovane ».<sup>10</sup>

Pio IX aveva tentato di rinnovare l'assetto urbano di Roma e di operarne il rilancio come centro culturale. La sua politica urbanistica aveva portato a una serie di opere pubbliche e creato alcuni nuclei di edilizia industriale, assistenziale e sociale, quali la Manifattura Tabacchi di A. Sarti, di stile neoclassico, il contiguo quartiere Mastai di A. Busini, esempio romano di edilizia popolare, la stazione di S. Bianchi.<sup>11</sup> Per quest'ultima iniziativa si può dire che fin dall'inizio del suo pontificato, Pio IX aveva dato il via a studi e a lavori per le ferrovie. Nel 1856 il governo pontificio aveva costruito la ferrovia Roma-Frascati e nel 1860 si stabilì l'esproprio di una parte della Villa Massimo alle Terme:<sup>12</sup> «una lunga striscia di terreno che divide in due il tenimento, lasciando fuori da un lato la parte mantenuta a parco e dall'altro, l'odierna Via Marsala, una magra striscia di terreno ».<sup>13</sup> Nel 1863 Termini diventerà « la stazione unica: ma era stato soprattutto il ministro delle Armi, l'intraprendente monsignor De Merode,<sup>14</sup> ad occuparsi in proprio della zona ».<sup>15</sup> Pio IX, dunque, fece ogni sforzo per immettersi sulla via dell'ammodernamento,

<sup>9</sup> M. ZOCCA, *Roma capitale d'Italia*, in *Topografia e urbanistica di Roma*. Bologna, Cappelli [1958], p. 551.

<sup>10</sup> S. DE PAOLIS-A. RAVAGLIOLI, *La terza Roma*. Roma, Palombi [1971], p. 220.

<sup>11</sup> G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*. Roma, Golem [1971], p. 25.

<sup>12</sup> Il Principe Massimo nel 1856 scriveva al cardinale Antonelli, segretario di Stato di S.S., perché non approvasse il progetto di installare la stazione delle ferrovie romane nella sua proprietà. Per qualche tempo sembrò che la cosa fosse stata scongiurata, ma nel 1860, fu consegnata al Massimo la pianta dell'esproprio.

<sup>13</sup> G. ANGELERI-M. BIANCHI, *I cento anni della vecchia Termini*. Roma, Banca Nazionale delle Comunicazioni 1974, p. 31.

<sup>14</sup> Mons. Franc. Sav. De Merode era nato a Bruxelles nel 1820 e diventò ecclesiastico nel 1848, dopo essere stato ufficiale nell'esercito francese e aver combattuto in Algeria. Ministro delle armi dal 1860 al 1864, morì in Vaticano nel 1874.

<sup>15</sup> I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*. Torino, Einaudi, [1971]<sup>5</sup>, p. 18.

anche se i risultati della sua opera furono assai modesti. L'incremento demografico e specialmente la costruzione dei tronchi ferroviari di Frascati e di Ceperano indicavano il sicuro avvenire della zona. De Merode inoltre

aveva capito due cose: innanzitutto che l'immobilismo, l'evitare qualsiasi cambiamento, non era l'arma migliore per difendersi dai cambiamenti non desiderati e che quindi Roma sarebbe uscita prima o poi, col papa o col re, dalla sua stasi secolare; in secondo luogo che sarebbe stata allora destinata a grande avvenire la zona di vigne e orti tra il Quirinale e la nuova stazione ferroviaria. In tutta quella zona De Merode aveva comprato terreni e cominciato a costruire un grande quartiere di casoni regolari, squadrati ad angolo retto, costruiti insieme con stretta economia e apparente grandiosità, volutamente in contrasto con le case piccole e dimesse, con le vie buie e contorte della vecchia Roma: al centro del quartiere la via Merode, oggi via Nazionale, era già iniziata nel 1864.

Nel 1870 tutta la zona doveva fare uno strano effetto: in aperta campagna sorgevano separati uno dall'altro i ruderi delle Terme di Diocleziano, il capannone della stazione Termini, Santa Maria Maggiore con poche case davanti, e un po' di vie rettilinee con qualche casa nella zona [...]. Tutt'attorno ville o campi.<sup>16</sup>

La realizzazione del progetto De Merode che inizialmente poteva essere giudicato una follia megalomane si compì rapidamente nei primi due decenni di Roma capitale.

Dopo il 20 settembre del 1870 l'attenzione si pone immediatamente sul rapporto tra la Roma esistente e il suo sviluppo. Si studia se al tessuto tradizionale occorre dare un nuovo assetto, oppure contrapporre una « nuova Roma » a quella esistente. Erano certamente alternative politiche che miravano a determinare una forma della città del tutto nuova rispetto a quella precedente.

La Commissione degli Architetti ed Ingegneri, che dalla prima Giunta provvisoria di Governo in Roma fu nel 30 settembre 1870 chiamata a studiare il piano regolatore della Città, vide la convenienza di proporre un quartiere di abitazioni in quell'area che prende nome dall'antico Castro Pretorio posta fra la Stazione centrale della Strada ferrata, le mura e la via Venti Settembre, e proponeva anche che questo quartiere venisse per primo eseguito.<sup>17</sup>

La proposta di creare un nuovo centro cittadino nella zona alta e salubre del Macao era non solo suggestiva, ma rivelava un fine ben chiaro:

L'importanza che ogni giorno acquistano le adiacenze della stazione centrale, il difetto lamentato altamente di sufficienti abitazioni nell'attuale abitato di Roma la continua e spesso inefficace ricerca di aree da parte delle Società

<sup>16</sup> I. INSOLERA, *Roma moderna...*, p. 18-19.

<sup>17</sup> A.C.S., M.LL.PP., opere governative ed edilizie, Roma, b. 145, fasc. 383. Relazione intorno al progetto di un quartiere di abitazioni al Castro Pretorio. 15 febb. 1872. (Nel citare successivamente la b. 145 e il relativo fasc. 383 ci si riferisce sempre al suddetto fondo).

e dei privati, appunto per sopperire al grande bisogno di abitazioni specialmente economiche, la circostanza che il Governo stesso in una parte di quella località ha stabilito di costruire il palazzo del Ministero delle Finanze, [...], che importa colà un centro di affari; il dovere infine che ne consegue per il Comune di provvedere all'urgenza ed all'ingrandimento della Città, indussero la Giunta a far studiare dal suo ufficio d'arte il piano di esecuzione dell'ideato quartiere.<sup>18</sup>

I primi progetti relativi alla costruzione del quartiere furono segnati da contrasti e accessi dibattiti, finché il Municipio riuscì ad ottenere, per prima, la costruzione della zona posta tra il Viminale e l'Esquilino fino all'altopiano del Macao. Secondo il Piccinato, strumenti urbanistici se ne prepararono diversi, ma « nessuno dei piani regolatori, che si sono succeduti dal 1870 ad oggi, presenta il benché minimo carattere di organicità ».<sup>19</sup>

Il primo piano regolatore è del 1873 e si deve all'ingegnere Viviani; esso fu approvato dal consiglio comunale dell'epoca e non dalle Superiori Autorità per ragioni finanziarie. In base a tale piano si procedette alla creazione del quartiere Castro Pretorio o Macao,<sup>20</sup> denominato così sia perché ricorda la fiorente missione che la Compagnia di Gesù aveva nell'omonima città cinese sia perché si rifà al maggior monumento antico della zona, il Castro Pretorio, accampamento stabile (*castrum*), che risale a Traiano e che Aureliano consolidò allargando la cerchia delle sue mura fino a comprenderlo nel suo interno.<sup>21</sup> Secondo alcune planimetrie di Roma, il vero e proprio Castro Pretorio non si trova entro i confini dell'attuale quartiere pur continuando a dargli il nome. Il Blasi include nella medesima area il vastissimo recinto di quella che fu la caserma dei pretoriani.<sup>22</sup> Nel primo schema di piano regolatore, Roma seguiva la direzione indicata da Quintino Sella che mirava ad una espansione urbana tra l'Esquilino e Porta Pia, ritenuta la località più adatta per innalzare due grossi Ministeri, delle Finanze e della Guerra.

L'espansione a est verso la stazione significava spostare il centro della città, avviare la creazione di un centro nuovo, che potesse essere funzionalmente e dimensionalmente in scala con i compiti di Roma.<sup>23</sup> Al fenomeno dell'espansione urbana si ricollega quello delle manovre speculative. L'aristocrazia romana non esitò « a vendere, metro per metro, la gloria e l'orgoglio delle loro famiglie »<sup>24</sup> riposti nelle magnifiche e grandiose ville. Il De Merode con l'acquisto di parecchi poderi, specialmente con le proprietà del noviziato dei Gesuiti a S. Vitale e tra le Terme di Diocleziano e il Castro Pretorio, si

<sup>18</sup> A.C.S., Relazione intorno al progetto..., b. 145, fasc. 383.

<sup>19</sup> L. PICCINATO, *Problemi urbanistici di Roma*. Milano, Sperling 1960, p. 13.

<sup>20</sup> S. DE PAOLIS-A. RAVAGLIOLI, *La terza Roma...*, p. 102.

<sup>21</sup> L. ZEPPEGNO, *I Rioni di Roma*. Roma [1978], p. 960.

<sup>22</sup> IBIDEM, p. 939.

<sup>23</sup> I. INSOLERA, *Roma moderna...*, p. 30.

<sup>24</sup> I. INSOLERA, *Le città nella storia d'Italia*. Roma-Bari [1980], p. 392.

era posto alla testa dell'espansione verso Termini. Il Comune, però, tenterà di capovolgere le iniziative del De Merode, creando intorno alla zona di via Nazionale un demanio di aree fabbricabili, perché con la proclamazione di Roma capitale, diventa intenso l'incremento demografico, problema che venne affrontato soprattutto nell'adunanza dell'8 giugno 1872. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici considerando

la domanda del Municipio di Roma perché sia dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione di un nuovo quartiere nella località dell'antico Castro Pretorio [...].

Considerando essere evidente la necessità di estendere in Roma la fabbricazione di case ad uso di abitazioni private, e che la località del Castro Pretorio si presta opportunamente a tale scopo per la sua posizione salubre, per l'esistenza della stazione ferroviaria, per la decretata e già iniziata costruzione in quel quartiere del ministero delle Finanze e di fabbricati demaniali che lo faranno centro degli interessi di una non lieve parte della popolazione di Roma [...] (decide) che si possa dichiarare opera di pubblica utilità la formazione di un nuovo quartiere in Roma nella località detta del Castro Pretorio.<sup>25</sup>

Vittorio Emanuele II, il 30 giugno 1872, dichiara opera « di pubblica utilità la costruzione di un nuovo quartiere ad uso di abitazioni, nella località dell'antico Castro Pretorio, in Roma ».<sup>26</sup>

Il Comune di Roma ottiene un regio decreto che tien conto della « necessità di ampliare il fabbricato interno alle mura [...]e dar luogo alla nuova popolazione che affluiva nella metropoli del Regno ».<sup>27</sup>

La popolazione di Roma si era accresciuta soprattutto di impiegati, militari, giornalisti, professionisti, uomini politici, gente per lo più di ceto borghese, che era venuta a Roma col trasporto della capitale ed era stata destinata ad abitare la nuova zona.

« La dichiarazione di pubblica utilità della designata costruzione del nuovo quartiere Castro Pretorio » comportava « la conseguente espropriazione forzosa dei terreni ivi compresi, a norma della legge in vigore ».<sup>28</sup>

<sup>25</sup> A.C.S., Adunanza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, 8 giugno 1872, b. 145, fasc. 383. Secondo la notificazione del facente funzione di sindaco, F. Grisogni, il quartiere al Castro Pretorio aveva per limiti la via Venti Settembre, una parte del recinto della Villa Torlonia: la parte che resta libera della villa stessa; il quartiere militare; le mura della Città, il sentiero che dalle mura raggiunge la via di Porta S. Lorenzo, e che confina con la proprietà Evangelisti ora Giacosa: il perimetro posteriore delle Terme Diocleziane; il recinto del Monastero dei Certosini fino all'angolo Nord-Est dell'Ospizio di Termini, ed il lato dell'Ospizio stesso fino allo sbocco sulla via Venti Settembre (in: A.C.S.M.LL.PP. Opere governative ed edilizie, b. 145, fasc. 383).

<sup>26</sup> A.C.S., Dichiarazione di pubblica utilità del quartiere di Castro Pretorio. Copia conforme all'originale. 16 marzo 1872, b. 145, fasc. 383.

<sup>27</sup> A.C.S., Relazione del sindaco Venturi al Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia. 16 marzo 1875, b. 145, fasc. 383.

<sup>28</sup> A.C.S., Dichiarazione di pubblica utilità...

Il governo agì senza riguardi nell'espropriare le case religiose. Esso si avvaleva largamente

della legge 3 febbraio 1871 [...] per caserme, per ministeri, per direzioni generali e per ogni altro ufficio che si trasferiva o impiantava nella capitale [...]. Si verificò che furono espropriati i conventi migliori, e quel che è peggio venne attribuito ad ognuno un prezzo minimo [...]. Noti poi che per l'art. 4 il Governo aveva facoltà di espropriare solo per necessità del trasferimento della capitale, né di quella facoltà poteva giovare per accrescere il patrimonio dell'erario [...].

Il 20 novembre del 1872, il governo del Re presentava al Parlamento un disegno di legge, approvato il 19 giugno 1873, a cui era unito un elenco che portava a 216 il numero delle case indicate o come appartenenti in proprietà a famiglie religiose o tenute da queste amministrazioni in custodia.

La Camera approvava la legge 19 giugno 1873; il Governo in forza della precedente legge 3 febbraio 1871, espropriava i più grandiosi stabili delle corporazioni religiose, elevando a capitale le vendite denunciate dai religiosi, procedendo insomma, proprio all'opposto del pensiero della legge manifestata allora dai legislatori, e così è avvenuto che lo Stato ha dalla soppressione degli ordini religiosi un guadagno assai tanto, quanto gli era interdetto di farlo anche minimo.<sup>29</sup>

Le case religiose maschili espropriate dal governo ed assegnate dal medesimo nella zona del Castro Pretorio furono, oltre quella dell'ordine dei chierici regolari Somaschi nella sede Sordomuti a Termini, quella degli Eremiti Camaldolesi di Toscana in Piazza Termini e quella dei Cistercensi a S. Bernardo delle Terme.

Il primo fabbricato fu affidato al ministero dell'Interno, il secondo al ministero dell'Istruzione Pubblica, il terzo fu occupato totalmente dal ministero della Guerra.<sup>30</sup> La pianta 719,<sup>31</sup> conservata presso l'archivio centrale dello Stato, offre un quadro complessivo delle aree per le

nuove fabbricazioni nella regione del Castro Pretorio:

- Aree fabbricabili per uso privato della superficie complessiva di Mq 184538.
- Aree fabbricabili per uso pubblico della superficie complessiva di Mq 56883.
- Superficie della nuova rete stradale Mq 135060.
- Superficie dell'intero quartiere Mq 376479.

<sup>29</sup> A.C.S. Ministero interno. Direzione Generale Affari di Culto (1819-1915), Relazione del segretario Tito Bollici, b. 147, fasc. 365.

<sup>30</sup> C. MASOTTI, *Notizie sull'applicazione alla città di Roma ed alle Sedi suburbicarie della legge 19 giugno 1873, n. 1402*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, Roma, Min. Agric. Indus. e Comm., 1881, vol. 2°, pp. 99-102, 120.

<sup>31</sup> In A.C.S., M.LL.PP., b. 145, fasc. 383.

Inoltre è riportata la nota dei proprietari dei fondi soggetti ad espropriazione:<sup>32</sup>

Cognome e Nome dei proprietari	Ubicazione	Numero civico	Natura del fondo	Superficie	
				Catastale Metri quadrati	Di esproprio Metri quadrati
Torlonia dott. Giulio primogenitura	Porta Pia		Villa	53420 00	1856 25
Compagnia di Gesù Noviziato	Via Venti Settembre e vicolo del Maccao	2, 3	Terreni	78550 00	107441 00
Weillletschot	Vicolo del Maccao	2,3	Sodivo e caseggiato	9640 00	9640 00
Giacosa Nicola e Bartolomeo fu Michele	Via di Porta S. Lorenzo		Orto con casa	32810 00	6377 50
De Merode Monsignor Francesco Saverio fu Felice	Via del Maccao		Viale del Castro Pretorio	3637 25	3687 25
RR. PP. Certosini	Piazza di Termini		Orto	80180 00	31426 60
				Totale M. Q.	160378 60

La relazione del 15 febbraio 1872 intorno al progetto del nuovo quartiere registra che i confini del Castro Pretorio sono:

via Venti Settembre; una parte del recinto della Villa Torlonia; la parte della stessa Villa Torlonia non occupata col nuovo quartiere; il quartiere militare al Castro Pretorio; le mura della Città; il sentiero che dalle mura raggiunge la via di Porta S. Lorenzo, e che confina con la proprietà Evangelisti ora Giacosa; la detta via di Porta S. Lorenzo; il perimetro posteriore delle Terme Diocleziane; il recinto del Monastero dei Certosini fino all'angolo Nord-Est dell'Ospizio di Termini; e questo lato fino allo sbocco sulla via Venti Settembre, escluse però quelle superfici di terreno che entro i detti confini il Governo ritiene in sua assoluta proprietà [...]. La superficie generale del proposto quartiere di abitazioni si estende a metri quadrati 367479; e le aree fabbricabili, escluse le governative, sommano a metri quadrati 184536, capaci per alloggiarvi comodamente dodicimila persone. La superficie generale delle strade e piazze risulta di metri quadrati 135060.<sup>33</sup>

Quanto alle occupazioni definitive da parte del Governo, la superficie nel quartiere del Castro Pretorio si divide in quattro rettangoli, destinati a restare in assoluta proprietà governativa.

<sup>32</sup> « NOTA delle proprietà poste nel rione Monti, che vanno soggette alla espropriazione per causa di pubblica utilità per la costruzione del nuovo quartiere al Castro Pretorio », in A.C.S., M.LL.PP., b. 145, fasc. 383.

<sup>33</sup> A.C.S., Relazione intorno al progetto..., b. 145, fasc. 383.

La gestazione del quartiere, però, non fu semplice né rapida. Nel contratto stipulato fra il Comune di Roma e la Società Generale di Credito Immobiliare e di Costruzioni in Italia, si era stabilito che la Società si obbligava verso il Comune di Roma « alla costruzione ed edificazione di un nuovo quartiere abitabile nella porzione dell'altopiano dell'Esquilino denominato del Castro Pretorio » con « il termine massimo di sei anni pel compimento dell'intero quartiere ».<sup>34</sup>

Ma in seguito a diversi problemi soprattutto di natura economica e

per ostacoli incontrati nel sottosuolo per le costruzioni si è indugiato nella costruzione di fogne, nel trasporto dell'acquedotto Felice, ed in conseguenza anche nei lavori delle fabbriche del nuovo quartiere che per questi incidenti non che per i pagamenti, insorte vertenze tra il Municipio e la Banca Italo-Germanica, succeduta alla Società Generale di Credito Immobiliare concessionaria della costruzione del nuovo quartiere, si è dovuto, a troncarsi ogni lite, divenire ad un nuovo compromesso fra le parti tanto per le rate di pagamento a carico del Comune, quanto per la ultimazione delle fabbriche a carico della Banca; compromesso accettato dal Consiglio Comunale; col quale compromesso a tutto il 7 settembre 1878 dovranno essere compiute le costruzioni per coprire le fronti della piazza dell'Indipendenza e delle vie Goito, dei Mille, Curtatone e Magenta, non che dei tratti delle vie trasversali compresi fra dette vie, cioè sarà compiuta tutta la parte centrale del quartiere; e tutto il restante del quartiere dovrà essere compiuto non più tardi del giorno 7 settembre 1880.<sup>35</sup>

Grazie alla proroga ottenuta, alla fine del 1880 il quartiere si poteva dire ultimato. Esso disponeva di

strade diritte fiancheggiate da case di cinque piani, tutte intonacate di ocre gialla: il colore più economico. Qua e là, timidamente, i « piemontesi » tentarono di trapiantare i « portici »: ma da una parte il clima di Roma non li richiedeva e la tradizione non li conosceva, dall'altra essi sottraevano area alla speculazione.

Rimasero perciò allo stato di intenzione a piazza Esedra [...]. I villini di Piazza Indipendenza e le case d'affitto di via Goito, via Volturmo, via Magenta (erano già costruiti) [...].

Nel quartiere di piazza Indipendenza, a via Goito, come all'Esquilino e a Prati, i piemontesi importarono e imposero una cosmopolita regolarità: che soddisfece gli « ufficiali di scrittura » del neo-regno d'Italia.<sup>36</sup>

Il carattere eminentemente estensivo dell'edilizia faceva apparire ancor più vasta la piazza dell'Indipendenza, che costituiva il centro del nuovo quartiere [...].

<sup>34</sup> A.C.S.; 42<sup>a</sup> Proposta al Consiglio Comunale di Roma. Compromesso del Comune con la Società Generale di Credito Immobiliare e di Costruzioni in Italia avente sede in Roma per la costruzione di un nuovo quartiere al Castro Pretorio, 27-2-1872, b. 145, fasc. 383.

<sup>35</sup> A.C.S., Proroga di termine per il compimento del quartiere ad uso di abitazioni nell'antico Castro Pretorio nella città di Roma, b. 145, fasc. 383.

<sup>36</sup> I. INSOLERA, *Roma moderna...*, pp. 43-44, 54.

Le vedute dell'epoca ci mostrano le ville signorili, oggi purtroppo quasi tutte scomparse per la speculazione edilizia che le ha sostituite con enormi edifici; soli superstiti sono, oltre appunto al villino Bonghi, l'altro tra le vie Palestro e Goito.<sup>37</sup>

Di una certa raffinatezza è la palazzina del Re, tra le vie Goito e Curatone. Quanto all'attività edilizia privata si deve sottolineare che nei primi anni di Roma capitale, essa fu veramente febbrile. Le abitazioni erano già scarse e alloggiare tante nuove famiglie di funzionari e militari era un problema insolubile.

Al Castro Pretorio la società concessionaria aveva costruito per proprio conto 18 casamenti con centotrenta appartamenti e 31 botteghe; in tutto 910 locali e 9 villini con scuderie, rimesse e locali di servizio.

I privati in pari tempo edificarono 22 edifici con 110 camere e 110 botteghe.<sup>38</sup>

Agli inizi del '72 la Società anonima di Credito e Costruzioni in Italia aveva acquistato le vaste ville del Marchese Capranica e del duca Grazioli, comprese fra le Terme e il Castro Pretorio, in più anche i terreni dei Certosini e quelli del famoso noviziato dei Gesuiti al prezzo di L. 15 il mq, quasi più del doppio di quanto aveva pagato la Società di Credito provinciale di Firenze l'anno precedente.<sup>39</sup>

Al Macao furono vendute alcune aree per la costruzione di villini per alcune famiglie ricche. La Società Immobiliare vendette appezzamenti di terreno « limitrofi al Pomerio » che furono acquistati parte dalla « Real Casa » (mq 73), parte dal signor Gavazzi (mq 133) e dal signor Starez (mq 96). « I nuovi proprietari di queste tre porzioni di terreno chiesero al Municipio la licenza di costruire i fabbricati colle fronti verso detta strada di circosollazione, questa ottenuta fabbricarono ». <sup>40</sup>

Se è vero che la costruzione del quartiere si effettuò in massima parte entro il 1880, non si può tralasciare una breve considerazione sugli anni successivi, durante i quali a Roma si costruì freneticamente. Fu un periodo denominato della « febbre edilizia » che culminò con la crisi del 1887. Durante questi anni furono costruiti altri palazzi al Macao, in piazza Indipendenza e la via Nazionale venne completamente selciata. Con la costruzione dei palazzi del Kock, l'assetto edilizio del quartiere si può dire compiuto. Parte del quartiere ricevette le sue strutture fondamentali in base al piano regolatore di Sant-Iust di Teulada.

<sup>37</sup> M. ZOCCA, *Roma capitale...*, p. 563.

<sup>38</sup> *Sommario degli atti del consiglio di Roma, dall'anno 1870 al 1895*, s.1. s.c. 1895, p. 175.

<sup>39</sup> A. CARACCILO, *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*. Roma, Rinascita 1956, p. 56.

<sup>40</sup> A.C.S., Atto di opposizione, 26 giugno 1874, b. 145, fasc. 383.

Prima del 1921 il Castro Pretorio era unito all'attuale rione Esquilmo, e col nome appunto di Esquilino, costituiva quasi un quartiere distinto nell'ambito dell'estesissimo rione Monti.

[...] Il 16 dicembre 1921 un'ordinanza municipale modificava l'antica ordinanza dell'Urbe in quattordici rioni per adeguarla allo sviluppo mirabile della Città eterna; e mentre si stabiliva tutt'intorno alla cinta aureliana una zona di quartieri, Roma era divisa all'interno delle mura in ventidue rioni. Diciottesimo fra essi, il rione di Castro Pretorio.<sup>41</sup>

Col censimento del 1921 si hanno statistiche specifiche riguardanti la zona: se ne delimitò la superficie di mq 1.270.722 e se ne registrò la popolazione di 35.025 abitanti.

Verso la fine degli anni '80, per sostituire gli edifici conventuali espropriati dallo Stato, oltre che per l'espansione di Roma e per la sua cresciuta importanza, vennero costruite alcune chiese tra cui quelle di S. Antonio in via Merulana e del Sacro Cuore in via Marsala.<sup>42</sup> Però, la maggior parte delle costruzioni religiose di questo periodo sono stilisticamente scadenti.

La chiesa del Sacro Cuore in via Marsala, costruita per iniziativa di Don Bosco nel 1887, riprese i motivi rinascimentali.<sup>43</sup> In questa Roma moderna, che dopo il 1870 si trasforma urbanisticamente in modo cieco, quasi a gridare la sua vittoria contro l'immobilismo culturale e urbanistico della Roma papale, la chiesa del Sacro Cuore, con il suo stile dignitoso, come la coeva basilica di S. Gioacchino, sembra voler esprimere una rinnovata presenza « del prestigio » del Papato, sorta non a caso in un punto strategico, a fianco della stazione Termini, luogo di ingresso alla città, nodo di convergenza di romani e stranieri.

### *Aspetti morali e religiosi*

I forti contrasti tra lo Stato e la Chiesa per la « questione romana » e le contestazioni verso le strutture ecclesiali, specialmente nel tardo Ottocento, si erano maggiormente accentuate. La tensione acuta tra le due forze si rifletteva in quegli anni nella vita quotidiana e le influenze clericali e liberali permeavano la vita della città e si insinuavano ovunque. La polemica anticlericale raggiunse punte nettamente antireligiose.

Leone XIII, nell'enciclica *Humanum genus* del 20 aprile 1884 sulla *setta massonica*, scriveva accorato: « Con lungo e ostinato proposito si procura che nella società non abbia alcuna influenza né il magistero né l'autorità della Chiesa; e perciò si predica da per tutto e si sostiene la piena separazione della Chiesa dallo Stato [...]. Né basta tener lungi la Chiesa, che pure è

<sup>41</sup> R. MONTINI, *Castro Pretorio*, in *Roma nei suoi rioni*. Roma, Palombi [1936], p. 449.

<sup>42</sup> G. D'ARRIGO, *Cento anni di Roma capitale*. Roma, Spinosi 1970, p. 80.

<sup>43</sup> M. PIACENTINI-F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma*. Roma, Palombi [1952], p. 74.

guida tanto sicura, ma vi si aggiungono persecuzioni ed offese ».<sup>44</sup> L'azione del clero era spesso vista dalla pubblica sicurezza come forza demolitrice e destrutturante del nuovo Governo; persino la missione religiosa veniva fatta rientrare nell'ottica antinazionale ed antipatriottica. In una relazione del Commissario capo al Prefetto di Roma si giunge ad affermare: « Assurta la patria nostra a dignità di Nazione, fiera della sua unità, [...] il clero, l'esercito nero, il nemico segreto dei nostri ordinamenti civili, lavora nell'ombra, per realizzare pietra su pietra, l'edificio della sua potenza mondana, per riconquistare il favore dello spirito pubblico, per mettersi in grado di tentare un giorno le ambite sue aspirazioni ».<sup>45</sup>

Il clero è definito « l'esercito nero » e la Chiesa « un regno di questo mondo che cerca un ritorno ad uno Stato di cose incompatibili colla civiltà e col progresso dei tempi ».<sup>46</sup>

Violenze, usurpazioni, scandali non mancarono nella « terza » Roma. Gli anticlericali inneggiavano a Garibaldi, a Mazzini, all'Italia unita, mentre fomentavano l'ostilità contro la Chiesa ed esaltavano Giordano Bruno come martire della libertà, organizzando sfilate per onorare chi la Chiesa aveva scomunicato. Tutto ciò non poteva non riflettersi sulla vita cittadina, influenzando i costumi del popolo o causando trasformazioni a volte radicali nella struttura ambientale. « Certe condizioni storiche e politiche », osserva il Porena, « finiscono per riflettersi diffusamente sulla vita di ogni giorno e col dare colore e carattere all'ambiente ».<sup>47</sup>

Ma a differenza degli antichi rioni romani che, pur avvertendo gli influssi del momento storico, modificano più o meno i propri costumi, la situazione sociale ed ambientale del Castro Pretorio presenta, fin dal suo nascere, un particolare carattere che lo differenzia dalle altre zone della città. Ciò è dovuto soprattutto a due fattori: la sua particolare posizione e il momento stesso della sua formazione.

L'Esquilino diventa, con la creazione di Termini, una zona complessa e di transito.

Nato con la « terza » Roma il quartiere ospitò, in un primo momento, per lo più, i dipendenti pubblici poi, col fenomeno immigratorio, una falange di meridionali, che portarono con sé le proprie abitudini e il proprio modo di vivere. Si formò presto una popolazione mista. Un salesiano, testimone oculare, scriveva: « Vi sono piemontesi, lombardi, veneti, genovesi, toscani, napoletani [...] vi sono anche dei turchi. La minor parte è di ro-

<sup>44</sup> *Leonis XIII Acta*, vol. IV, pp. 51-52.

<sup>45</sup> A.S.R., Azione politica del clero. Relazione del Commissario capo al Prefetto di Roma, 22 aprile 1899, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>46</sup> *IBIDEM*.

<sup>47</sup> M. PORENA, *Roma nel decennio della sua adolescenza*, Roma, Ed. di Storia e letteratura 1957, p. 115.

mani ». <sup>48</sup> E' un tipo di società eterogenea e in alcuni casi di difficile accessibilità.

Gli « stati delle anime », da una parte, e i ruoli generali della scuola Pestalozzi, dall'altra, <sup>49</sup> attestano come la popolazione del quartiere fosse costituita da un ceto medio-inferiore. Pochi appartengono a un ceto più elevato; si segnala la presenza di qualche colonnello, sottoufficiale, cavaliere, o deputato al Parlamento; la parte rilevante è costituita da operai, servitori, facchini ecc. Infine non dovevano essere poche le famiglie poverissime che ricorrevano al parroco per invocare soccorsi materiali. In qualche lettera indirizzata dal parroco a persone benestanti si coglie chiaramente l'aspetto della povertà: « Oh, quante famiglie vi sono che soffrono nella più squallida miseria, prive del necessario nutrimento e vestito! Alcune fra queste poi soffrono ancor più per aver prima provato le agiatezze della vita signorile ». <sup>50</sup> Altrove si sottolinea che « i palazzi imbiancati nascondono la più nauseante miseria dell'interno ». <sup>51</sup> Questo quadro ambientale è puntualmente confermato dalle fonti parrocchiali, specie da un registro riservato del parroco della chiesa del S. Cuore, <sup>52</sup> intorno agli anni '80. In esso viene messo in luce un altro fattore rilevante del quartiere: il carattere avventizio della popolazione. Quando i sacerdoti ricercavano i giovani per gli esercizi in preparazione alla prima comunione, riscontravano che in pochi mesi una buona metà aveva cambiato casa. Il parroco ammoniva alcune famiglie a regolare il loro matrimonio, ma doveva, poi constatare: « Ammoniti promisero, ma non vennero, ricercati si seppe che avevano cambiato dimora ». <sup>53</sup> La causa di questa instabilità era dovuta al fatto che tanta gente, nel tentativo di trovare a Roma una soluzione più conforme alle proprie esigenze di lavoro e di vita, aveva lasciato i luoghi originari nella speranza di un fruttuoso inserimento nella vita della capitale. In verità parecchie famiglie trovavano duro l'impatto con la nuova realtà sociale e, deluse, tornavano indietro, oppure trovavano altrove una migliore sistemazione. Ma la maggioranza venuta a Roma, vi restava e mostrava capacità di adattamento.

Nel campo dell'attività produttiva, il quartiere del Castro Pretorio è definito come « la nuova Roma profana, la Roma borghese, operaia, trafficante

<sup>48</sup> *Relazione di Don A. Savio sui lavori compiutisi nella chiesa del S. Cuore*, in « Bollettino Salesiano » VI (marzo 1882), p. 44.

<sup>49</sup> I registri della scuola esaminati abbracciano il periodo che va dal 1890 al 1915, mentre per gli « stati delle anime » si è visto anche il periodo precedente.

<sup>50</sup> A.P.S.D.B., Lettera del parroco a benefattori, s.d., b. 4.

<sup>51</sup> A.S.I., Lettera di Don Marengo alla commissione delle Imposte, s.d. Memorie particolari, b. 18.

<sup>52</sup> Don Colussi, terzo parroco della Basilica del S. Cuore, annotava i casi più penosi delle famiglie del quartiere, per provvedere ad opportuni rimedi. Don Giovanni Colussi nacque a Casarsa della Delizia (Udine) il 14 febbraio 1850, morì a Roma il 5 febbraio 1921. Entrato nella Pia Società Salesiana dopo aver ricoperto responsabilità parrocchiali, fu parroco della chiesa S. Cuore per 26 anni dal 1894 al 1920. Gli successe Don Giovanni Brossa.

<sup>53</sup> A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

e manifatturiera », la quale « poggia là, da quell'altura, donde pare ch'essa debba guardare il mondo e dove intanto, per la prossimità della stazione centrale della via ferrata è l'incessante arrivo dei forestieri ».<sup>54</sup>

Nel quartiere si rifletteva la situazione generale del mondo romano del lavoro. «Verso la fine degli anni 70 nel Lazio [...] prosperarono quelle associazioni operaie che i rapporti della Questura definivano "liberali", o "clericali" ».<sup>55</sup> Il proletariato e il sottoproletariato costituivano a Roma la parte preponderante dell'immigrazione. Quando, sul finire dell'80, con la crisi finanziaria sopraggiunse quella economica, per la sospensione dei lavori municipali, il disagio fu grande nella classe operaia. L'alto livello di disoccupazione diede origine a varie agitazioni orientando in senso anarchico le lotte sociali e creando un terreno favorevole per la propaganda sovversiva.

Una vera e propria fisionomia politica forse il quartiere non la rivelò mai chiaramente; tuttavia non fu immune da casi, sia pure sporadici, di agitazioni operaie, come appare dalle richieste che il Poggioli, commissario di P.S. della sezione Macao, indirizza al Questore di Roma, per avere informazioni e indicazioni sul come comportarsi circa gli « assembramenti numerosi », o se deve considerare « proibite anche tutte le riunioni di operai dalle quali hanno origine passeggiate e assembramenti pericolosi per l'ordine pubblico ».<sup>56</sup> La questura fa anche i nomi di affiliati a gruppi ritenuti sovversivi ed anarchici che, si diceva, volevano attentare alla vita del Re. La circolare del 1° giugno 1897 del Questore di Roma ai vari Ispettori della città sottolinea « l'alto interesse di identificare tre sconosciuti », che avevano manifestato « propositi violenti contro la sicurezza di S.M. ».<sup>57</sup> La circolare dava anche i connotati per l'identificazione. Tra le varie risposte degli Ispettori la più puntuale era quella di Poggioli della sezione Macao, che registrava i nomi di alcuni giovani abitanti nella zona. Al di là di questi casi, non emergono dalle carte della Questura e Prefettura dell'archivio di Stato di Roma fatti rilevanti che permettano di definire il quartiere come zona fortemente pericolosa o bisognosa di controllo. Inoltre la stampa periodica del tempo non denuncia trame politiche. I giornali che circolano maggiormente sono: « Maestro Peppe », « Gazzetta d'Italia », « Gazzetta teatrale », « Roma e l'arte », stampati nella tipografia Paolini, in via Calatafimi; « Messaggero artistico » e « L'Industria italiana » stampati nella tipografia Orfanotrofio delle Terme. « Roma e l'arte »

<sup>54</sup> A.S.V.R., Appello al popolo cattolico per un voto nazionale degli Italiani al SS.mo Cuore di Gesù, 16 luglio 1885, Lettere e decreti 1885-1906.

<sup>55</sup> C. CROCELLA, *Dalle corporazioni alla società di mutuo soccorso (1860-1880)*, in *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*. Roma, Ed. Sindacale Italiana 1976, vol. 1°, p. 24.

<sup>56</sup> A.S.R., Circolare di Poggioli, commissario della P.S. della zona del Macao al Questore di Roma, 12 dicembre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>57</sup> A.S.R., Circolare del Questore E. Martelli agli Ispettori di Roma, 1 giugno 1897, Questura di Roma, b. 76, fasc. 275.

aveva poca diffusione, mentre « L'Industria Italiana » è « organo dei commercianti ed industriali, ma non ha colore politico ». <sup>58</sup> Secondo la Polizia « gli impiegati per regola non si occupano di politica, gli operai appartengono in buon numero ad associazioni sovversive, ma non a quella clericale ». <sup>59</sup> L'insufficienza di una documentazione riguardante il settore libertario nel Castro Pretorio non aiuta a stabilirne l'entità né a formulare un giudizio preciso.

Ma atteggiamenti anarchici erano colti un po' ovunque. Leone XIII denunciava crudamente i mali che affliggevano Roma: « Un diluvio di vari e molteplici errori che spengono la luce della fede nelle menti; [...] di fogli osceni, di sceniche rappresentazioni infeconde, che smorzano nei cuori ogni favilla di moralità; diluvio di azioni infami, di mali esempi, di scandali inauditi che inondano le città ». <sup>60</sup>

In Roma e nel quartiere sono da ricordare i « ricreatori liberali », a cui la gente prendeva parte spinta da curiosità o interesse.

Erano frequentati anche da parrochiani e da giovani dell'oratorio salesiano, come segnala l'estensore di una cronaca della parrocchia: « Fa pena come la gran parte dei nostri giovani si trovi avanti a uno spettacolo preparato in odio alla Chiesa e al suo Vicario ». <sup>61</sup>

Anche Don Cagnoli <sup>62</sup> scriveva: « Ai nostri giovani si mettono in piedi feste e baldorie e solo che vi si scrive sopra "per beneficenza dei poveri" tutto è santificato ». <sup>63</sup>

L'influenza anticlericale era diffusa. Secondo la polizia dell'Esquilino: « I braccianti [...] saranno credenti, ma non possono dirsi clericali; nel complesso [...] non è questo un terreno molto adatto allo sviluppo del partito clericale intransigente ». <sup>64</sup> Il parroco della chiesa S. Cuore annotava nel suo registro riservato <sup>65</sup> molti casi penosi della sua circoscrizione e l'irriverenza e l'odio verso la religione: « Si mostrò molto irreligioso. Non voleva sposare in chiesa, poi non voleva la Messa minacciando di andarsene via e di lasciare tutti all'altare ». <sup>66</sup> Oppure: « Più volte ha rotto e gettato a terra le imma-

<sup>58</sup> A.S.R., La stampa periodica in vari rioni di Roma e al Macao, Questura di Roma, b. 21, fasc. 122.

<sup>59</sup> A.S.R., Partito clericale. Circolare riservata del Commissario dell'Esquilino al Questore di Roma, 27 dicembre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>60</sup> La parola del Papa Leone XIII, cit. da « Bollettino salesiano » VI (aprile 1882), p. 57.

<sup>61</sup> A.O.S.C, Cronaca manoscritta dell'Oratorio S. Cuore (1899-1909).

<sup>62</sup> Don Cagnoli, secondo parroco della chiesa S. Cuore, buon moralista, succeduto a Don Dalmazzo nel 1887.

<sup>63</sup> A.P.S.D.B., Appunti dattiloscritti sulle memorie di Don Cagnoli, b. 3.

<sup>64</sup> A.S.R., Partito clericale. Circolare riservata del Commissario dell'Esquilino...

<sup>65</sup> Ci si riferisce al già citato registro riservato di Don Colussi, conservato presso l'archivio parrocchiale della sala Don Brossa. Il registro non riporta il nome del parroco, ma la calligrafia, confrontata con quella di altri documenti, è chiaramente di Don Colussi.

<sup>66</sup> A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

gini sacre e gli oggetti devoti trovati in casa »; e di qualche donna: « E' molto trascurata in religione, mette in scherzo quelli che frequentano la chiesa e non vi manda più i figli ». <sup>67</sup> Qualcuno è senz'altro dichiarato « incredulo e frammassone ».

Non mancano episodi scandalosi che suscitano indignazione:

Da molto tempo e specialmente nella Quaresima e nei mesi di Maggio e Giugno tutti i giorni o quasi, parecchi giovani, [...] disturbavano e offendevano gravemente la popolazione che accorreva numerosissima alla chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, facendo studiatamente forti e prolungati rumori coi bastoni, colle sedie e colle panche in tempo di Messa, di Predica e di Benedizione; impedendo il passaggio e recando molestia alle ragazze, passeggiando su e giù per le navate del tempio come se fossero stati in pubblica strada o peggio; mettendo inciampi tra i piedi ai sacrestani per farli cadere; dando alle donne immagini luride e oscene ecc., e che offendevano il culto cattolico mettendone in ridicolo le funzioni [...] (si sottolinea) che i parrochiani sommamente sdegnati o facevano forti lagnanze, affinché si ponesse riparo a tanto scandalo, o cessavano dal venire in chiesa nel timore di commettere un qualche sproposito contro i profanatori. Che più volte se ne fu avvertita la Questura del Macao senza ottenere lo scopo [...]. Si fece appello al sergente di cavalleria Raso Arnaldo [...]. Il sergente si rifiutò e i superiori del medesimo, saputo il rifiuto, lo punirono. <sup>68</sup>

Non si può dire che nel quartiere vi fosse un'accentuata mancanza di fede e di senso di Dio. Riesce, però, difficile stabilire fino a che punto la gente fosse cristianamente praticante. E' attestata una forte frequenza ai sacramenti e alle funzioni religiose della parrocchia, ma anche la « irreligiosità » di tanta, gente, la « poca fede » e « l'ignoranza nei più ».

Nel registro riservato del parroco degli anni '80, si elencano circa 570 casi di decadenza morale, di irreligiosità o di una credenza per lo più superficiale, esterna o legata a determinate condizioni materiali: « Lo sposo confessò che il matrimonio lo faceva solo per la necessità di salvare l'onore della giovane ». <sup>69</sup>

Si coglie una forte ansia del parroco per regolare le unioni illegittime: « Promiserò di aggiustare (il loro matrimonio) ma posero come condizione che si regalasse l'anello d'oro ». E casi simili: « Convivono senza matrimonio, né atto civile [...]. La giovane si presentò per essere aiutata e pigliaronsi appunti; ma il giovane mise come condizione che gli si paghino le carte e si comperi un letto ». <sup>70</sup>

A volte si richiede il sacramento del matrimonio, ma si rifiuta la con-

<sup>67</sup> IBIDEM.

<sup>68</sup> A.S.C., Rapporto del Procuratore circa i disordini nella chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma. 9 ottobre 1893, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. 1. (La lettera porta la firma di vari testimoni).

<sup>69</sup> A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

<sup>70</sup> IBIDEM.

fessione. Sovente si verificano delle incompatibilità religiose: si richiede con insistenza il battesimo dei figli illegittimi, mentre si conduce una vita immorale o si abbina la pratica dei sacramenti con una condotta scandalosa.

Quella del Castro Pretorio è una zona difficile. La composizione eterogenea della popolazione, il flusso continuo della gente (fino agli anni 1890-1900 la popolazione è prevalentemente avventizia e di transito), la vicinanza della stazione Termini, la miseria materiale incidono in modo determinante nell'ambiente, causando una grave flessione morale.

La piaga morale più diffusa sembra essere il concubinato. Il più delle volte uno dei coniugi avrebbe accettato di regolarizzare il matrimonio, ma l'altro si rifiutava ostinatamente: «Non vuol legami religiosi, né civili [...], si rifiuta recisamente di fare il matrimonio arrivando persino a dire che piuttosto dannerebbe l'anima». <sup>71</sup>

Tale atteggiamento era determinato da ignoranza e dalla disaffezione religiosa, da diffidenza e da pigrizia e non raramente da grande povertà. I figli di conseguenza accusavano una carente educazione cristiana, per cui anche dopo la maggiore età ve n'erano che ancora dovevano ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il parroco, specialmente in occasione dello stato d'anime, si recava di casa in casa, ma i risultati non sempre erano positivi. Alcuni restavano nella condizione di concubini o ritenevano sufficiente il solo matrimonio civile. Altri sembravano convincersi, promettevano, ma in pratica non cambiavano idea e ricercati o non risparmiavano villanie al sacerdote o avevano traslocato. Altri accettavano il solo matrimonio religioso senza il civile o addirittura tentavano di illudere il parroco rivelandosi per legittimi sposi e indicando persino la chiesa in cui dicevano di essersi sposati; ma, effettuate le ricerche, si accertava che l'affermazione falsa era stata fatta perché uno dei due coniugi era già legato da altro matrimonio. « In occasione dello stato delle anime [...] si sono dati per legittimi coniugi dicendo d'aver celebrato il matrimonio in S. Maria Maggiore; ma essendosi là fatta ricerca [...] non fu potuto trovare a registro il loro matrimonio ». <sup>72</sup>

Don Colussi, parroco del S. Cuore di Gesù, in una lettera al Papa del 5 ottobre 1899 scriveva: « In questa Cura ogni anno si celebrano da 80 a 100 matrimoni religiosi. Di questi circa i tre quarti sono convalidati dopo anni e anni di concubinato. Quale è la causa di tanto inconveniente? La principale è la poca fede e l'ignoranza nei più, che credono sia pure qualche cosa il solo atto civile. Poi la troppa distanza dagli Uffici del Vicariato, per cui molti si rifiutano di fare due, tre e più viaggi per avere le carte occorrenti, con vero danno dei loro interessi. Finalmente la terza, maggiore delle altre, si è la tassa da pagarsi agli Uffici del Vicariato a cui non è possibile indurre

<sup>71</sup> A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

<sup>72</sup> *IBIDEM*.

molti degli abitanti di Roma nuova ». <sup>73</sup> Il parroco ottenne dal S. Padre alcune facoltà per cercare di sanare quella che definisce « la maggior piaga di questa parrocchia ». <sup>74</sup>

Altro fenomeno relativamente diffuso a Roma, soprattutto in certi quartieri, era costituito dai funerali civili. « Il carro funebre era sormontato da un gran mazzo di fiori rossi al posto della croce, e gli accompagnatori facevano grande sfoggio di sciarpe e cravatte rosse e garofani rossi e le bande operaie suonavano a tempo di marcia funebre l'inno di Garibaldi, di Mameli ». <sup>75</sup>

Di funerali civili al Castro Pretorio se ne fecero moltissimi. Il motivo di fondo, il più delle volte, era il pregiudizio, l'ignoranza religiosa, accompagnata dal pretesto della povertà: « Non volle far chiamare il Sacerdote se non quando il moribondo aveva perduta l'intelligenza, perché non bisogna mettergli paura ». <sup>76</sup> Della morte di un delegato di pubblica sicurezza abitante in via Porta S. Lorenzo si dice: « Il figlio del defunto [...] ripeté di non poter spendere e si cercò di persuaderlo di far per carità arrivandosi persino a permettersi una coltre distinta e due sacerdoti. Pareva quasi deciso, ma poi tornò sull'idea di voler il carro [...]. Pigliò modi così brutali, disse insolenze così triviali, che un ubriaco appena avrebbe potuto fare altrettanto ». <sup>77</sup> A rendere più vacillante la fede cattolica nel quartiere contribuiva la presenza di protestanti, che operavano attivamente un po' ovunque nella capitale. Con la presa di Roma e l'estensione della libertà religiosa la propaganda protestante fu forte, non senza incontrare l'appoggio dei gruppi liberali e radicali. Per gli evangelici l'impresa del 20 settembre è prima di tutto una rivalse, poi anche la possibilità di una evangelizzazione. La nazione poteva essere liberata, finalmente, dalla superstizione e dal dominio, non soltanto temporale, ma soprattutto spirituale del Papa. « Dio ha visitato l'Italia », diceva il Piggot in un suo discorso di quei giorni. <sup>78</sup> Ai Valdesi interessava specialmente la libertà di coscienza e di fede, e quindi nuovi e più chiari rapporti fra Chiesa e Stato nella linea indicata dal Cavour e dal Ricasoli, che risaliva in fondo alla concezione di Alessandro Vinet. La libertà di coscienza poteva essere attuata abbandonando il cattolicesimo romano per la pura fede ispirata dal vangelo. <sup>79</sup>

Roma fu dunque invasa da predicatori di tutte le denominazioni. Tra le varie chiese protestanti a Roma, qualcuna era stata edificata tra Porta Pia e il Quirinale, in una posizione simbolica.

<sup>73</sup> A.P.S.D.B., Lettera di Don Colussi al S. Padre, circa i rimedi contro il concubinato nel quartiere di Castro Pretorio in Roma, 5 ottobre 1899, b. 5.

<sup>74</sup> IBIDEM.

<sup>75</sup> M. PORENA, *Roma nel decennio...*, p. 116.

<sup>76</sup> A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

<sup>77</sup> A.P.S.D.B., Dal Registro riservato al parroco.

<sup>78</sup> V. VINAY, *Storia dei valdesi*. Torino, ed. Claudiana 1980, vol. 3°, p.

121.

<sup>79</sup> IBIDEM, p. 122.

I Metodisti d'America, già stabiliti in via Nazionale, nel 1895 celebrarono la posa della pietra angolare della chiesa di via XX Settembre, proprio per festeggiare il XXV anniversario di Porta Pia.<sup>80</sup> Più direttamente esercitava la sua influenza nel quartiere l'Y.M.C.A.,<sup>81</sup> in piazza Indipendenza, che operava attivamente in mezzo ai giovani, con fine anticattolico. Non meno efficace era l'influsso dell'Esercito della Salvezza, un'organizzazione di tipo militare, diffusa un po' ovunque a Roma e che disponeva di dormitorio pubblico e di cappella.<sup>82</sup>

Il problema della resistenza alla propaganda protestante investe direttamente il quartiere, per la forte e solerte presenza anche di attività, di assistenza, di profusione di vari aiuti materiali a chi era nel bisogno; mezzi con cui gli evangelici pervenivano a un forte proselitismo. Qualcuno aveva abbandonato la fede cattolica:

Essendosi il viceparroco, in occasione di stato d'anime, presentato in via Porta S. Lorenzo 34 per prendere nota della famiglia, mentre stava scrivendo sorse di letto (ove gravava infermo) il prof. Ravi Vincenzo, agitato come una furia intimò al sacerdote di cancellare dal registro il suo nome, perché è apostata fatto protestante; e rifiutandosi il sacerdote a detto intimo, l'altro gli strappò il registro e prese a lacerarlo. [...] Il giorno dopo, comparve un suo articolo sulla « Capitale »; alla quale rispose subito « Mastro Peppe », rinfacciando al professore la sua apostasia [...]. Si è potuto sapere che Ravi è ministro protestante e che la donna con cui convive è una sacrilega concubina, il cui nome è da noi ignorato.<sup>83</sup>

I valdesi e gli evangelici italiani manifestavano anche in Roma un divergente orientamento politico dovuto, almeno in parte, a una diversa formazione teologica. Essi, però, erano animati da forte spirito polemico e pensavano di predicare « per la prima volta », dopo molti secoli, il Vangelo nella Città eterna.<sup>84</sup> Un argine al dilagare della propaganda protestante (che si appoggiava anche sulla diffusione di opuscoli e fogli volanti) fu l'Opera della fede fondata, per espresso desiderio di Leone XIII, da padre Pio De Mandato.

Al Castro Pretorio, per fronteggiare l'attività degli evangelici, che insidiavano particolarmente le scuole elementari, operavano diversi istituti educativi,<sup>85</sup> che offrivano alla gioventù insieme all'istruzione, anche l'accoglienza in oratori con varie possibilità ricreative.

<sup>80</sup> IBIDEM, p. 129.

<sup>81</sup> YOUNG MEN CRISTIAN ASSOCIATION, d'origine londinese, detta italianamente A.C.D.G. (associazione cristiana dei giovani).

<sup>82</sup> I. GIORDANI, *I protestanti alla conquista d'Italia*. Milano, Vita e Pensiero 1931, pp. 26, 39, 50.

<sup>83</sup> A.P.S.D.B., Dal registro riservato al parroco.

<sup>84</sup> V. VINAY, *Storia dei valdesi...*, p. 126.

<sup>85</sup> Di essi si farà un accenno all'ultimo capitolo.

L'azione dei Salesiani, nella zona, fu particolarmente vivace anche in questa direzione. La costruzione della Basilica del S. Cuore di Gesù si prefiggeva, tra gli altri scopi, l'obiettivo antiprotestante.

## 2. La costruzione della Chiesa del S. Cuore

Sebbene il momento politico del tardo '800 sembrasse sfavorevole ad ogni fervido sentimento cristiano, la vita religiosa della Chiesa ebbe un rinnovato risveglio. In netto contrasto con lo scientismo e il diffuso razionalismo, la vita di pietà ricevette un efficace slancio, acquistando un carattere più popolare. La devozione al S. Cuore si diffondeva sempre più, anche perché sia Pio IX che il suo successore ne estesero alla Chiesa universale la festività.

Un grande divulgatore della devozione al S. Cuore di Gesù, in Italia, fu il barnabita P. Maresca. Dopo la consacrazione che i Vescovi belgi avevano fatto l'8 dicembre 1869 maturò in lui l'idea di consacrare la Chiesa intera al Sacro Cuore di Gesù.<sup>86</sup> Poiché le condizioni dei tempi non favorivano un movimento sul piano universale, P. Maresca pensò che si potesse per il momento restringerlo alle diocesi italiane, consacrando al S. Cuore.<sup>87</sup> La proposta era stata prima sottoposta al Papa e ai Vescovi, che in grande maggioranza furono favorevoli. Dal 1871 al 1875 Pio IX, accogliendo la supplica sottoscritta dai Vescovi di tutte le parti del mondo, in cui si tornava a chiedere la consacrazione della Chiesa intera al S. Cuore, incaricò la Congregazione dei Riti di inviare a tutti i Vescovi una formula di consacrazione lasciando a loro benepiacito la cura di tradurla e di diffonderla; esortò tutti i fedeli a recitarla in pubblico od in privato il 16 giugno 1875, secondo centenario dell'apparizione del S. Cuore a Margherita M. Alacoque, e concesse l'indulgenza plenaria a quanti in quel giorno si fossero consacrati al Cuore di Gesù.<sup>88</sup> Questo movimento portò anche al proposito di costruire in Roma un tempio dedicato al S. Cuore. Nelle circolari ai Vescovi, il Maresca già aveva espresso questo desiderio:

Nell'atto poi della Consacrazione mi parrebbe dover riuscire assai accetta al Cuore di Gesù la promessa che qualora si ottenga il desiderato trionfo della Chiesa e del Romano Pontefice verrà innalzato in Roma, a spese dei cattolici d'Italia, un tempio in onore di esso Divin Cuore il quale sarà un monumento nobilissimo e carissimo dell'amore di Gesù non che della fede e dell'amore degli italiani verso di Lui.<sup>89</sup>

<sup>86</sup> « Confidiamo — scriveva P. Maresca — che verrà tempo in cui tutti i cattolici italiani imiteranno con più splendore ed energia l'esempio che loro ha dato il Belgio cattolico ». (E.M. CASPANI, *I Barnabiti e il S. Cuore*. Roma 1922, p. 31).

<sup>87</sup> E.M. CASPANI, *I Barnabiti...*, p. 32.

<sup>88</sup> E.M. CASPANI, *I Barnabiti...*, p. 35.

<sup>89</sup> A.G.PP.BB., Apostolato della preghiera, circolare di P. Maresca, Bologna 1871.

L'idea venne dalla Francia, ove un gruppo di cattolici, dopo la sconfitta della nazione nella guerra franco-prussiana (1870), propose di elevare a Parigi, sulla collina di Montmartre, mediante una sottoscrizione nazionale, una chiesa al S. Cuore, che avesse carattere espiatorio e insieme fosse testimonianza di speranza.

Quell'idea fu come un'ispirazione di cielo, come un provvedimento ammirabile: imperocché Parigi, la patria del Voltaire e per molti salutata a metropoli dell'empietà, sembrava che dovesse dare al divin Cuore quella religiosa e nazionale riparazione: dall'altra parte Roma, che è la storica sede di S. Pietro e la metropoli del cattolicesimo, mostrava convenientissimo di dover levar essa, col novello tempio, la grande chiamata della fede e dell'amore tramandandola a tutte le genti.<sup>90</sup>

Si pensò che questo proposito si potesse realizzare nella nuova chiesa che si rendeva necessaria in quanto « nel nuovo quartiere della città era difficile provvedere alla salute spirituale di tante anime e ancor più difficile dati i tempi che corrono ».<sup>91</sup>

La popolazione sempre crescente nei quartieri edificati in Roma nella regione dell'Esquilino eccitò l'apostolica sollecitudine del S. Padre a provvedere agli spirituali bisogni di quegli abitanti, mediante la fondazione di una nuova parrocchia, in una chiesa da erigersi in quella regione nella contrada del Castro Pretorio e da dedicarsi al S. Cuore di Gesù.<sup>92</sup>

In una lettera a Vittorio Emanuele II, Pio IX sottolineava con amarezza la decadenza morale di Roma: « Parmi che l'opera della rivoluzione abbia fatto di questa grande città non la capitale d'Italia, ma sì bene del disordine, della confusione e della empietà. L'oppressione de' buoni materiale e morale è di ogni giorno: né basta l'oppressione nelle pubbliche vie, perché si vuole la oppressione anche nelle case. Conventi occupati, le vergini spose di Gesù Cristo disturbate e minacciate ne' loro sagri ritiri è una operazione di pessimo istinto ».<sup>93</sup> La denuncia non si elevava solo dal Papa. Già la *Nazione* di Firenze dipingeva con colori ancora più foschi quel periodo: « Roma è abbandonata come *res nullius* in preda a tutti gli impresari di agitazione e di disordine, a tutti gli azzeccagarbugli politici, a tutti gli speculatori di anarchia

<sup>90</sup> A.S.V.R., Appello al popolo cattolico... Ogni manifestazione o iniziativa religiosa era seguita con sospetto dal Governo: «Ho saputo che un zelantissimo capo dell'Associazione Piana il Cav. M..., volendo emulare i clericali francesi, in un suo indirizzo propose di erigere in Roma una Chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù, in riparazione delle ingiurie che da noi si facevano alla Chiesa cattolica, alla Religione ed al S. Padre. Pio IX rispose esaltando la fedeltà dei suoi sudditi ed approvando l'idea della Chiesa espiatoria ». (Cfr. G. MANFRONI, *Sulla soglia del Vaticano 1870-1901*. Bologna, Zanichelli 1920, pp. 142-143).

<sup>91</sup> A.S.V.R., Decreto di erezione canonica 2 febbraio 1879, *Decreta anni 1879*, p. 61.

<sup>92</sup> A.S.V.R., Rapporto a S. Santità, 18 dicembre 1880, *Decreta anni 1880*, p. 741.

<sup>93</sup> P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato (1864-1870)*. Roma, Pontificia Università Gregoriana 1961, p. 316.

che sinora battevano qua e là il lastrico delle cento città d'Italia [...]. Si direbbe che il Governo vuol fare di Roma lo smattatoio delle miserie del resto d'Italia».<sup>94</sup>

Non senza ragione si attendeva dunque « da questo santuario, la salvezza di Roma e della cattolicità », poiché il mal costume era « pareggiato oramai alle turpitudini ed alle infamie del paganesimo; la legge cristiana appena praticata da pochi [...] e gli uomini, ribelli al cielo, cadere nell'abisso dell'intolleranza d'ogni governo e della anarchia ».<sup>95</sup>

Diverse fonti mostrano l'anelito alla pace e alla ricomposizione sociale: « Ogni preghiera, ogni limosina, ogni azione anche minima, che noi faremo al compimento di quella chiesa, sarà un merito particolare che noi acquisteremo al ritorno della pace [...] alla ristorazione dell'edificio sociale sconquassato ».<sup>96</sup>

Pio IX, che aveva caldeggiata l'iniziativa del Maresca,

avendo a proprie spese già fatto acquisto di un tratto di terreno sull'Esquilino per costruirvi una Chiesa da dedicare a S. Giuseppe, che egli da poco aveva dichiarato Patrono della Chiesa universale, dispose che su quell'area medesima sorgesse il tempio, lieto che da quel punto più elevato della città il Cuore di Gesù, come da un trono avesse a benedire a Roma e al mondo.<sup>97</sup>

Ma il Pontefice non vide neppure l'inizio dei lavori, perché le trattative andarono per le lunghe. Intanto la chiesa limitrofa di S. Maria degli Angeli,<sup>98</sup> le parrocchie di S. Bernardo alle Terme, di S. Maria Maggiore, di S. Lorenzo fuori le mura, apparvero insufficienti alla cura spirituale della popolazione.

Un piccolo rimedio in un primo tempo fu offerto dal padre Ludovico da Casoria che, aiutato dall'incipiente Azione Cattolica, nelle cui file primeggiava l'avv. Pericoli, aprì una piccola cappella non lontana dall'area destinata alla nuova chiesa per provvedere alle prime esigenze del culto.<sup>99</sup>

L'assunzione di Leone XIII al soglio pontificio segnò il primo realizzarsi dell'impresa. Egli, vescovo di Perugia, « era stato tra i primi d'Italia a consacrare la sua diocesi al Cuore SS. ».<sup>100</sup>

Con il decreto di erezione canonica del 2 febbraio 1879, la chiesa che doveva essere costruita al Castro Pretorio era costituita in parrocchia « nunc pro tunc » distinta dalla chiesa parrocchiale di S. Bernardo e dentro i confini

<sup>94</sup> *Ultime notizie*, in *La « Nazione »* di Firenze, XII (24 sett. 1870).

<sup>95</sup> Discorso di P. Maresca riportato da « *Il Messaggiere del S. Cuore di Gesù* », Bologna (luglio-dicembre 1878), vol. XXIX, p. 194.

<sup>96</sup> *Il Cuor à Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali*, in « *Bollettino Salesiano* », X (settembre 1886), p. 105.

<sup>97</sup> A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

<sup>98</sup> Retta dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola. Nel 1910 fu costituita parrocchia.

<sup>99</sup> L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio*. Roma, Marietti 1961, p. 12.

<sup>100</sup> A.S.C., Lettera del Parroco don Colussi al S. Padre...

stabiliti e si assegnava al Rev.do Don Francesco Manfra il compito di esercitare le mansioni di parroco. Il decreto inoltre specificava:

Siccome tale chiesa e parrocchia non può sorgere in breve, e non si può permettere che per la distanza i nuovi abitanti siano privi delle cure pastorali, abbiamo stabilito che nella suddetta chiesa S. Bernardo ci sia un oratorio che funga da parrocchia [...] che il detto oratorio sito nella via volgarmente detta Castro Pretorio sia una dipendenza della parrocchia S. Bernardo, che il predetto Don Manfra vi eserciti il ministero sotto la temporanea dipendenza del parroco di S. Bernardo [...] riserbando per noi e i successori il diritto di provvedere diversamente secondo l'ordine di S.S. qualora fosse necessario.<sup>101</sup>

Il 14 maggio 1879 tra il marchese Mereghi e la banca Tiberina si stipulava il contratto per « l'acquisto dell'area al Castro Pretorio per la nuova chiesa parrocchiale da costruirsi in onore del SS.mo Cuor di Gesù. Col denaro somministrato » dal cardinal vicario e « proveniente dalle oblazioni dei fedeli »<sup>102</sup>

si è trattata la compra-vendita di metri quadrati [...] 1500 di un'area fabbricabile situata qui in Roma nel nuovo quartiere Macao, o Castro Pretorio, e precisamente ad angolo della via Castro Pretorio e Porta S. Lorenzo. Trovasi compresa l'area indicata nella zona di terreno che costituiva in origine la villa Capranica; [...] ossia nel quadrilatero determinato a tramontana dalla via Castro Pretorio, a levante dalla via Magenta, a mezzogiorno dalla via Marghera, a ponente dalla via di Porta S. Lorenzo [...]. Il signor Marchese Giulio Mereghi dichiara acquistare nel nome, ed interesse della nuova Parrocchia, e chiesa parrocchiale da costruirsi sullo stabile venduto e già canonicamente eretta con decreto dall'eminentissimo signor Cardinale Raffaele Monaco La Valletta in data due febbraio del corrente anno [...].

Il prezzo [...] ascende alla somma totale di lire 37.500.<sup>103</sup>

Secondo gli atti si doveva dar principio alla costruzione non più tardi del 1° gennaio 1881. « Fatto acquisto dell'area si pensò tosto a porre mano ai lavori, i quali sono stati commessi ad artisti addetti alla primaria associazione cattolica artistica ed operaia di carità reciproca in Roma ».<sup>104</sup>

Il disegno della chiesa in stile bramantesco era stato fatto dal conte Francesco Vespignani, architetto dei Sacri Palazzi, che, « qual Presidente della detta Associazione, presentò egli alla Commissione, presieduta dallo stesso cardinal vicario, quattro disegni, i quali comprendevano tanto la chiesa quanto l'annesso presbitero ».<sup>105</sup>

Ma quanto allo stile architettonico sopravvenne una proposta dal Belgio

<sup>101</sup> A.S.V.R., Decreto di erezione canonica...

<sup>102</sup> A.S.V.R., Lettera del marchese G. Mereghi al cardinal vicario, Roma, 14 maggio 1879, *Decreta anni 1879*, p. 262.

<sup>103</sup> A.S.V.R., Copia autentica degli atti notarili. *Decreta anni 1879*, p. 765.

<sup>104</sup> A.S.V.R., Collocamento della prima pietra del Santuario al S. Cuore di Gesù in Roma. *Decreta anni 1879*, p. 316.

<sup>105</sup> IBIDEM.

legata a opportunità finanziarie che sembravano mettere in discussione le prime prospettive.

La circolare inviata dal Cardinale Vicario all'Episcopato nel 1878 aveva richiamato l'attenzione della baronessa De Monier, la quale si disponeva a offrire centomila franchi per la costruzione della basilica, a patto però che si adottasse un disegno dell'architetto suo connazionale barone De Béthune. Non basta: l'oblitrice nulla avrebbe donato per un sacro edificio nello stile della rinascenza, volendo essa a Roma una chiesa gotica oppure romanica.<sup>106</sup>

Il cardinale Dechamps, arcivescovo di Malines, consentì a informare il cardinale vicario. La condizione imposta creava serie difficoltà, soprattutto per il fatto che già si stavano gettando le fondamenta secondo il disegno del Vespignani, come si ricava dalla risposta del cardinale R. Monaco La Valletta all'Arcivescovo.<sup>107</sup>

L'offerta di centomila lire fatta dalla Signora Baronessa di Monier per la chiesa che si costruirà in Roma al Sacro Cuore di Gesù (é) per me lusignhiera [...], però la condizione di voler questa chiesa in stile gotico o romano importa delle difficoltà [...]. Non debbo dissimularle che già stanno costruendo i fondamenti secondo il disegno dell'architetto Romano Conte Francesco Vespignani, il quale per altro è rassegnato a dimettersi qualora piacesse di adottare altro disegno.<sup>108</sup>

Tuttavia il cardinale vicario pregò il cardinale Dechamps di mandargli il disegno proposto non senza osservare che in Roma quei due stili non piacevano. L'arcivescovo, che sperava tanto nella realizzazione del disegno del Béthune, aggiunse:

Ho fiducia che questo progetto riuscirà, perché in Roma, il centro del cattolicesimo, deve avere monumenti di tutte le grandi epoche della sua storia ed è certamente rinrescevole che accanto alle basiliche costantiniane e alle basiliche classiche della rinascenza nulla si veda di somigliante alle cattedrali di Colonia, di Amiens, di York, di Reims, di Westminster e a tante altre ammirabili chiese del mondo cattolico, senza dimenticare la cattedrale di Milano. Questo esclusivismo fu una conseguenza, lo so, della storia, ma ecco che l'occasione si presenta di farla sparire.<sup>109</sup>

Il progetto dell'architetto belga fu esaminato attentamente, ma non si vide l'opportunità di adottarlo per diversi motivi che il Vespignani indicò al cardinale vicario, sottolineando particolarmente che

<sup>106</sup> M.B., vol. XIV, p. 537.

<sup>107</sup> Ricaviamo i particolari della corrispondenza fra il cardinale di Molines e il cardinal vicario, dalla copia che fu comunicata a D. Bosco nel 1880 dal P. Maresca.

<sup>108</sup> A.S.C., Copia della lettera del Card. Monaco La Valletta al Card. Dechamps, 23 dicembre 1978, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

<sup>109</sup> A.S.C., Copia della lettera del Card. Dechamps al Card. Vicario, s.d. Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

il progetto del Signor Béthune senza la casa parrocchiale e la sagrestia occupa approssimativamente un'area pressoché quadrupla di quella stabilita ed acquistata compresa la casa parrocchiale e la sagrestia [...]. Che prescegliendo lo stile gotico o romanico, la spesa di costruzione, essendo maggiore, la parte ornamentale a proporzioni anche uguali importerebbe almeno una metà di più. Che in Roma, sede delle belle arti, non ha trovato mai favore lo stile assolutamente gotico come quello che trae origine dal barbaro e che solamente è stato ora adottato nella costruzione degli attuali templi evangelici.<sup>110</sup>

Il padre Maresca la pensava diversamente; per cui consigliò alla baronessa di indurre il cardinale Dechamps a trattarne col Papa. Ma egli se ne schermì, non credendo di potere aggiungere altro a quanto già aveva scritto a Roma.

Dopo reiterato e maturo esame, uno ne fu scelto in forma di croce latina a tre navate e decorato in sullo stile del XVI secolo, il quale, mentre corrispondeva all'altezza del concetto che si vuole attuare, si prestava mirabilmente ad un maggiore sviluppo; mentre dall'altro lato offriva il vantaggio di una più sollecita esecuzione di poter vedere quanto prima officiata una parte di quel sacro edificio.<sup>111</sup>

I lavori furono iniziati con alacrità, ma fin dall'inizio le difficoltà non mancarono.

Si pose allora mano, senza indugio, ai lavori di sterramento per rimuovere il monticello che sorgeva su quell'area a più metri di altezza dal piano stradale e quindi a scavare il terreno per le fondamenta. Ma qui nuove difficoltà si affacciarono, tanto per la sollecita riuscita del lavoro, quanto per l'ingente spesa occorrente, giacché sotto a quel suolo furono trovati vari cunicoli o gallerie, destinate fin dai tempi antichi per cave di pozzolana; di guisa che si dovette discendere a ben quattordici metri di profondità prima di trovare il terreno adatto a calarvi le fondamenta istesse. Praticato così un cavo per vari metri di lunghezza, e tutto disposto per il collocamento della prima pietra, il Cardinale Vicario e la commissione federale stabilirono di compiere quella solenne funzione il giorno di domenica 17 agosto (1879), sacro al glorioso Patriarca S. Gioacchino [...]. L'Em.mo Vicario, fu accompagnato ad un ricco padiglione eretto sul fianco sinistro della chiesa dal lato di levante, sul luogo in cui si sarebbe collocata la prima pietra inaugurale. Sotto lo stesso padiglione avevano preso posto vari e distinti Prelati ed altri personaggi sì ecclesiastici che laici, appositamente invitati, mentre l'area del nuovo tempio andava riempiendosi di una folla immensa di fedeli accorsi ad assistere a quella straordinaria solennità [...].

Il Cardinale collocò entro un incasso all'uopo preparato in detta pietra una cassetta di piombo contenente due medaglie, una d'argento, l'altra di bronzo, commemorative del presente secondo anno di pontificato del Sommo Pontefice Leone XIII, ed altre due, di argento dorato e di bronzo con l'effigie del Cuore Santissimo di Gesù; nonché un tubo di cristallo contenente una pergamena commemorativa del fatto. Poi, con l'aiuto di funi per mano di

<sup>110</sup> A.S.C., Lettera dell'architetto Vespignani al cardinal vicario, 13 febbraio 1880, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

<sup>111</sup> A.S.V.R., Collocamento della prima pietra...

mastri muratori all'uopo disposti, calò la pietra benedetta nel cavo praticato e dedicò il luogo esclusivamente al servizio divino.<sup>112</sup>

Il 28 marzo 1880 si otteneva anche il decreto reale relativo al riconoscimento civile della nuova parrocchia. Umberto I, ad istanza del sacerdote F. Manfra, deputato dalla Curia alla cura delle anime della nuova parrocchia, emanava il decreto:

E' concesso il Nostro R. assenso alla erezione della nuova parrocchia nel Castro Pretorio in Roma sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, con smembramento di quella contigua di S. Bernardo alle Terme, giusta il menzionato Decreto di erezione canonica emanato dalla Curia in data 2 febbraio 1879 (art. 1°).<sup>113</sup>

Il collocamento della prima pietra del nuovo tempio aveva suscitato fervore in tutti coloro che vi vedevano un monumento di espiazione e di speranza. Ma non andò molto che si dovettero sospendere i lavori proprio quando i muri perimetrali affioravano appena dal suolo perché, dopo il primo affluire, le offerte verso la fine del 1880, vennero a cessare. Non si poteva troppo contare sopra il concorso di una città come Roma immensamente più ricca di memorie storiche che di denaro. Le difficoltà, soprattutto finanziarie, parvero compromettere l'esito e il sogno del Maresca sembrò svanire.

La Basilica del S. Cuore incorporata al quartiere doveva offrire un servizio a una popolazione sempre più numerosa e priva di assistenza spirituale. Al fine pastorale si accompagnava anche la risposta di Leone XIII alla capitale « liberale » dello stato unitario, che, come si pensava, non era riuscito a risolvere i problemi fondamentali della comunità civile nella penisola e, ancor meno, nella Roma strappata al dominio del Papa. La Basilica, dal Pontefice ritenuta caposaldo per una ripresa cattolica, nel clima liberale veniva interpretata da certi gruppi massonici e anticlericali della « terza » Roma una presenza polemica. L'insuccesso dell'iniziativa poteva apparire come indizio di scarso prestigio della Chiesa tra la popolazione e di debole religiosità.

Nella primavera del 1880 il Papa ne parlava con amarezza ad alcuni cardinali. Il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, ricordandosi di Don Bosco, l'uomo che operava con l'aiuto della Provvidenza, suggerì al Pontefice:

- Santo Padre, io proporrei un modo sicuro per riuscire nell'intento.
- Quale? — chiese il Papa non poco sorpreso.
- Affidarla a Don Bosco.

<sup>112</sup> A.S.V.R., Collocamento della prima pietra... Su pergamena si legge: « Ego Raphael Monaco La Valletta Presb. Card. Titulo Sessoriano, Vic. Pont. Max. Antistes Urbis, sacrum hunc auspicalem lapidem templo in hon. sacro sancii cordis Dei et Domini nostri Jesu Christi aedificando rite lustravi et solemnibus caeremoniis posui XVIII Kal. sept. A. MDCCCLXXIX ».

La pergamena fu firmata da 13 personalità ecclesiastiche e laiche.  
<sup>113</sup> A.S.V.R., Copia del regio decreto relativo alla erezione della parrocchia S. Cuore in Roma, 28 marzo 1880, p. 754.

— Ma Don Bosco accetterà?

— Santità, io conosco Don Bosco e la sua piena e illimitata devozione al Papa: quando Vostra Santità gliela proponga sono sicuro che accetterà.<sup>114</sup>

Questo colloquio avveniva nel marzo del 1880. Don Bosco si trovava a Roma. Perciò Leone XIII diede incarico al suo Vicario di parlargliene.

Don Bosco non si pronunziò subito, tante e tali erano le difficoltà che gli si affacciavano alla mente, come si raccoglie da più testimonianze dei processi, incominciando dai problemi di ordine finanziario.<sup>115</sup>

Dai romani ben poco si aspettava, conoscendo anche per esperienza, come già gliene aveva scritto il Cardinale Vicario, quanto allora fossero stretti di mano.<sup>116</sup> Né molto sperava dai Francesi, in quel tempo tutti intenti alla loro grande chiesa nazionale del S. Cuore e a sostenere le scuole libere [...].

Nemmeno sull'Italia sembravagli di poter fare largo assegnamento, sia per le ruinose condizioni economiche del paese, sia per il soverchio delle pubbliche gravezze, sia per la necessità di soccorrere tante buone istituzioni locali richieste dalle nuove condizioni politiche dello Stato. Non ignorava poi il costo delle costruzioni a Roma, le quali importavano maggiori spese che in qualunque altra città d'Italia [...]. Aggiungevasi un terzo guaio. Don Bosco, assumendosi quel carico, avrebbe dovuto ratificare i contratti già stretti dalla precedente amministrazione, alla quale per giunta si concedeva ancora una certa ingerenza nell'opera; se non che quei contratti erano assai onerosi, quali pur troppo solevano essere, allorché si trattava di lavori intrapresi in nome del Papa.<sup>117</sup>

« Al di sopra però di tutte queste considerazioni umane due altre di ordine più elevato si ergevano dinanzi al pensiero di Don Bosco: l'onore della Chiesa e l'onore della Santa Sede. Era un'onta che Roma cattolica sfigurasse così di fronte ai protestanti; essi con fondi poderosi avevano già innalzati nella città santa parecchi templi, e i cattolici non riuscivano a innalzare uno. Era un disdoro il potersi dire che la voce del Papa aveva ottenuto un'eco sì fioca nel mondo ».<sup>118</sup>

<sup>114</sup> L'episodio è riportato da E. Ceria nelle *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco*, vol. XIV, p. 575, basandosi su una testimonianza resa dallo stesso Card. Alimonda.

<sup>115</sup> Cfr. M.B., vol. XIV, p. 575. In quel momento Don Bosco era assorbito da un bel numero di opere edilizie: costruiva le due chiese di S. Giovanni Evangelista a Torino e di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia; fabbricava a Marsiglia, a Nizza, a La Spezia.

<sup>116</sup> Cfr. M.B., vol. XIII, p. 653: « I fatti lo confermarono. Al pranzo che si diede nel giorno della consecrazione (14 maggio 1887), il parroco e procuratore Don Dalmazzo, levatosi a brindare, facendosi a esprimere riconoscenza verso i benefattori, mise in prima linea i Romani. Don Bosco, preso in mano il coltello e vibrati alcuni colpettini al bicchiere lo arrestò nella foga del suo dire e in mezzo al generale silenzio gli rivolse con tutta calma le seguenti parole: — Questo non è vero. Va' pure avanti —. In quell'istante Don Bosco dovette ripensare agli inauditi strapazzi dei suoi viaggi per limosinare le somme necessarie all'impresa ». M.B., vol. XIV, p. 575, n. 2.

<sup>117</sup> M.B., vol. XIV, pp. 575-576.

<sup>118</sup> M.B., vol. XIV, p. 577.

Nell'udienza del 5 aprile, Leone XIII palesò a Don Bosco il proprio desiderio: « Vi affidiamo la erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del Divin Cuore »;<sup>119</sup> e lo assicurò che con l'aderirvi avrebbe fatto cosa santa e graditissima al Papa. Don Bosco accettò.<sup>120</sup>

Ma non mancarono dissensi, sia in alcuni settori del Clero romano<sup>121</sup> sia in seno allo stesso Consiglio Generalizio della Società Salesiana. Al dire del biografo quando Don Bosco riunì il suo « Capitolo » per deliberare sulla proposta del S. Padre, si convenne che l'incarico era onorifico sì, ma quanto mai oneroso per la Congregazione, la quale, in quel tempo, aveva oltre trecento mila lire di debiti.

Dalla discussione si passò ai voti, che risultarono sei contrari e uno solo favorevole, quello certamente di Don Bosco. Egli al vedersi respinta a quel modo la proposta del Santo Padre sorrise e disse: — Mi avete dato tutti un *no* rotondo, e sta bene, perché avete agito secondo la prudenza necessaria a seguirsi nei casi seri e di somma importanza com'è questo. Ma se invece di un *no* mi date un *si*, io vi posso assicurare che il Cuore di Gesù manderà i mezzi per fabbricare la sua chiesa, pagherà i nostri debiti e ci darà ancora una bella mancia.<sup>122</sup>

A una seconda votazione la situazione fu capovolta. Anzi si trovò che il disegno della chiesa era troppo angusto e si deliberò di proporla al Papa un altro più vasto.<sup>123</sup>

L'11 dicembre 1880 Don Bosco firmò la proposta definitiva sulla concessione della nuova parrocchia al Castro Pretorio.

Ad unico fine di promuovere la maggior gloria di Dio e il decoro di nostra Santa Cattolica Religione, la Congregazione Salesiana rappresentata dal sottoscritto Superiore Generale, assume l'incarico di proseguire e compiere a proprie spese la costruzione in Roma della chiesa parrocchiale al Castro Pretorio da dedicarsi al S. Cuore di Gesù, in omaggio al glorioso Pontefice Pio IX.<sup>124</sup>

La Società Salesiana s'impegnava a ultimare la fabbrica secondo il progetto che era già in via d'esecuzione e poteva riservarsi, se occorreva, d'ampliarlo, modificarlo, ma sempre d'accordo con l'autorità ecclesiastica. Qualunque ulteriore acquisto d'area, per l'ingrandimento della chiesa e casa parrocchiale, doveva essere fatto a favore dell'Ente giuridico della parrocchia, mentre si specificava che l'Ospizio, l'Oratorio e le scuole che Don Bosco voleva

<sup>119</sup> A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

<sup>120</sup> Cfr. M.B., vol. XIV, pp. 577-578.

<sup>121</sup> Cfr. M.B., vol. XIV, pp. 576-577, n. 1.

<sup>122</sup> Don Bosco alludeva all'ospizio da affiancare al tempio, sicuro che il S. Cuore l'avrebbe dato alla Congregazione quasi a titolo di premio.

<sup>123</sup> A.S.C., Copia della relazione del Capitolo Salesiano per la costruzione della Chiesa S. Cuore, (s.d.), Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V. Cfr. M.B., vol. XIV, p. 581.

<sup>124</sup> A.S.V.R., Proposta di Don Bosco alla S. Sede per la fabbrica della chiesa del S. Cuore in Roma, *Decreta anni 1880*, p. 743.

fondare accanto alla parrocchia si considerassero come Istituti speciali e proprietà della Congregazione totalmente distinti dalla parrocchia.<sup>125</sup>

L'onorifico e insieme gravoso incarico della nuova chiesa, consentiva però, a Don Bosco anche di realizzare l'antica aspirazione di stabilire una qualche sua opera a Roma, come risulta da varie fonti a cominciare da una sua lettera al S. Padre del 1869.<sup>126</sup>

In seguito a disposizione del S. Padre, D. Bosco credè conveniente «acquistare un'area limitrofa di [...] 5.550 mq per ampliare la chiesa e innalzare un Ospizio con scuole e laboratori per ricoverare giovanetti di ogni paese e nazione». <sup>127</sup> Considerando l'entità della popolazione e prevedendo lo stuolo di giovani che avrebbero affollato la sua casa, egli giudicò troppo piccolo il disegno della chiesa e decise di ingrandirla almeno di un terzo.

Ne scrive al primo parroco salesiano, D. Francesco Dalmazzo, perché si faccia suo portavoce presso il cardinal vicario: «...Lo pregherei che ci aiuti a fare in modo che la chiesa sia molto spaziosa. Come trovasi nell'attuale disegno avrebbe appena 400 metri pel pubblico, e noi avremmo bisogno che ne avesse almeno il doppio. Perciocché la nuova parrocchia prima che sia terminata abbraccerà non meno di sei mila anime. Ciò richiederebbe circa 900 metri affinché contenga un terzo della popolazione». <sup>128</sup>

Nel giugno del 1880 Don Bosco fa trattare con la Banca Tiberina l'accaparramento del terreno adiacente alla nuova chiesa, compreso tra la via Castro Pretorio (ora via Vicenza), via Marghera, via Milazzo, Porta S. Lorenzo (ora via Marsala) esclusa la parte d'angolo ove sorge la cosiddetta casa veggia, perché già precedentemente espropriata. Pur troppo le ingenti spese che richiedeva il Tempio in costruzione, spinsero Don Dalmazzo ad insistere presso Don Bosco affinché rinunziasse al secondo isolato, cioè quello compreso tra la via Marghera e via Milazzo. (Don Bosco) per togliere ai suoi figli ogni ansietà credette opportuno' cedere al loro desiderio. <sup>129</sup>

Sull'area limitrofa al territorio primitivo sorse presto una casetta dove oggi l'Istituto fa angolo fra via Marsala e via Marghera. Essa alzata di due piani, fu durante il periodo dei lavori, la prima dimora dei Salesiani venuti a Roma per assumersi la cura della nascente parrocchia.

<sup>125</sup> A.S.V.R., Proposta di Don Bosco alla S. Sede...

<sup>126</sup> A.S.V.R., Lettera di Don Bosco al S. Padre, 1869, Argomenti vari, 1767-1886, b. 5, fasc. 6. Dalle *Memorie Biografiche e dall'Epistolario* si può ricavare una ricca documentazione circa i numerosi tentativi fatti da Don Bosco per stabilire una sua opera a Roma negli anni 1869-1879: Cfr. E (= Epistolario), vol. II, pp. 11-14, 26-31, 38-40, 73, 78-80, 84, 90, 92, 406; E vol. III, pp. 32, 40, 52, 111-112, 116, 129-132, 149, 291, 299, 317-318, 328-329, 375376, 386, 481-482, 529.

<sup>127</sup> A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

<sup>128</sup> Lettera in data 7 luglio 1880. E, vol. III, p. 601.

<sup>129</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorato Romano 1876-1890, busta contenente « Notizie dell'Ispettorato Romano fino al 1937 ».

La loro presenza nell'ampia estensione della città sull'Esquilino, priva di edifici sacri, fu provvidenziale. Il Papa lodava molto

lo zelo dei divini uffici in Santa Maria Maggiore, dove nei di festivi s'accalcano in tutte le ore del giorno i fedeli per ascoltarvi la S. Messa, partecipare ai Sacramenti, istruirsi alla divina parola. Ma forse i più non ci vanno; e sia pure che molti s'astengano per mal volere, è però indubitabile che [...] (altri) non santificano punto la festa, per non avere facile l'occasione.<sup>130</sup>

In considerazione di questa difficoltà il cardinal vicario emanò un nuovo decreto con il quale confermava la precedente circoscrizione parrocchiale e ne affidava la cura pastorale ai Salesiani.

Siccome a nessuno sfugge che la nuova Chiesa non potrà essere costruita in breve tempo e giova al bene dei fedeli massimamente che non abbiano un pastore temporaneo, ma fisso a cui servire, udire la sua voce, ed onorarlo, con l'autorità apostolica confermiamo la nuova parrocchia i cui confini si estendono fino alle mura della città e dalla porta Nomentana o, detta altrimenti, Porta Pia e per quello che è necessario la erigiamo di nuovo, la confermiamo e stabiliamo che è eretta canonicamente. La cura della nuova parrocchia secondo la convenzione con il Rev.mo Don Giovanni Bosco, rettore della Pia Società di S. Francesco di Sales, l'11 ottobre 1880, abbiamo stabilito sia affidata ad un sacerdote della stessa Pia Società.<sup>131</sup>

Don Bosco nominò parroco Don Francesco Dalmazzo,<sup>132</sup> direttore della comunità salesiana locale e Procuratore Generale della Società Salesiana (1880-1887). Gli inizi del servizio parrocchiale del neoeletto furono contrassegnati, più che dalla cura pastorale, da assillanti e non lievi problemi inerenti alle sue differenti responsabilità. Non fu, tuttavia, meno intensa e organica l'attività apostolica dei primi anni; infatti, il primo registro della cronaca parrocchiale<sup>133</sup> mette in evidenza che il parroco era coadiuvato nella sua missione non solo da alcuni sacerdoti salesiani, ma anche spesso in forme transitorie, da diversi preti secolari, aspiranti, che dimoravano e lavoravano con loro.<sup>134</sup>

L'incipiente parrocchia si presentò subito disponibile e, nonostante il disagio per il locale ancora angusto, si adattò a tutte le funzioni, come afferma il Bollettino Salesiano dell'epoca: « Vi è molta frequenza nei giorni feriali; ma

<sup>130</sup> *Pastorale dell'E.mo Arcivescovo di Bologna sul Santuario Romano del S. Cuore*, in « Bollettino Salesiano » V (aprile 1881), pp. 6-7.

<sup>131</sup> A.S.V.R., Decreto di erezione canonica, 15 marzo 1881, *Decreta anni 1880*, p. 766.

<sup>132</sup> Don Francesco DALMAZZO, nacque a Cavour il 18 luglio 1845, morì assassinato a Catanzaro il 10 marzo 1895. Incaricato da Don Bosco per l'andamento dei lavori della chiesa S. Cuore, fu parroco dal 1881 al 1887, dal 1887 direttore dell'ospizio e contemporaneamente Procuratore della Pia Società Salesiana.

<sup>133</sup> Registro della Cronaca parrocchiale dal 1881 al 1940, in: A.P.S.D.B.

<sup>134</sup> *L'Elenco generale della Società di San Francesco di Sales* degli anni '80 (dal 1882) e il *Registro* parrocchiale ricordato riportano nomi di sacerdoti professi, ascritti e aspiranti che operano nella parrocchia e nell'ospizio.

alla festa è assolutamente insufficiente, sebbene si cerchi di dare comodità ripetendo le funzioni ad ore diverse ».<sup>135</sup>

La parrocchia, intanto, ebbe una più precisa delimitazione, fino a Porta Pia da una parte e Porta S. Lorenzo dall'altra;<sup>136</sup> e con il 2 gennaio 1881 i Salesiani assumono direttamente la responsabilità del proseguimento dei lavori e del relativo finanziamento.<sup>137</sup>

Immediatamente, Don Bosco, nei mesi di gennaio e febbraio, si rivolse ai cattolici di tutto il mondo con una circolare stampata in italiano, in francese e in inglese. Circolari speciali diramò pure in italiano ai vescovi e ai giornalisti italiani, in latino a quelli esteri.<sup>138</sup>

Nella circolare generale egli si premurava di elencare il complesso di opere che egli intendeva stabilire al Castro Pretorio:

1) Una Chiesa via Castro Pretorio sul monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di Parrocchia ad una popolazione di dodici mila anime, e di monumento all'immortale Pio IX. L'ente giuridico parrocchiale è già costituito e riconosciuto dall'Autorità Ecclesiastica e Civile;

2) Un giardino di ricreazione, dove si possano raccogliere fanciulli nei giorni festivi, trattenerli con piacevoli trastulli dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri;

3) Scuole serali degli Operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno;

4) Scuole diurne per que' fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non possono o non è loro permesso di frequentare le pubbliche scuole;

5) Un Ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e né mestieri quei fanciulli che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano. Imperciocché molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e danaro, ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato.

Questo Ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales già esistente in Torino.<sup>139</sup>

I lavori progredirono alacramente, anche se

i protestanti del vicino Istituto Gould vanno spargendo e scrivendo che Don Bosco sta per fare bancarotta. Questo era il loro desiderio, ma la Provvidenza

<sup>135</sup> *Lavori compiutosi nella Chiesa del Sacro Cuore sino all'ultimo passato dicembre*, in « Bollettino Salesiano » VI (marzo 1882), pp. 43-45. Viene riportata una lettera-relazione (p. 44), di D. Angelo Savio, Economo generale della Società Salesiana (fino al 1875), incaricato di seguire i lavori di costruzione, morto missionario in Ecuador nel 1893.

<sup>136</sup> A.S.V.R., Relazione sopra una nuova delineazione di alcune parrocchie nel rione Monti, *Decreta anni 1881*, p. 767.

<sup>137</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorato Romano 1876-1890.

<sup>138</sup> Cfr. M.B., vol. XV, pp. 397-401, 772-775.

<sup>139</sup> E, vol. IV, p. 18.

assisteva Don Bosco e da tutte le parti provenivano grandi elemosine ed 8 delle 12 colonne della Chiesa [...] venivano innalzate a spese di otto famiglie romane.<sup>140</sup>

In breve tempo l'altezza dell'edificio raggiungeva, secondo quanto scriveva D. Bosco a don Pozzan, « i 6 metri fuori terra, ben 150 operai sono ivi applicati, la cui mano d'opera monta alla somma di L. 15.000 mensili, tale dispendio è grave, ma necessario perciò siamo determinati di correre al mezzo eccezionale di una questua presso ad alcuni dei nostri benemeriti Cooperatori ».<sup>141</sup>

Le difficoltà e i contrasti incontrati durante il proseguimento dei lavori non erano solo di carattere finanziario.

L'impresa fin dall'inizio fu intralciata da dissidi con la precedente commissione presieduta dal marchese Mereghi.

Bisognava sciogliere i contratti anteriori che recavano la sua firma, e liquidare il passato; ma gl'interessati accampavano diritti e pretese esorbitanti. Il presidente stesso, considerando i Salesiani quali intrusi, li denunciava alle autorità ecclesiastiche come gente intrattabile e disonesta. Intorno a lui si era formata contro i nostri una coalizione degli scalpellini e marmisti, pronti a tutti gli eccessi; più accanitamente però infieriva l'impresario che esigeva un compenso esagerato dell'opera sua, minacciando di adire le vie giudiziarie. L'architetto pendeva piuttosto dalla parte de' suoi aiutanti e lavoratori. C'era purtroppo motivo di credere che aizzassero quest'ultimo relazioni fattegli da chi aveva il suo tornaconto a creare diffidenze e a mettere incagli alla sollecita esecuzione dei lavori.<sup>142</sup>

Don Bosco, a Roma nella primavera del 1882, cercò di dissipare i malintesi e impedire che ne sorgessero altri, come appare da una sua lettera del 9 maggio 1882 all'architetto Vespignani:

Ho invitato una persona dell'arte a dare un'occhiata sulle note e sui nostri lavori già eseguiti, confrontandoli col Capitolato. Furono fatte osservazioni di qualche rilievo, che desidero le siano comunicate. Siccome io debbo partire [...] io do formale incarico ai due miei sacerdoti Francesco Dalmazzo, Parroco e Curato della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, ed al Sac. Savio Angelo di fare le mie veci. Tutto quello che essi faranno sarà da me approvato [...]. Affinché poi in avvenire siano tolte le cagioni di male intelligenze, mi paiono necessarie due cose da stabilirsi:

1) Regolare il passato da non doverci più rivenire sopra per intenderci o discutere.

2) Stabilire dei principii e delle basi chiare, e perciò presentare i disegni ed un capitolato preciso coi prezzi relativi a ciascun capo di lavoro. Per evitare poi i danni e le conseguenze del ritardo nei lavori, si dovrà immediatamente ripigliare la costruzione della chiesa.<sup>143</sup>

<sup>140</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorìa Romana 1876-1890...

<sup>141</sup> A.S.C., Lettera circolare di Don Bosco del 10 agosto 1881, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. VI.

<sup>142</sup> M.B., vol. XV, p. 414. Si vedano in proposito altri documenti relativi all'argomento in: A.S.V.R., *Decreta anni 1882*, pp. 727-772.

<sup>143</sup> E, vol. IV, pp. 134-135.

La « persona dell'arte » invitata da D. Bosco ad esaminare le vertenze era l'ingegnere e architetto G. Squarcina, deputato al Parlamento. Questi scrivendogli sulle norme da lui esposte nella lettera al Vespignani le giudicò dettate « con vero tatto amministrativo e con molta saviezza » e soggiungeva: « Mi pare che il tempo passi in futili discussioni e aspettative, mentre l'opera per se stessa reclama sollecitudine anche sotto il punto di vista religioso, anzi per questo principalmente ».<sup>144</sup>

Le parole dicono come il cantiere fosse chiuso in attesa che s'arrivasse ad una soddisfacente soluzione; infatti, dal 17 giugno i lavori erano completamente sospesi. Si ebbe un incontro tra il cardinal Vicario, il marchese Patrizi, il conte Vespignani, l'impresario Andolfi, don Dalmazzo e don Savio. L'architetto diede le dimissioni da amministratore, che furono accettate da sua Eminenza e questo veniva ad agevolare lo scioglimento definitivo della ingombrante commissione; ma l'Andolfi non volle sapere di piegarsi a dipendere da don Savio. Si temeva dunque di dover ricorrere ad una lite.

Un altro impedimento era che il cardinale non si decideva ad affidare tutto ai Salesiani. Non vedeva poi di buon occhio l'assunzione dello Squarcina ritenendo che egli, perché deputato, avrebbe sempre dato torto ai romani. Mentre l'onorevole Squarcina lavorava a questo scopo, l'opposizione si acuiava sempre più, né le relazioni di don Savio davano adito a sperare prossima la fine. In luglio D. Bosco, preoccupandosi perché fosse una buona volta rispettata l'autorità dei suoi rappresentanti, il 5 luglio 1882 scrisse con molta finezza al cardinal vicario:

Vedo che si vorrebbero complicare le cose, e non riconoscere alcuna autorità, nemmeno il Curato Dalmazzo [...]. Ma per dare un avviamento alle cose credo indispensabile che la V.E. si metta fuori dei disturbi, e rimetta ogni vertenza al Curato che deve cercare denaro e pagare. Io volevo provare un aggiustamento; ho scritto due lettere al Sig. Conte Vespignani, ma né venne, né mi fece alcuna risposta che attendeva in Roma. Io desidero che i lavori progrediscono, fo degli sforzi incredibili per trovare denaro; ma se le cose vanno così, quando si vedrà la chiesa finita?<sup>145</sup>

D. Bosco nutriva fiducia che così i litigi si venissero componendo, sicché nulla più impedisse di rimettere mano all'opera; si comprende perciò l'impazienza del Santo, che scriveva a don Dalmazzo: « Per noi sarà un bel giorno, quando avremo la carità che regni perfettamente tra voi, che saranno sistemati gli affari coll'impresario e potremo ripigliare i nostri lavori del Sacro Cuore di Gesù ».<sup>146</sup>

Il grande passo si fece quando « il Sig. Marchese Mereghi commise all'architetto Vespignani, Direttore dei lavori, di compilare la finale liquidazio-

<sup>144</sup> Lettera a D. Bosco, Roma 17 giugno 1882. M.B., vol. XV, p. 416.

<sup>145</sup> E, vol. IV, pp. 149-150.

<sup>146</sup> Lett, del 18 dicembre 1882. E, vol. IV. p. 192.

ne dei medesimi ».<sup>147</sup> La somma complessiva ascese a L. 187.987,22. « L'Intraprendente Andolfi mentre nella massima parte ne accettava le misure e gli estimi, faceva rilevare soltanto alcune omissioni e rettifiche di prezzi ». Inoltre a pareggio della somma che veniva a lui pagata chiese « un aumento di lire trentanove mila settecento a titolo di spese di guardie di giorno e altro occorsogli dal giorno della sospensione dei lavori ad oggi ».<sup>148</sup> Don Savio come rappresentante di D. Bosco stabilì di effettuare immediatamente il pagamento. Quell'atto spianò la via al definitivo scioglimento del vecchio contratto, la qual cosa si fece con scrittura legale firmata dalle parti il 6 febbraio 1883. I rappresentanti di Don Bosco comprarono tutte le attrezzature: legnami, steccati, materiali esistenti, saldando pure quanto ancora si doveva per la casa di abitazione e per la cappella ed entrarono in libero possesso di tutto.

Altre difficoltà furono create dall'architetto Vespignani, che all'improvviso declinò l'incarico di dirigere più oltre i lavori, rivolgendosi direttamente al card. Vicario. La prudenza di D. Bosco appianò diversi ostacoli e il Vespignani, superate le sue incertezze, continuò nella direzione dei lavori, coadiuvato dall'ingegnere V. Grazioli e dal cav. G. Cucco.<sup>149</sup>

Gli operai finalmente poterono rimettersi al lavoro con alacrità, anche per riguadagnare il tempo perduto.

Già nel 1884 i lavori erano a buon punto e si potevano soddisfare le aspettative di tutti, specie della popolazione.

Stante il grave bisogno di un locale più ampio che non fosse la cappella provvisoria onde raccogliere per la istruzione religiosa e per le sacre funzioni le più migliaia di fedeli che formano la nuova parrocchia del Sacro Cuore, si giudicò di inaugurare a divin culto il Coro e il Presbiterio della Chiesa in costruzione [...]. Questa parte principalissima del sacro edificio venne perciò solennemente benedetta dall'Eminentissimo Cardinale Lucido Maria Parocchi, il 23 Marzo 1884 con grande festa della numerosa popolazione.<sup>150</sup>

I giornali dell'epoca ne parlarono con interesse. « La Voce della Verità » sottolineava con compiacimento le parole del cardinal vicario, il quale

Salutò anzitutto la nuova opera surta lì, dove pochi anni or sono non erano che orti e vigne; salutò il nuovo Santuario diventato una necessità per l'esteso e popolato rione che è succeduto alle terre [...] quasi disabitate presagendo i grandi vantaggi morali e spirituali, i frutti preziosi d'ogni maniera che deriveranno dal medesimo e in tempo non lontano [...]. Eccitò calorosamente i fedeli ad aiutare il compimento dell'edificio, ad affrettarlo col loro generoso

<sup>147</sup> A.S.V.R., Copia del contratto tra i Salesiani e l'Intraprendente Andolfi sulla rescissione della concessione per la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, 6 febbraio 1883, *Decreta anni 1882*, p. 729 ss.

<sup>148</sup> IBIDEM.

<sup>149</sup> Cfr. M.B., vol. XV, pp. 420-421.

<sup>150</sup> *Parte della chiesa del S. Cuore inaugurata al divin culto*, in « Bollettino Salesiano VIII (maggio 1884), p. 67.

concorso. « La chiesa spirituale — disse — che sta nel cuore dei cattolici, dev'essa farsi ausiliatrice del tempio materiale: quando la fede e lo zelo interno pel culto cattolico verranno estrinsecati col fatto dai parrochiani, allora essi potranno appellarsi degni del Santuario e del S. Cuore di Gesù, a cui è consacrato ».<sup>151</sup>

Il più era fatto, ma il campanile, la facciata e una parte del tetto erano ancora da ultimare e richiedevano tempo e molto denaro. Quanto al tempo, non potendo la chiesa essere terminata per la fine del 1886, data « la sospensione dei lavori per un anno e mezzo per forza maggiore a cagion di una lite con l'impresario Gaetano Andolfi e del maggior lavoro che si aggiunse per la decorazione completa in bellissimi stucchi, pitture e dorature,<sup>152</sup> don Dalmazzo ottenne dal S. Padre la proroga fino al primo semestre del 1887. Ma quanto al danaro, Don Bosco aveva escogitato tutta una serie di iniziative, industrie e perfino attuato, con l'autorizzazione della prefettura di Roma, una lotteria nei nuovi locali attigui alla chiesa, sempre nel tentativo di far fronte alle ingenti spese.

La « Capitale » del 28 marzo (1884), metteva in guardia il Municipio dal favorire la lotteria dei Salesiani; ma Don Bosco era riuscito a superare gli ostacoli e la lotteria aveva costituito la più grande risorsa materiale e la più viva espressione di solidarietà. Lo stesso Leone XIII, Umberto I e diverse personalità avevano contribuito con i loro donativi. Occorreva ora il danaro per completare l'esterno della Basilica. Finché non l'avrà terminata, questa chiesa peserà molto sulle spalle di Don Bosco: « Questa colossale impresa mi stancò molto per i gravi problemi e continui pensieri, e mi fece andare curvo sotto il peso di enormi spese. Bisognava trovare 25.000 lire ogni mese ».<sup>153</sup> Amabilmente faceziando diceva: « Dicono che la chiesa è perseguitata. Io invece posso dire che la chiesa perseguita me ».<sup>154</sup> Un'idea nuova venne a D. Bosco nel maggio dell'84 quando, sentendo declinare la sua vita ed avendo esaurito tutti i mezzi necessari, propose al Santo Padre di assumersi le spese della facciata. In realtà il Santo non voleva gravare sulle finanze della S. Sede, mantenendosi fedele al proposito iniziale di non sollecitare dal Vicario di Cristo se non le sue benedizioni: intendeva, però, trovare un'ulteriore motivazione per la carità dei fedeli.

La stampa salesiana e l'« Unità Cattolica » di Torino lanciarono l'appello. Il cardinal Alimonda propose di presentare a tutta l'Italia la costruzione della facciata della chiesa al Castro Pretorio di Roma come un voto nazionale al S. Cuore di Gesù, sotto gli auspici del Papa.<sup>155</sup>

<sup>151</sup> *Chiesa nuova al Castro Pretorio*, in «La Voce della Verità», XIV (25 marzo 1884).

<sup>152</sup> A.S.C., Lettera di Don Dalmazzo al S. Padre per ottenere una dilazione per i lavori della chiesa del S. Cuore, 17 luglio 1886, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

<sup>153</sup> *Parole di D. Bosco*, in «Bollettino Salesiano» VIII (agosto 1884), p. 115.

<sup>154</sup> M.B., vol. XV, p. 422.

<sup>155</sup> L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore...*, pp. 40-48.

Leone XIII aveva assicurato Don Bosco dicendo:

« Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbando la costruzione della facciata ».<sup>156</sup>

L'« Unità Cattolica » del 9 agosto 1885, ne diede pubblicità con l'articolo *Una dimostrazione dell'Italia Cattolica per la Chiesa e per il Papa Leone XIII*.

Si attribuiva la paternità dell'iniziativa al conte Cesare Balbo, nipote del celebre storico, mentre il cardinale Alimonda con la benedizione e l'approvazione del Sommo Pontefice, ne assumeva l'alto patrocinio, facendo assegnamento su tutto il popolo cristiano, ma specialmente sui Vescovi e Arcivescovi. Scriveva nell'appello al popolo italiano: « Sul frontone del nuovo tempio di Roma, in bellissima lapide marmorea, verrà scritto il fatto delle italiane diocesi concorrenti; terrà il campo di quella gloriosa lapide l'augusto nome e lo stemma sovrano di Leone XIII ».<sup>157</sup> Don Bosco si eclissava, lieto che il suo piano di azione riuscisse ad essere un valido mezzo per fronteggiare le ingenti spese.

Sembravano ormai risolti i problemi finanziari e rimossi i vari ostacoli, quando il 29 settembre 1885

una mano incendiaria tentava opera di distruzione, appiccando il fuoco all'armatura della chiesa [...]. Fra le travi un qualche malvivente aveva gettato liquido infiammabile e quindi apposto un zolfanello. In pochi istanti avevano investito tutto il cannicciato posto per sicurezza dei passanti e raggiungere l'altezza del tetto. Se il fuoco fosse penetrato nell'interno, avrebbe trovato alimento nell'intera armatura, calcolata del valore di sessantamila lire, senza dire di altri danni. Ma la Provvidenza non permise tanta rovina: cinque pompe arrivate in tempo, lavorando con intensissima attività, arrestarono l'incendio. Non costò mai che la polizia si occupasse del grave attentato per iscoprirne l'autore.<sup>158</sup>

Nella « Cronistoria dell'Ispettorìa Romana » del tempo si dice: « Il fuoco fu appiccato, pare, dal gerente del "Messaggero" e causò « un danno di non oltre L. 150 ».<sup>159</sup>

L'appello [al popolo italiano] fruttò la somma di 172 mila lire; ma ben più si sarebbe raccolto, se, temendosi di paralizzare le offerte dell'obolo per il giubileo sacerdotale d'oro del Santo Padre, celebratosi nel 1886, non si fosse creduto prudente arrestare nel luglio di quell'anno la questua.<sup>160</sup>

« Tutto il mondo cattolico era in moto quell'anno per festeggiare il giubileo sacerdotale di Leone XIII, al quale voleasi dar carattere di atto di de-

<sup>156</sup> A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

<sup>157</sup> A.S.V.R., Appello al popolo italiano...

<sup>158</sup> M.B., vol. XVIII, pp. 536-537.

<sup>159</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorìa Romana, 1876-1890...

<sup>160</sup> M.B., vol. XVII, p. 537.

vozione al Pontefice e di protesta contro l'Italia costituita ».<sup>161</sup> Secondo l'ottica liberale, tutta l'attività religiosa-sociale del Clero: giubilee, pellegrinaggi, feste, ricoveri, scuole, ecc. erano cose che « col pretesto di difendere la religione, offende e vitupera tutto quanto sta a base dei nostri ordinamenti civili ».<sup>162</sup>

Nel 1887 la salute di Don Bosco si era fatta molto precaria, ma egli non rinunziò di recarsi a Roma per l'inaugurazione del Tempio. Questo venne consacrato il 14 maggio dal cardinal Vicario Lucido M. Parocchi. Le feste per l'inaugurazione durarono dal 14 al 19 maggio. Si susseguirono Vesperi e Messe pontificali, Messe prelatizie celebrate da eminentissimi cardinali, discorsi e solenni benedizioni eucaristiche. Per l'occasione Don Bosco aveva desiderato che la *schola cantorum* della casa madre di Torino venisse a rendere più solenni le celebrazioni di Roma.

Si tennero anche conferenze sulle Opere salesiane, in italiano, in francese, in tedesco, in spagnolo, in inglese, poiché fedeli di ogni nazione avevano contribuito alla erezione della chiesa.

Alla consacrazione delle nuove campane, fatta dal card. Vicario era presente tra gli invitati anche il Sindaco di Roma, Don Prospero Colonna. Per questa circostanza « Il Messaggero » pubblicava un articolo « Il Sindaco barbetta rossa diventa sacrestano ».<sup>163</sup>

Il giorno 19, solennità dell'Ascensione, pontificò il card. Parocchi in nome del Sommo Pontefice. Nell'omelia esaltò « il genio dell'umile sacerdote » cui aveva arreso la benevolenza di due Papi e auspicò che dal nuovo Tempio splendesse in Roma e nel mondo la gloria del Sacro Cuore. Don Bosco celebrò una sola Messa nella nuova Chiesa, il lunedì 16 maggio, all'altare di Maria Ausiliatrice. Non si esagera affermando che quella fu una Messa *storica* per il Santo e per la sua Congregazione. Non meno di 15 volte, durante il Divin Sacrificio, preso da forte commozione, egli versò lacrime di gioia.

Passate le feste della dedicazione, i lavori furono ripresi, si ultimarono la decorazione e gli stucchi, si adornò la facciata di statue e mosaici.<sup>164</sup> A lavori ultimati le spese di Don Bosco salirono alla imponente cifra di tre milioni di lire, traducibili in più miliardi di oggi.

Secondo il disegno primitivo la basilica avrebbe misurato metri 40 di lunghezza, Don Bosco ne aggiunse 28 imponendosi all'architetto che riluttava. In larghezza ne misura trenta.

La chiesa ha forma di croce latina; l'interno è a tre navate, divise da

<sup>161</sup> E. PERODI, *Roma italiana...*, p. 371.

<sup>162</sup> A.S.R., Azione politica del clero, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>163</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorìa Romana 1876-1890...

<sup>164</sup> Ancora prima della consacrazione, nel 1886, era stata collocata nella chiesa una statua monumentale a Pio IX, che si erge a destra entrando, scultura di Francesco Confalonieri di Berrago di Brianza. Pio IX è rappresentato nell'atto di benedire, mentre nella mano sinistra porge il decreto di approvazione della Pia Società Salesiana.

otto colonne di granito levigato e da saldi pilastri. Essa è ricca di marmi ed è rivestita da affreschi di pittori accademici rigorosamente ligi ai canoni della scuola romana allora fiorente, ma del tutto privi di personalità e di vigore. Sono ben 150 i quadri tra piccoli e grandi. La cupola è opera di Virginio Monti che dipinse i maestosi quadri del soffitto, i quattro evangelisti e i novanta quadri minori che decorano le due navatelle laterali. Lo sguardo di chi varca la soglia è subito condotto alla grande ancona dell'altare maggiore, che rappresenta il Sacro Cuore in gloria di Cherubini e Serafini. Per quanto

armoniosa di linee e adorna di notevoli opere d'arte, tra cui, non ultima la statua dorata del Redentore, collocata nel 1931 sull'alto del campanile [dono degli alunni salesiani dell'Argentina], la chiesa non è molto bella; risente del cattivo gusto dell'epoca.<sup>165</sup>

Qualcuno l'ha definita come « la prima e sconcertante visione di Roma del neofita che giunge nella città eterna, dato che si trova proprio a fianco della Stazione Termini ».<sup>166</sup>

Il discorso sull'arte richiederebbe più spazio, ma l'importanza della chiesa non deriva tanto dal suo valore artistico quanto dal significato che la storia le ha assegnato.

### 3. La vita religiosa

La chiesa del Sacro Cuore, sorta nell'area di « quella vigna nella quale S. Luigi Gonzaga, essendo studente, recavasi ogni giovedì coi suoi compagni a passar la giornata »,<sup>167</sup> fu fin dal suo nascere, una delle più frequentate di Roma a motivo soprattutto della sua posizione.

La zona in cui sorge, pressoché campestre e disabitata nei primi anni di Roma capitale, era destinata a diventare spazio densamente popolato, che stringeva la chiesa nel suo compatto tessuto edilizio e trasformava il quartiere, da un primo momento tranquillo, in un cerchio dilatato della città, in mezzo a un traffico sempre più incalzante e pletorico.

La presenza salesiana nel quartiere, diventato presto popolarissimo, vario e difficile, si presenta molto articolata, ma fa capo idealmente alla chiesa. Questa presenta un duplice carattere: quello di Parrocchia, che porta avanti un'organizzazione sacra ricca e sistematica e quello di tempio votivo internazionale che, come centro di culto, vede accorrere fedeli di ogni provenienza e gode di particolari prerogative, indulgenze e specialmente ospita la Pia Associazione dei devoti del S. Cuore.

<sup>165</sup> R. MONTINI, *Castro Pretorio...*, p. 476.

<sup>166</sup> L. ZEPPEGNO-L. MATTONELLA *Le chiese di Roma*. Newton-Compton, [1978]<sup>2</sup>, p. 212.

<sup>167</sup> A.P.S.D.B., Dal registro della Pia Unione di S. Luigi Gonzaga.

L'incipiente Parrocchia che verso il 1881 contava circa 12.000 anime, raggiunse intorno agli anni '15 la cifra di 25.000 abitanti, a cui seguì poi una fase di calo. Fin dai primi anni la Basilica divenne un centro di attività liturgica, di spiritualità, di vita religiosa.

« Oltre le principali solennità della chiesa, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Assunzione, Ognissanti, Natale, Immacolata ed Epifania, che si celebrano con funzioni straordinarie, ve ne sono due principalissime, quella del Sacro Cuore di Gesù, titolare della Chiesa e della Parrocchia, e quella di S. Francesco di Sales, Patrono principale dei Salesiani ». <sup>168</sup>

La Basilica si aprì alle più varie attività parrocchiali, già da quando si avviavano i lavori per la sua costruzione. La prima associazione cui si diede vita e che presto raggiunse un elevato numero di iscrizioni, fu la Pia Unione delle Figlie di Maria. Essa aveva lo scopo di aiutare le giovani al conseguimento di una soda virtù cristiana.

Incominciata l'8 dicembre 1881, l'opera fu canonicamente eretta il 17 febbraio del 1886.

Le ascritte annualmente oscillavano da 115 a 130. <sup>169</sup>

La loro direzione dal 1896 fu affidata alle suore salesiane di via Marghera.

Le donne adulte che frequentavano assiduamente la parrocchia potevano iscriversi alla Pia Unione delle spose cristiane e alla conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Quanto alla prima « si suole essere molto attenti a non ammettere quelle che sono troppo mondane, o la cui fama non vada esente da osservazioni, o siano linguacciate. Ma se una avesse fatta sufficiente riparazione dei falli trascorsi, con una condotta *edificante* e *pia* in via ordinaria si accetterebbe. Ogni ascritta fa l'offerta di una lira annua e nell'atto dell'iscrizione paga la medaglia col relativo cordoncino e il manuale ». <sup>170</sup>

La seconda « eretta a pro dei poveri infermi, contava già nel suo seno nel lasso di due soli anni oltre alle contribuenti, trenta consorelle esercenti, assistendo in media annualmente n. 84 infermi ». <sup>171</sup> Si mirava così a restaurare la legge cristiana nelle famiglie e rinnovare lo stesso ambiente sociale.

L'insegnamento della catechesi aveva un ruolo di primo piano, veniva impartito a tutti i livelli e seguiva un ritmo costante ed organico:

Il catechismo delle fanciulle si fa nella chiesa parrocchiale tanto d'estate

<sup>168</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica* 1904, pp. 422-428, fasc. 428.

<sup>169</sup> Le nuove accettate dal 1881 al 1915 raggiunsero la cifra di 560. Un numero non indifferente, se si considera che in parrocchia fiorivano altri due istituti femminili che tenevano le stesse associazioni: uno sorto all'inizio della parrocchia, quello delle Dorotee in Piazza Indipendenza e l'altro delle Missionarie del S. Cuore, in via Montebello. Oggi ambedue non sono più presenti nel quartiere. (Si veda il registro della Cronaca parrocchiale 1881-1940).

<sup>170</sup> A.P.S.D.B., Dal registro delle « Memorie intorno alla Pia Unione delle spose e Madri cristiane ». Istituita nel 1885, l'associazione fu approvata con decreto canonico nel 1888.

<sup>171</sup> A.P.S.D.B., Domanda per ottenere indulgenze alla « Congregazione di Carità di S. Vincenzo » eretta nella parrocchia S. Cuore, 8 gennaio 1884, b. 5.

quanto d'inverno alle ore 14 e si dà loro vacanza nei mesi di agosto e settembre, causa il molto caldo e perché molte famiglie della parrocchia vanno in campagna. Fungono da maestre di catechismo 14 suore (di S. Dorotea, Suore missionarie, Suore di Maria Ausiliatrice). Il catechismo a fanciulli divisi in classi, si fa in tutte le domeniche e feste dell'anno dalle 15 alle 16. Fungono da maestri, chierici di questa casa che frequentano l'Università Gregoriana<sup>172</sup>

Le fanciulle che frequentavano regolarmente l'istruzione religiosa erano più di 300; quasi sulla stessa cifra si aggirava il numero dei fanciulli, parecchi dei quali provenivano dai luoghi vicini, ma soprattutto dal quartiere di S. Lorenzo. In base alla frequenza, i giovani ricevevano il cosiddetto « premio delle cinque domeniche », che era rappresentato per lo più dalle udienze pontificie. Il Papa riceveva i giovani ad ore opportune e si interessava della loro formazione.

Veniva curata anche l'evangelizzazione degli adulti, che non si limitava soltanto alla spiegazione del passo evangelico domenicale, alla predicazione quotidiana quadragesimale, del mese di maggio e di giugno e alla novena del Natale e dell'Immacolata, ma « il catechismo agli adulti vien fatto costantemente in tutte le domeniche e feste mezz'ora prima dell'Ave Maria da un sacerdote incaricato ».<sup>173</sup>

### *Il Comitato parrocchiale e altre forme associative*

A livello generale si può dire che negli ultimi decenni dell'800, il mondo ecclesiastico si schiudeva con maggiore intensità a forme di recupero e di rinnovamento.

La esigenza liturgico-catechistica è affrontata tenacemente dai pastori. Catechismi, manuali, « antidoti », apologie, la predicazione affollano l'impegno della catechesi [...]. Ci si avvicina alla dimostrazione razionale, alla critica storica nella questione biblica [...] a metodi nuovi (Don Bosco), alle riforme liturgiche e catechistiche di Pio X.<sup>174</sup>

La forza numericamente imponente del clero, nel giro di un secolo, si va notevolmente riducendo avviandosi a percorrere il cammino insieme al laicato cattolico, con crescente impegno in campo sociale.

Non è poca cosa che la Chiesa locale prenda individuate posizioni di solidarietà comunitarie fra le classi sociali in nome di Cristo. Altro fatto relativamente nuovo è il fermentare della partecipazione diretta [...]. I nuovi fenomeni associativi laici italiani (Gioventù cattolica, Opera dei Congressi), pur

<sup>172</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, pp. 422-428, fasc. 428.

<sup>173</sup> *IBIDEM*.

<sup>174</sup> C. BELLO, *La riforma nella Chiesa nell'Ottocento Italiano*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento Italiano*, Verona, Mazziana 1971, p. 70. Cfr. C. BELLO, *Società ed evangelizzazione nell'Italia contemporanea*. Brescia, Queriniana 1974, pp. 90-96.

ponendosi nelle mani della gerarchia, sorpassano il fatto giuridico della confraternita e i suoi confini, ponendosi sul piano della responsabilità propria.<sup>175</sup>

Di fronte al fenomeno dell'apertura al sociale, il S. Cuore si caratterizza come una delle più sensibili chiese romane.

L'8 dicembre 1891, per iniziativa di don Cagnoli,<sup>176</sup> nella Basilica si diede vita al Comitato parrocchiale dedicato a Maria Immacolata e al Sacro Cuore di Gesù. La presidenza del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi cattolici lo riconobbe, nel 1899, in riferimento al 1894, come « il primo sorto in Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici ».

Nello stesso anno sorse in esso una sezione maschile e femminile di mutua assistenza ed onoranze funebri.<sup>177</sup>

L'Unione Cattolica Italiana intendeva, con la fondazione dei Comitati parrocchiali

estendere a tutta la città una Istituzione dalla quale è a ripromettersi valido aiuto per la causa cattolica. Preesistendo però in codesta parrocchia compresa nella IX zona un Comitato, il primo sorto in Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici [...] il Cavalier Gennaro Paci, capo della predetta zona [...] proponeva di iniziare le opportune pratiche per ottenere che il predetto Comitato pur conservando la sua completa indipendenza e autonomia, e la propria costituzione statutaria, non fosse stato alieno dal porsi in fraterna relazione coll'Unione Cattolica Italiana e partecipare alle comuni opere degli altri Comitati sotto la guida della Commissione diocesana, presieduta dallo stesso Em.mo Cardinal Vicario di S.S. Leone XIII.<sup>178</sup>

Il cavaliere Pierantoni mentre ne sottolineava l'indipendenza dichiarava che « la Società si ritiene ben lieta di entrare in diretta relazione col Comitato del S. Cuore in Roma ed averne la valevole cooperazione ».<sup>179</sup>

L'Opera dei Comitati parrocchiali era stata più volte raccomandata dal S. Padre Leone XIII. Egli « si auspica che tutte le Parrocchie della metropoli accolgano e facciano gara per consolidare una tale istituzione, come quella

<sup>175</sup> IBIDEM, pp. 70-71.

<sup>176</sup> Don Francesco CAGNOLI, nacque a Montescudo il 4 ottobre 1849, morì a Roma il 7 dicembre 1894, fu vice-parroco al S. Cuore dal 1882 al 1887, successe a Don Dalmazzo il 20 novembre 1887 e fu parroco fino alla morte. Zelantissimo nel governo della parrocchia a lui si devono parecchie istituzioni e iniziative parrocchiali.

<sup>177</sup> « E' scopo della Sezione il provvedere i soci in caso di malattia di un sussidio pecuniario giornaliero, nonché dell'assistenza sanitaria e delle medicine gratuite. Ove avvenga il decesso di un socio, la Sezione provvede alla cassa di legno abete dipinta a noce ed alle onoranze funebri puramente religiose » (art. 2). I soci all'atto dell'iscrizione dovevano versare un contributo di L. 5 una tantum a titolo di ammissione che poteva essere pagata in cinque rate; e una quota mensile di L. 2 sino a 50 anni (art. 21). Si veda *Statuto della Sezione di mutua assistenza e di onoranze funebri*, Roma, 1896, in: A.O.S.C.

<sup>178</sup> A.P.S.D.B., Ratifica delle pratiche circa le relazioni col Comitato del S. Cuore, inviata dal Cav. Pierantoni al Presidente del Comitato parrocchiale del S. Cuore in Roma, 27 novembre 1894, b. 4.

<sup>179</sup> IBIDEM.

che dalla Divina Provvidenza è chiamata a stringere in poderosa falange tutti coloro che riconoscono nella conservazione della fede di Cristo la salvezza della Patria ».<sup>180</sup>

Secondo una relazione del Commissario capo al Prefetto di Roma

il Clero mal si sarebbe prestato a seguire l'indirizzo di una direzione borghese e non avrebbe accettato la cooperazione di secolari quando non sapesse che tutto questo non sia che una semplice finzione e che i secolari medesimi non servono a meglio dissimulare l'azione deleteria del clericalismo invadente. L'Opera dei Congressi ha regimentate le forze del partito, raggruppandole, disciplinandole, guidandole nella esecuzione di piani che emana dal Papato.<sup>181</sup>

Quanto ai dirigenti dei vari Comitati se ne sottolineava la eterogeneità professionale: « Preti, Borghesi, Prelati, Professionisti », rilevando però che « la condizione sociale apparentemente non ha valore decisivo nella assegnazione delle varie attribuzioni, purché i principi clericali siano professati dai singoli, sinceramente, apertamente non lascino sospettare tiepidezza e scarso fervore nel curare gli interessi del Partito ».<sup>182</sup> Era motivo di preoccupazione dei preposti all'ordine pubblico, come risulta da una circolare del Questore agli Ispettori di P.S.:

Interessa le SS.LL., perché invigilino sul sorgere d'ogni associazione e d'ogni circolo clericale attentamente studiandone la natura, li segnino a questo centrale ufficio. Poiché da qualche tempo si ricorre al mezzo di tenere nelle chiese riunioni di carattere prettamente politico.<sup>183</sup>

Dalla risposta di Poggioli, ispettore della Sezione del Macao, nel quartiere «non costa l'esistenza di associazioni di carattere politico [...], sono invece numerose le Corporazioni e le associazioni religiose le quali apparentemente fondate a scopo di culto e di istruzione, indirettamente tendono colla propaganda politica in favore del potere temporale [...]. Non sono conosciute in questa sezione personalità spiccate del partito clericale che appartengono come capi alle pubbliche amministrazioni ».<sup>184</sup>

I verbali del Comitato parrocchiale della chiesa S. Cuore rivelano un crescendo di iscrizioni (eccetto una leggera flessione nel 1896) e l'interesse di operare attivamente nel quartiere. Gli iscritti al Comitato oltre al regolamento dovevano essere in possesso di una tessera personale « affinché si possa

<sup>180</sup> A.P.S.D.B., Circolare del Vicariato 1984, b. 4.

<sup>181</sup> A.S.R., Relazione del Commissario capo sull'azione politica del Clero al Prefetto di Roma, 9 gennaio 1899, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>182</sup> A.S.R., Relazione del Commissario capo sull'azione politica del Clero al Prefetto di Roma...

<sup>183</sup> A.S.R., Circolare del Questore agli Ispettori di Roma, 10 ottobre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>184</sup> A.S.R., Relazione riservata di Poggioli, ispettore della P.S. della sezione del Macao, al Questore, 12 dicembre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

senza ostacolo partecipare a tutte le feste ».<sup>185</sup> Il parroco parlando ai membri del Comitato « raccomanda di far del loro meglio pel bene delle anime », perché « ci sono dei forti guai da combattere cioè: concubinato, assenza dai sacramenti », è urgente « istruire e far frequentare ai figli la dottrina cristiana » e « installare i principi di religione ». « Raccomanda inoltre le immagini sacre negli angoli delle case ».<sup>186</sup> Il Comitato poneva attenzione anche alle famiglie bisognose del quartiere e studiava il modo di recare loro aiuti concreti.

L'aumento giornaliero dei poveri di questa nostra parrocchia del Sacro Cuore [...] è l'oggetto che da più mesi preoccupa il Comitato parrocchiale, onde trovare una via di scampo per lenire le sofferenze di tanti infelici, i quali non altro chiedono che un pezzo di pane od una minestra. Il Comitato parrocchiale pertanto ha risoluto ricorrere ai cattolici di buon cuore per contribuire [...] al funzionamento di una cucina economica, per quanto possibile alla chiesa parrocchiale.<sup>187</sup>

Tale Comitato seguiva le direttive del centro, volte a incoraggiare la diffusione della buona stampa, la partecipazione alle funzioni sacre e il contributo alle opere ecclesiastiche. Gli iscritti si impegnavano anche a diffondere giornali cattolici nelle botteghe, nei caffè e in altri ritrovi.

Il Comitato comprendeva anche la sezione femminile che secondo alcuni punti del regolamento doveva impegnarsi a mantenere vivo, nella gioventù, il sentimento religioso, prestarsi all'insegnamento del catechismo alle fanciulle, sorvegliare l'andamento delle scuole pubbliche (per opportuni provvedimenti del Consiglio direttivo del Comitato), offrire assistenza alle inferme perché si accostassero ai sacramenti, osservare la morale cristiana, attendere alle opere di pietà e alla beneficenza prescritte per i Comitati parrocchiali. Oltre ai diversi impegni spirituali, era inclusa « la pratica intrapresa di onorare il Sacro Cuore di Gesù nel primo venerdì di ogni mese, [che] fu scrupolosamente osservata ricavandone buoni frutti ».<sup>188</sup>

Dai verbali del Comitato parrocchiale del Sacro Cuore non risulta che all'interno dell'organizzazione si siano verificati grossi inconvenienti. E' registrato soltanto il caso del socio Pautassi, che si dimette « avendo deciso di non volere più appartenere al Comitato perché unione di farabutti », suscitando « l'indignazione di sì ingiustificata ingiuria scagliata su tutti i componenti il Comitato ». Esso « non poteva altro che inacerbare gli animi di tutti i soci ».<sup>189</sup> Il fatto non appare chiaro, anzi inaspettato agli stessi associati,

<sup>185</sup> A.P.S.D.B., Dal registro dei verbali del Comitato parrocchiale 1894-1898, Adunanza 19 giugno 1895.

<sup>186</sup> A.P.S.D.B., Dal registro del Comitato parrocchiale 1894-1898, Adunanza 7 agosto 1895.

<sup>187</sup> IBIDEM, Cfr., Adunanza 1° dicembre 1897 e 19 gennaio 1898.

<sup>188</sup> A.P.S.D.B., Dai verbali del Comitato parrocchiale 1894-1898, Adunanza 10 gennaio 1894.

<sup>189</sup> IBIDEM, Adunanza 15 dicembre 1897.

che non riuscivano a individuarne le ragioni. Quest'opera fu fiorente fino al 1914, ma l'irreperibilità di alcuni registri non permette di dare dati più precisi.

L'inizio del '900 vede una fioritura di forme associative.

Nel 1904 Don Tomasetti <sup>190</sup> fondò, nel cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, il circolo giovanile « S. Cuore di Gesù ». Secondo il Poesio, presidente del circolo, era un'associazione che prometteva assai bene e vedeva i giovani impegnati particolarmente in iniziative religiose.<sup>191</sup>

Un'opera caldamente raccomandata dalla direzione diocesana dell'Azione Cattolica era quella delle settimane sociali con conferenze. All'iniziativa di Don Gianferrari si deve l'istituzione delle Conferenze per le signore della parrocchia, nel 1907, che erano frequentate in media da quattrocento persone. Seguì analoga iniziativa per gli uomini.

L'opera delle conferenze per soli uomini, iniziata due anni dopo il felice esperimento dell'opera precedente fu *nuova* per Roma e forse nel suo genere fu unica in tutta l'Italia e per questo Don Gianferrari meritò l'ammirazione e il plauso concorde di tutti i dirigenti l'Azione Cattolica. Insigni oratori come il Cardinal Salotti, Don Cingolani ed altri molti, andarono a gara a prestarsi per le conferenze, ed ora quest'opera si è propagata e sviluppata in molte altre parrocchie di Roma e d'Italia, con grande vantaggio degli interessi cattolici.<sup>192</sup>

Gli uomini che vi partecipavano assiduamente erano circa 300.

Le conferenze si tenevano soprattutto in vicinanza della Pasqua e avevano lo scopo di risvegliare il senso della responsabilità morale e sociale.

Facevano corona alle suddette organizzazioni le « compagnie »: la Compagnia degli Angeli per i piccoli e quella di S. Luigi che aveva lo scopo di formare « sotto gli auspici di Maria SS.ma Immacolata e di San Luigi Gonzaga una Sagra Milizia spirituale per custodire e promuovere il buon costume e lo spirito cristiano specialmente nella gioventù ». <sup>193</sup> Per gli adulti esisteva l'Unione di S. Giuseppe. Gli iscritti si impegnavano a « promuovere in sé e negli altri la devozione a S. Giuseppe dandosi cura di imitare le virtù del

<sup>190</sup> Don Francesco TOMASETTI nacque a Tolanello (Pesaro) il 2 aprile 1868, morì a Roma il 4 maggio 1953. Diresse l'Ospizio S. Cuore dal 1903 al 1917. Svolse per 14 anni un'intensa attività specialmente a vantaggio delle scuole professionali. Fu Procuratore generale della Società Salesiana dal 1924 al 1953 e Postulatore delle cause dei Servi di Dio salesiani e specialmente del Fondatore.

<sup>191</sup> Poiché tale associazione aveva la sua sede nei locali dell'Ospizio, si ritiene più logico trattarne di proposito più avanti.

<sup>192</sup> A.P.S.D.B., Dal registro della Cronaca parrocchiale 1881-1940...

<sup>193</sup> A.P.S.D.B., Dal registro della « Pia Unione di S. Luigi Gonzaga ». L'associazione fu eretta canonicamente il 21 giugno 1891. La tabella statistica dal 1891 al 1919 registra 1.222 iscritti di cui solo 496 furono accettati. Si veda: quaderno 3°, Quesiti particolari, in: A.O.S.C, b. « Notizie sull'Ospizio per la Cronistoria 1880-1919 ».

S. Patriarca coll'esatto adempimento dei doveri cristiani e in modo particolare col promuovere lo spirito cristiano nella famiglia» (art. 1).<sup>194</sup>

### *Vita religiosa*

Gli influssi di queste benefiche attività, si ripercuotevano nelle zone vicine. Il popoloso quartiere di S. Lorenzo ebbe nella chiesa del S. Cuore un importante punto di riferimento. Il modo di vivere più elevato della zona, la presenza della ferrovia e della stessa libreria salesiana costituivano certamente un forte richiamo, ma l'attrazione fondamentale scaturiva soprattutto dalla carenza di proprie strutture parrocchiali efficienti: la sola parrocchia dell'Immacolata non poteva bastare e per di più il solo parroco, per quanto zelante, non poteva colmare le aspettative di una crescente popolazione.

La solida organizzazione religiosa della Basilica del Sacro Cuore, la possibilità di numerose e ininterrotte celebrazioni eucaristiche, la disponibilità dei preti, l'assistenza spirituale e l'assiduità con cui si portava avanti la pastorale costituivano un provvidenziale aiuto spirituale.

Una ricca documentazione sulle attività della Basilica si ricava dall'originale registro della Cronaca di quegli anni. Emerge la viva partecipazione e l'alta frequenza del quartiere alla vita parrocchiale.

La risposta del quartiere all'azione pastorale era per lo più positiva, anche se non mancavano, e in buon numero, casi di forte ignoranza e disaffezione religiosa e di disimpegno in campo morale. « Il parroco e i vice parroci non si rifiutano mai ad assistere gli infermi quando sono chiamati. Accade purtroppo spesso che alcuni muoiono senza sacramenti, perché non chiamano il prete o lo chiamano troppo tardi ».<sup>195</sup>

Nel complesso si può pensare all'esistenza di una religiosità popolare tradizionale notevolmente radicata e suscettibile di approfondimenti e di sviluppi, educabile a scelte cristiane più consapevoli. Restano in vigore pratiche *d'Ancien régime*, per esempio, il controllo dell'osservanza pasquale. Il parroco distribuiva un biglietto ai parrocchiani che, dopo aver soddisfatto il precetto, lo riconsegnavano con la data e la propria firma. In base all'adempimento di questo dovere, i più poveri avevano il diritto di ottenere buoni per l'acquisto di vitto o vestiario. Nell'archivio parrocchiale sono conservati registri in cui il parroco annotava i « praticanti » e i « morosi ».

In genere la gente si mostra vicina al proprio parroco con semplicità familiare. Ciò si può osservare da alcune circostanze. Ad esempio: quando Don Cagnoli, secondo parroco, si ammalò gravemente, « saputa la notizia i più ferventi parrocchiani volevano vederlo. Si fecero subito tridui al Sacro Cuore di

<sup>194</sup> A.P.S.D.B., Statuto della « Pia Unione S. Giuseppe » inviato da Don Cagnoli al Cardinal Vicario per ottenerne l'approvazione, 7 novembre 1893, b. 5.

<sup>195</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

Gesù per ottenergli la sanità. Le prime furono le Figlie di Maria, le Madri cristiane, i bambini dell'Angelo Custode e il Comitato parrocchiale ».<sup>196</sup>

Dallo stato d'anime accuratamente fatto nel 1901, risulta che la parrocchia del Sacro Cuore contava 19.226 anime. In questo numero erano compresi 5.000 soldati dimoranti nelle caserme. Alcune centinaia appartenevano alle 14 case religiose esistenti nella parrocchia. Gli acattolici erano sui trecento.<sup>197</sup>

Nella varietà delle opere, delle associazioni e iniziative, va incluso l'apostolato verso i militari. Dalla corrispondenza tra il parroco e i colonnelli dei reggimenti di cavalleria e artiglieria del Macao, non si riscontrano rifiuti, anzi collaborazione e disponibilità vicendevole, per offrire ai soldati la possibilità della frequenza ai Sacramenti e degli incontri formativi specialmente nella prossimità della Pasqua.

L'apostolato verso i soldati non era limitato solo a quelli della zona. Il registro della cronaca parrocchiale (1881-1940) annota anche la « Cappellania Militare detta del "Cavaliere" » e « la Cappellania Militare detta "Casal Morena" » a 15 km. da Roma. Il servizio liturgico comprendeva Messa festiva, spiegazione del Vangelo e confessioni.

Le comunità religiose della zona che beneficiavano di cappellani salesiani erano: le Figlie di Maria Ausiliatrice di via Marghera; le Suore Battistine nei pressi della stazione (scomparsa nel 1939 per regolamento edilizio della regione adiacente la stazione Termini), le Suore Domenicane della Presentazione o Dame di Carità in via Milazzo. Si offriva loro il « servizio quotidiano della S. Messa e breve spiegazione del Vangelo alla domenica. Servizio della benedizione due volte alla settimana... ».<sup>198</sup>

Un particolare contributo era apportato ai collegi del quartiere che si dedicavano alla gioventù: l'Ospizio Termini di Santa Maria degli Angeli, sotto la vicina parrocchia omonima e il Collegio S. Leone Magno tenuto dai Fratelli Maristi. Oltre all'assiduo servizio liturgico e all'istruzione religiosa settimanale, il cappellano si rendeva disponibile per le confessioni sia alle ragazze dell'Ospizio Termini che agli alunni del S. Leone Magno.

Nella zona i Salesiani non erano i soli a operare. « In parrocchia vi sono due chiese pubbliche, una della S. Famiglia in via Sommacampagna, ufficiata dai RR.CC. Lateranensi, l'altra in via Varese che è officiata dal cappellano delle RR.MM. Battistine ».<sup>199</sup> Anche il servizio religioso prestato dai salesiani ebbe un più largo raggio, varcando la soglia della circoscrizione parrocchiale. La missione e l'opera salesiana fu quella che più di tutti ha polarizzato il non semplice quartiere del Castro Pretorio; inoltre come tempio internazionale, la Basilica ha accolto fedeli di ogni contrada e pellegrini di tutto il mondo.

<sup>196</sup> A.P.S.D.B., Testimonianze su Don Cagnoli, b. 3.

<sup>197</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

<sup>198</sup> A.P.S.D.B., Dal registro della Cronaca parrocchiale 1881-1940.

<sup>199</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

Fu in questo Santuario che 44 Vescovi del Concilio Plenario Latino Americano, l'11 giugno 1899, consacrarono l'America del Sud al S. Cuore. Ed in questo Santuario, nell'Anno Santo del 1900, vi celebrarono la S. Messa non meno di 10.200 sacerdoti e fu meta di moltissimi pellegrinaggi nazionali e specialmente esteri che vollero celebrarvi in comune specialissime pratiche di pietà.

« In questo Santuario, innanzi all'immagine del Divin Cuore, ardono continuamente cinque lampade votive d'argento, simbolo delle cinque parti del mondo, e qui si celebrano *sei Messe quotidiane perpetue* a vantaggio di tutti quei benefattori vivi e defunti che hanno offerto, da ogni paese del mondo cattolico, l'elemosina di una lira italiana<sup>200</sup> a beneficio o del Tempio o dell'annesso Ospizio salesiano ». <sup>201</sup>

#### 4. L'Ospizio S. Cuore

L'ombra che la cultura illuministica aveva proiettato sui sistemi dei collegi giudicandoli incapaci ad un idoneo inserimento dei giovani nella vita e nella società, si era alquanto diradata dopo la Restaurazione e

per reazione alla polemica illuminista, e per il riaffermarsi degli istituti religiosi educativi, era venuto a prevalere un giudizio più positivo sull'educazione in collegio. In Piemonte educatori autorevoli, come Lorenzo Martini, sostenevano che negli anni che da adolescenti avevano trascorso in collegio non solo non avevano ricevuto alcun danno, ma si erano trovati bene ed erano stati preparati alla vita.<sup>202</sup>

Il fiorire degli Internati e il loro moltiplicarsi è proprio del periodo in cui

la politica e la legislazione piemontese e italiana venne via via avviata su basi liberali. E mentre da una parte si cercava di risolvere i gravissimi problemi di organizzazione della scuola a cura dello Stato, gli organi legislativi si preoccupavano di garantire l'esistenza e i diritti della scuola libera e privata:[...]. L'impossibilità allora, di una solida amministrazione centralizzata (soprattutto nel periodo di assestamento dei vari gruppi regionali che vennero a costituire l'Italia unita dopo il 1860) favorì l'organizzazione di collegi-convitti per opera delle amministrazioni comunali, spesso in mano a cattolici, in lega con le autorità ecclesiastiche o sotto il loro influsso. Ci si spiega così come dal 1863, anno di apertura del Piccolo Seminario di Mirabello si assiste a un moltiplicarsi di collegi, ospizi, scuole per artigiani, scuole agricole, seminari, aperti o

<sup>200</sup> Ancora oggi basta offrire una sola volta una semplice offerta per beneficiare per sempre del vantaggio di sei S. Messe quotidiane perpetue.

<sup>201</sup> *Invito ai pellegrini dell'Anno Santo*, in « Bollettino Parrocchiale » XXI (gennaio 1925), p. 28.

<sup>202</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. Zürich, PAS-Verlag 1968, p. 122.

Anno	Stato d'anime	Battesimi	Matrimoni	Morti	Catechismi Parrocchiali			Cresime	Prime Comunioni	S.S. Messe celebrate in Parrocchia		
					a) agli interni	b) agli esterni (d'ambo i sessi)	c) Totale			a) da Sacerdoti interni	b) da Sacerdoti esterni	c) applicate da Sacerdoti esterni
1881	6.000	76	9	45	—	80	80	Il Registro delle Cresime incomincia con l'anno 1896 - (Vedi lettera h) - Elenco dei registri parrocchiali	La nota delle Prime Comunioni incomincia con l'anno 1899	260	Il registro per le firme dei Sacerdoti forestieri incomincia regolarmente il 1900	602
1882	»	239	31	120	—	150	150			432		
1883	9.000	305	81	128	—	200	200			377		
1884	10.000	357	93	188	—	250	250			470		
1885	»	413	109	193	—	260	260			1367		
1886	15.000	390	136	197	25	245	270			1086		
1887	»	421	108	227	40	260	300			1278		
1888	»	415	112	233	70	300	370			4294		
1889	16.300	381	124	224	110	340	450			4820		
1890	»	336	137	182	120	410	530			5939		
1891	»	357	96	186	110	350	460			6247		
1892	17.000	313	100	160	117	400	510			6180		
1893	»	294	67	165	180	400	580			5910		
1894	»	291	78	149	290	400	690			5094		
1895	»	265	83	155	360	370	730			6126		
1896	»	239	35	121	360	408	760			5445		
1897	18.000	263	18	118	340	420	760			5325		
1898	»	224	17	98	200	470	670			4593		
1899	»	240	19	116	270	470	740			5165		
1900	19.000	237	20	114	210	470	680			187		
1901	»	209	40	114	330	450	780	99	199	6850	375	193
1902	»	217	69	99	330	470	800	149	76	4502	2528	678
1903	»	204	96	113	350	470	820	91	213	5058	883	435
1904	»	208	84	95	230	410	640	152	234	6072	1020	571
1905	»	206	93	117	300	400	700	138	165	6340	1146	555
1906	»	208	105	108	350	400	750	110	188	6160	1375	600
1907	»	210	100	107	340	400	700	124	260	7151	982	551
1908	»	211	92	81	300	400	700	126	158	6563	2053	981
1909	»	206	102	103	320	380	700	77	259	6096	1599	783
1910	»	213	97	99	350	380	730	117	313	7941	1001	776
1911	»	241	89	123	350	350	700	159	145	7934	1102	706
1912	»	234	94	105	380	350	730	134	409	7145	1332	631
1913	»	240	122	110	410	340	750	65	87	6098	1445	532
1914	»	212	116	112	410	330	740	144	81	6583	1604	450
1915	»	223	79	128	400	320	720	70	178	5808	1905	568
<b>Totali</b>	—	9298	2951	4731	7952	19495	20400	2360	3322	171184	23903	9612

Anno	<i>a</i> Dame di Carità		<i>b</i> Conferenza S. Vinc. Paoli		<i>c</i> Madri Cristiane	
	Socie	Spese per poveri infermi	Soci	Spese per poveri infermi	Socie	Nuove aggregate
1882	30	1025	7	885	—	—
1883	31	1084	8	875	—	—
1884	33	1872	7	860	—	—
1885	33	1930	8	870	47	47
1886	35	3359	9	940	60	15
1887	36	1703	7	850	82	24
1888	39	2182	9	745	71	6
1889	42	1593	8	830	66	3
1890	43	1758	6	840	94	32
1891	45	1854	7	820	120	30
1892	65	2799	7	810	154	38
1893	69	2175	8	790	160	10
1894	61	2360	8	795	161	4
1895	58	1824	9	750	131	4
1896	62	1703	7	645	140	15
1897	61	1789	7	720	145	9
1898	70	1872	6	659	130	5
1899	78	1902	7	710	115	6
1900	80	1745	7	725	198	4
1901	54	2800	7	725	75	4
1902	54	2571	8	640	89	18
1903	62	1919	9	850	98	13
1904	51	2184	8	910	114	26
1905	59	2366	7	850	130	20
1906	64	1832	8	795	146	18
1907	72	1854	7	790	169	75
1908	68	1703	6	650	188	28
1909	65	1668	7	690	184	18
1910	64	1920	8	792	141	17
1911	65	1711	9	820	200	27
1912	64	2102	9	850	200	27
1913	63	1950	7	810	187	12
1914	64	1704	8	820	199	15
1915	74	1845	9	910	192	6

gestiti dai Salesiani, e la preferenza loro per gli internati, piuttosto che per le parrocchie, per i semiconvitti, pensionati, scuole per esterni e perfino per gli oratori.<sup>203</sup>

L'importanza di questo fatto, è rilevante per il consolidamento dell'istituzione di Don Bosco, che

negli internati si garantiva una popolazione di educandi, meno labile e meglio organizzabile che non quella degli oratori; e attestandosi tra gli istituti educativi specialisti nell'educazione di collegio in un momento in cui questo genere di opere era richiesto dall'ambiente, si garantiva un maggior sviluppo, un più largo raggio d'azione, un punto d'appoggio più solido, che aveva minori esigenze creative che non gli oratori festivi, un maggior numero di vivai dai quali trarre nuove leve per alimentare la famiglia degli educatori. Di fatto l'inserimento tra gli specialisti del collegio servì all'espansione salesiana su scala europea e mondiale alla fine del secolo decimonono e nella prima parte del nostro. Ma soprattutto in ordine alla sua finalità primaria il collegio salesiano contribuì ad alimentare con un massiccio contributo di giovani leve, le forze cattoliche in Italia e nel mondo.<sup>204</sup>

Lo Stella sottolinea che «l'orientamento verso i collegi è [...] un dato di fatto di cui bisogna assolutamente tenere conto per comprendere e situare gli orientamenti della mentalità di Don Bosco e dei Salesiani da quando per loro iniziò l'era degli internati».<sup>205</sup>

La nascita dell'Ospizio S. Cuore in Roma trova la sua ispirazione di base nella carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri, che costituisce il fine essenziale delle sue Congregazioni religiose. Il Papa sottolineava ripetutamente la necessità della religiosa educazione della gioventù, come antidoto dell'immoralità dilagante.

Secondo una fosca presentazione apparsa sul « Bollettino Salesiano » « in molte città d'Italia ragazzi da 12 a 15 anni sono già scritti a società massoniche col titolo di *figli dell'avvenire*, e istruiti al disordine e scatenati poscia nelle vie e nelle piazze a gridare morte a chi merita vita, e vita a chi merita morte ».<sup>206</sup> Perciò si presentava impellente la necessità che

in mezzo a tanta incredulità, in mezzo a tanto corrompimento di costumi, in mezzo a tante male arti e insidie della setta nemica di Gesù Cristo, la quale coi libri pestiferi, colle scuole senza Dio, coi teatri senza pudore, coi ricreatori di Satana, tenta ogni prova per strappare la gioventù dalle braccia della Chiesa [...] (si aprisse secondo Don Bosco) almeno una Casa salesiana, un Ospizio, un Oratorio festivo nelle cento città d'Italia, poscia nelle città di altre nazioni [...]. Una Casa tale (era) reclamata specialmente in Roma. Dove non ostante la beneficenza sempre antica e sempre nuova del Vicario di Gesù Cri-

<sup>203</sup> P. STELLA, *o.c.*, pp. 122-123.

<sup>204</sup> P. STELLA, *o.c.*, p. 123.

<sup>205</sup> P. STELLA, *o.c.*, p. 124.

<sup>206</sup> *Necessità spirituali nei tempi nostri*, in « Bollettino Salesiano » VI (luglio 1882), p. 144.

sto, non ostante la carità sempre provvida [...] (in essa vi erano) migliaia di giovani esposti al cimento di perdere la fede e il buon costume.<sup>207</sup>

Don Bosco si inseriva agevolmente in questo quadro di preoccupazioni e di iniziative. Egli non era solo l'uomo della spontaneità, della fiducia e della libertà; era soprattutto l'apostolo che

aveva capito i tempi nuovi. Il socialismo che penetrava le masse popolari avvelenandole, l'industrialismo che affollava le città e i centri, il largo sviluppo della piccola borghesia, il monopolio scolastico dei Governi, lo scristianeggiamento progressivo e pauroso della società, che la restaurazione non aveva affatto... restaurata, creavano nuovi problemi educativi, reclamavano provvidenze nuove. Egli le trasse dall'antica fecondità della religione di Cristo.<sup>208</sup>

Già dal 1878 il Santo, desideroso di stabilire una sua opera nel centro della cattolicità auspicava la fondazione di un ospizio in Roma, specialmente in seguito ad un colloquio avuto col cardinal Vicario, Monaco La Valletta:

Alla vista dei crescenti pericoli dei poveri giovanetti, Ella con paterna bontà mi animava a studiare modo di aprire un ospizio in Roma, affinché i Salesiani portassero anche il loro umile contingente in difesa della capitale dei cattolici, assalita, anzi invasa da tanti nemici. Si notava eziandio la necessità di fare qualche cosa per mitigare le tristi conseguenze che derivano dalla dispersione degli Ordini Religiosi, e dallo sforzo che fanno i protestanti per assalire e combattere la religione là dove è il centro, dove è il Capo supremo della medesima.

Con niente in altri paesi abbiamo aperto case da raccogliere, nutrire, educare ben venticinquemila fanciulli, e non riusciremo ad aprire un Ospizio in Roma coll'appoggio di V.E. e coll'aiuto della Divina Provvidenza, che non è mai venuta meno?<sup>209</sup>

D. Bosco, nell'ambito della sua azione vastissima, riuscì a cogliere i segni dei tempi. Occorreva, infatti, rigenerare la società dai suoi mali, individuarne i bisogni urgenti e offrirle i rimedi necessari per una salutare restaurazione.

Don Bosco insiste su questi concetti con il neo-eletto al soglio pontificio Leone XIII, a cui intende esporre

un bisogno gravemente sentito in tutti i paesi, ma specialmente in Roma. Questa alma città nei tempi normali era abbondantemente provveduta d'istituti educativi per ogni condizione di cittadini. Ora lo stato anormale delle cose, lo straordinario aumento di popolazione, i molti giovanetti che da lontano si recano qua in cerca di lavoro o di rifugio, rendono indispensabili alcuni provvedimenti per la bassa classe del popolo. Questo bisogno è reso dolorosamente palese dal gran numero di giovanetti vagabondi, che, scorazzando per le piazze

<sup>207</sup> *Tre pensieri di D. Bosco svolti da un sacerdote salesiano ai Cooperatori e alle Cooperatorici*, in « Bollettino Salesiano » X (marzo 1886), p. 28.

<sup>208</sup> *Per la Beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco*, in « L'Osservatore Romano », LXIX (2 giugno 1929).

<sup>209</sup> *E*, vol. III, pp. 375-376.

e le vie, per lo più vanno a popolare le prigioni. Egli è per provvedere almeno in parte a questo bisogno che ogni anno non meno di cento fanciulli di questa città sono inviati negli Ospizi Salesiani di Genova e di Torino.<sup>210</sup>

Don Bosco sottoponeva, quindi, al Santo Padre alcuni punti che potevano, a suo giudizio, offrire un opportuno e sano rimedio a quei « poverelli » che erano « più abbandonati che perversi »:

Pare che loro si farebbe un grande beneficio, se si potesse aprire un istituto, dove:

1) Nei giorni festivi si raccogliessero in appositi giardini, e fossero ivi trattenuti in amena ricreazione colla musica, colla ginnastica ed altri piacevoli trastulli, intanto che venissero istruiti nel catechismo e nelle pratiche di pietà.

2) Si attivassero scuole diurne e serali pei poveri, cioè per quei giovanetti, che essendo già alquanto discoli o cenciosi non sono accettati nelle pubbliche scuole.

3) Quelli poi che fossero assolutamente poveri ed abbandonati, venissero ricoverati in apposito ospizio, dove colla religione imparassero un mestiere con cui a suo tempo guadagnarsi il pane della vita e vivere da buoni cristiani.<sup>211</sup>

Ritornano noti motivi dell'anelito educativo e pedagogico di Don Bosco. Il pane materiale, lo studio, il lavoro sono sempre in connessione con la salvezza dell'anima: « Con questi mezzi si darebbe cristiana educazione a non pochi poveri ragazzi, che sarebbero così avviati pel sentiero dell'onore e dell'onestà, con fondata speranza che non andrebbero più a popolare le prigioni che loro già stavano aperte ».<sup>212</sup>

L'ospizio salesiano di Roma idealmente prende vita nel maggio del 1880, quando Don Bosco riceveva da Leone XIII l'incarico della costruzione della Basilica del Sacro Cuore e la piena approvazione dell'opera e simultaneamente provvedeva ad assicurarsi un'estensione più vasta di terreno accanto alla chiesa. In verità Roma non era sprovvista di istituti educativi, ma molti di essi si proponevano altri obiettivi. Don Bosco interpretava in questo modo la situazione, parlando ai Cooperatori e Cooperatrici di Torino:

Per lo più gli istituti già esistenti in Roma pel loro scopo e per l'atto di loro fondazione esigono che i giovani abbiano certe condizioni, per le quali molti non possono esservi ricevuti; gli uni esigono, per esempio, che i giovani siano Romani, gli altri che appartengano a determinare città e nazioni, e poi la maggior parte per la condizione dei tempi e delle cose si sono fatti insufficienti al bisogno.

Ora il Papa vuole un Istituto veramente cattolico, tale cioè che raccolga i poveri giovani pericolanti non solo Romani ed Italiani, ma Francesi, Tede-

<sup>210</sup> E, vol. III, p. 317.

<sup>211</sup> IBIDEM, pp. 317-318.

<sup>212</sup> IBIDEM, p. 138.

schì, Spagnuoli e di qualunque nazione e condizione essi siano, purché si trovino in pericolo o dell'anima o del corpo.<sup>213</sup>

Nella pergamena collocata nella pietra fondamentale dell'Ospizio se ne ribadisce chiaramente lo scopo:

Qui, al Castro Pretorio, sotto il Pontificato di Leone XIII, dove fu eretta al Sacro Cuore di Gesù una chiesa, per cui concorsero con generosità non solo i cattolici d'Italia, ma di Francia, Austria e di altre nazioni, si volle edificare un Ospizio che potesse ricoverare e togliere alla corruzione e rovina la gioventù d'ogni paese, che, attirata in questa metropoli del Mondo Cattolico, e dal desiderio di trovar fortuna e lavoro, è invece poi esposta a gravissimi pericoli.<sup>214</sup>

Secondo la convenzione stipulata con l'autorità ecclesiastica, Don Bosco,

tosto che i lavori della Chiesa e Casa Parrocchiale fossero già bene avviati, poteva porre mani all'edificazione di un ospizio per fanciulli poveri e di un oratorio festivo per giovanetti della Parrocchia (art. 2). Nella convenzione si specificava ancora che l'area dell'ospizio, dell'oratorio e di qualunque edificio la Congregazione avesse voluto aggiungere per proprio conto, sarebbe rimasta a carico e in proprietà di Don Bosco (art. 3).<sup>215</sup>

Si decise allora che l'Ospizio del S. Cuore di Gesù eretto in via Porta S. Lorenzo, 42, proprietà dell'Istituto salesiano, « fosse intestato ai signori Francesia, Lazzerò, Rua, Albera, Lago ed altri residenti in Torino ».<sup>216</sup> Essi fecero

acquisto dalla Banca Tiberina del terreno posto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio di Roma e precisamente tra le vie Marghera, Magenta, Castro Pretorio e Porta S. Lorenzo con le indicate vie e con la Chiesa che trovasi in costruzione sull'angolo delle vie Castro Pretorio e Porta S. Lorenzo della superficie complessiva di mq. 4.927 [...], per il prezzo di £. 149.115 interamente pagato nell'atto.<sup>217</sup>

Don Bosco non attese che l'edificio fosse completato per aprirlo ai giovani, perché già nell'ottobre del 1882 « al Castro Pretorio, nella palazzina, detta la "Casa vecchia",<sup>218</sup> s'iniziano le scuole esterne con l'apertura della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> elementare con otto ragazzi e dopo poche settimane sono completamente piene, in prevalenza di elemento popolare, mentre il 15 settembre del

<sup>213</sup> *Discorso tenuto da D. Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici*, in « Bollettino Salesiano » VIII (luglio 1884), pp. 95-96.

<sup>214</sup> A.S.C., Copia della pergamena collocata nella pietra fondamentale dell'Ospizio S. Cuore, s.d. Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XIV.

<sup>215</sup> *Convenzione tra Don Bosco e la S. Sede*. M.B., 14, 807 (l'intero testo, *ibid.*, pp. 807-810).

<sup>216</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

<sup>217</sup> A.S.C., Atto d'acquisto notarile, 31 dicembre 1881, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. VIII. Via di Porta S. Lorenzo è attuale via Marsala.

<sup>218</sup> Ci si riferisce alla palazzina ad angolo tra via Marghera e via Porta S. Lorenzo acquistata da Don Bosco e dove si cominciarono a raccogliere i primi orfani.

1884 si inaugura l'opera dell'Ospizio al Castro Pretorio con l'accettazione di un primo orfano romano ».<sup>219</sup>

In qualche lettera dei primi Salesiani venuti a Roma si esprime la loro gioia e l'ansia pastorale verso i fanciulli interni. Don Ferraro scrive a Don Rua:

Sono lieto notificarle che già abbiamo dodici giovani interni e promettono bene; parte delle elementari e parte della I<sup>a</sup> ginnasiale. Essi sono parte della Città e contorni, e parte della Calabria [...]. Da un mese già si è cominciato ad avere la Messa nella Cappella privata pei soli giovani colle orazioni e rosario e lettura in fine, come si usa costì.<sup>220</sup>

Nel 1884 i lavori progredirono alquanto; « il 22 settembre per ordine di Don Bosco si cominciano i lavori del primo braccio dell'Ospizio prospiciente via Porta S. Lorenzo e che doveva unire l'ambulacro della Chiesa colla cosiddetta Casa vecchia ».<sup>221</sup> Le difficoltà non mancarono, ma non mancarono gli aiuti.

L'opera piacque pel grande beneficio che ognuno se ne poteva aspettare e sperare, e molti variamente la favorirono colle loro oblazioni. Ma chi fra tutti va ricordato presso gli uomini e presso Dio è il Conte Fleury Colle de la Farlède della città di Tolone e Sofia Baronessa Cuchet di lui consorte [...]. Larghi essi di censo, dopo la morte dell'unico loro figlio, Luigi Fleury Antonio, morto a 17 anni con i segni della più perfetta virtù, adottarono con generosità i figli del povero. Nella bontà immensa del loro cuore non vollero dimenticare l'Ospizio che faceva qui Don Bosco, cui essi amavano del pari, che stimavano e soccorsero con amore continuo e superiore si direbbe alla medesima altissima stima in cui lo tenevano per averli voluto a parte di tutte le opere di pietà e di religione.<sup>222</sup>

Nel gennaio del 1886 il nuovo braccio di via Marsala disponeva già di un dormitorio e poteva accogliere una ventina di giovani per le quattro classi elementari e la prima ginnasiale. Seguirono nel 1887 la terza ginnasiale, nel 1888 la quinta elementare, nel 1890 la quarta ginnasiale.<sup>223</sup> Don Bosco sperava che l'Ospizio potesse giungere nel futuro a ospitare almeno cinquecento allievi, artigiani e studenti.

Del disegno dell'Ospizio e della costruzione del lato di via Porta S. Lorenzo, Don Bosco aveva incaricato l'ing. Giacomo Cucco, che già aveva coadiuvato il Vespignani nella costruzione della Basilica. L'edificazione di questa parte dell'edificio andò crescendo di pari passo con quella della chiesa tanto

<sup>219</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorìa Romana 1876-1890...

<sup>220</sup> A.S.C., Lettera di Don Ferraro a D. Rua, Roma 1<sup>o</sup> febbraio 1885, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. 1.

<sup>221</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorìa Romana 1876-1890...

<sup>222</sup> A.S.C., Copia della pergamena...

<sup>223</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispettorìa Romana 1876-1890... Con il *Regolamento* unico del 1888 (min. M. Coppino) la scuola elementare fu portata da quattro a cinque classi (le prime tre costituivano il corso inferiore, obbligatorio).

che venne inaugurato lo stesso giorno della consacrazione del tempio.<sup>224</sup> Don Bosco non ebbe la consolazione di vedere ultimato l'Ospizio; alla sua morte (1888) rimanevano ancora

da costruirsi due lati, l'uno in via Magenta lungo m. 21,00 [...]. L'altro in via Marghera in continuazione della canonica o parrocchietta da erigersi sul disegno del lato esistente in via Porta S. Lorenzo, il tutto da eseguirsi sul disegno di massima presentato dal Signor Giacomo Cucco con qualche modificazione introdotta [...] da Don Giovanni Bosco [...]. Il Signor D. Antonio Sala [Economo generale dei Salesiani] ed in sua assenza il Signor Cesare Cagliero Procuratore dei Salesiani [...] delibera ed affida al Signor Giacomo Cucco la costruzione.<sup>225</sup>

Secondo l'art. 12 della convenzione stipulata nel febbraio del 1890 si stabilì che la costruzione dell'Ospizio dovesse essere ultimata entro due anni. Don Rua, primo successore di Don Bosco, confidando nell'aiuto di Dio, dei Cooperatori e delle altre buone e pie persone, nel maggio del 1891 ordinò che si incominciassero i lavori per il compimento dell'Ospizio:

Il 6 giugno 1891 si diede principio ai lavori e sebbene la pietra fondamentale propriamente detta fosse già stata collocata parecchi anni addietro, pure si volle festeggiare la ripresa della costruzione, ponendone con cerimonia privata, la pietra, o meglio, la colonna angolare, che doveva commemorare la data del fausto avvenimento. Entro un incavo praticato nella base della colonna d'angolo [...] fu risposta una scatola di zinco della grandezza di 0,25 X 0,10 di lato. In questa vennero acclusi i disegni del tratto d'Ospizio erigendo, il ritratto di Don Rua, Superiore Generale dei Salesiani, il ritratto di Don Cagliero, allora Procuratore Generale, Ispettore e Rettore dell'Ospizio; più una medaglia di S.S. Leone XIII, una moneta d'argento di Umberto I<sup>o</sup>, le medaglie dei S. Cuore, di Maria Ausiliatrice, di S. Giuseppe e di altri santi; e finalmente la pergamena dichiarativa, dopo essere stata letta ad alta voce. Fatti agire gli argani, in meno di mezz'ora la grossa colonna era collocata tra il giulivo suonare della banda dell'Ospizio. Non erano passati ancora due anni dal giorno di questa cerimonia, che il nuovo edificio era coperto dal tetto e in parte già atto a ricoverare fanciulli.<sup>226</sup>

Don Rua auspicava la sollecita fine dei lavori per poter rimediare a piaghe, non solo sociali, ma anche morali e religiose, dato che come scriveva già il cronista del « Bollettino Salesiano » nel 1879 « i nemici della Chiesa si sono data la mano per corrompere la popolazione di Roma ».<sup>227</sup> Anche il Papa vedeva nell'Ospizio un valido mezzo per aiutare la Chiesa e sostenere la religione, poiché l'organizzazione protestante nella capitale era diventata forte,

<sup>224</sup> *Cinque lustri dell'opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905)*. Roma 1905, p. 39.

<sup>225</sup> A.S.C., Copia della convenzione per l'Ospizio, conforme all'originale. Roma, 24 febbraio 1890, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XIX.

<sup>226</sup> *Cinque lustri...*, p. 42.

<sup>227</sup> *La seconda conferenza dei Cooperatori salesiani di Roma*, in « Bollettino Salesiano » III (aprile 1879), p. 5.

come notava il cardinal Vicario, Monaco La Valletta sottolineando con rammarico:

Questi nemici della fede di Gesù Cristo non solo hanno qui edificati templi ed aperte scuole alla menzogna, ma fabbricati Ospizi di carità, e adorano ogni arte per fare proseliti specialmente tra il basso popolo e tra l'inesperta e povera gente. Per questo modo cotesti stranieri *mentre sollevano i corpi, strozzano le anime*. Quindi avviene che le presenti e le future generazioni sono minacciate di eresia nel centro stesso del Cattolicesimo, ai piedi della stessa Cattedra della verità.<sup>228</sup>

L'Ospizio del Sacro Cuore non deluse le aspettative. Agli inizi del secolo successivo aveva già accolto 18 ragazzi provenienti dagli ospizi protestanti. Il Bollettino « Fides » del gennaio 1902 descrive il caso di Vincenzo Lintozzi di anni 11 e di Luigi D'Angelo di anni 12 e la loro felicità di trovarsi presso i Salesiani del Sacro Cuore.<sup>229</sup>

Dal punto di vista finanziario anche a Don Rua, come a Don Bosco, non mancarono le preoccupazioni. Nella *Convenzione* dell'11 dicembre 1880 si concordava tra l'altro:

11. Resterà inteso di per sé che l'obbligo di sostenere ogni cura e spesa spetterà alla Congregazione, anche per le altre pie Opere che assumerà, come l'Ospizio pei fanciulli poveri, e l'Oratorio festivo pei giovanetti della Parrocchia cui si farà il catechismo, la scuola serale e, se farà di mestieri, anche diurna [...] con dichiarazione che l'Ospizio, l'Oratorio e le Scuole dovranno considerarsi come Istituti Speciali della Congregazione totalmente distinti dalla Parrocchia.<sup>230</sup>

Don Rua, non volendo gravare sui benefattori, già chiamati in aiuto per moltissime altre opere salesiane, pensò di proporre un mezzo già usato in altre circostanze; ricorse alla « Pia Opera del S. Cuore di Gesù », cioè alla fondazione di un legato perpetuo di sei Messe quotidiane da celebrarsi nella chiesa del S. Cuore in favore di coloro che avessero fatto una offerta. Queste oblazioni sarebbero servite dapprima per la costruzione dell'Ospizio e poi per il mantenimento dei giovanetti ricoverati. Detta dapprima « Opera della Divina Provvidenza », l'istituzione ebbe, fin dal giugno del 1888, l'approvazione del cardinal Vicario ed una speciale benedizione del Papa; il successore di Don Bosco, preso consiglio da autorevoli persone e datale il nome di Pia Opera del S. Cuore, la diffondeva in ogni parte.<sup>231</sup> Nell'ottobre del 1892 con la costruzione degli ultimi due bracci dell'Ospizio gli alunni interni salivano da 117 a 180, dei quali 64 artigiani.<sup>232</sup>

<sup>228</sup> *La seconda conferenza dei Cooperatori salesiani di Roma*, in « Bollettino Salesiano » III (aprile 1879), p. 5.

<sup>229</sup> Si veda « Fides » III (gennaio 1902), p. 15.

<sup>230</sup> Cit. in M.B., vol. XIV, p. 808.

<sup>231</sup> *Cinque lustri...*, p. 40.

<sup>232</sup> A.S.I., Cronistoria dell'Ispezzoria Romana 1876-1890...

Si avvicinava il giubileo episcopale del S. Padre. Questo avvenimento consigliò a D. Rua di dichiarare l'impresa monumento di devozione e di affetto della Pia Società Salesiana al regnante Sommo Pontefice. Quel che Don Bosco aveva ideato nel maggio del 1887 in preparazione al giubileo sacerdotale di Leone XIII, il successore fece nel marzo del 1893 nella ricorrenza del giubileo episcopale dello stesso Pontefice.

Il 7 marzo 1893 si fece « l'inaugurazione e benedizione solenne dei nuovi locali di completamento dell'Ospizio S. Cuore fatta da Mons. Cagliari e dell'Em.mo cardinale Parecchi, Vicario di Sua Santità, di Don Rua e di nove Arcivescovi e Vescovi. Per questa inaugurazione e per celebrare il giubileo di Sua Santità Leone XIII si fa un triduo di solennissime feste ».<sup>233</sup> All'inaugurazione faceva seguito una solenne accademia musico-letteraria presieduta dallo stesso cardinale Parocchi, allietata dalla banda musicale e dai canti e declamazioni dei convittori.

L'Opera prese a modello l'oratorio di S. Francesco di Sales in Torino:

Eretta per quei giovanetti che intendono avviarsi ad un'arte o continuare gli studi [...] (si presenta fin dai primi anni del secolo) insufficiente pel numero straordinario di domande che si ricevono (ma) pei giovani ricoverati è sufficiente. L'Ospizio S. Cuore [...] fra le vie: Porta S. Lorenzo, Magenta, Marghera, Vicenza è annesso alla Parrocchia omonima [...]. La casa vive del lavoro dei Salesiani e delle modeste e spesso ridottissime pensioni dei giovani nonché delle poche limosine dei Cooperatori Salesiani.<sup>234</sup>

### *Gli esterni, l'Oratorio*

L'Opera S. Cuore abbracciava l'internato e l'esternato. La missione salesiana verso gli esterni si fondava principalmente sull'apostolato specifico voluto da Don Bosco in tutte le case: « Ogni Direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate ».<sup>235</sup> Al Castro Pretorio « nei giorni festivi vi è l'oratorio festivo che ha per iscopo di trattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo avere assistito alle sacre funzioni di chiesa ».<sup>236</sup>

La fondazione dell'oratorio festivo del S. Cuore risale agli anni in cui i Salesiani avviavano i lavori per l'erezione della Basilica. L'apertura ufficiale

<sup>233</sup> IBIDEM.

<sup>234</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 248.

<sup>235</sup> Deliberazione del III Capitolo Generale della Società Salesiana (1883) circa l'Oratorio Festivo: Cfr. *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Via Società Salesiana nel settembre 1883-86*. San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, p. 22-23 (*Opere edite*, vol. XXXVI, 274-275).

<sup>236</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

si fece il 7 ottobre 1883. « Al principio il numero dei giovanetti era scarso. S'incominciò con una ventina, ma in poche settimane s'andò al numero di oltre 80. Nella primavera del 1884 i frequentanti erano circa 180 e nella festa di S. Luigi se ne contarono 224 ». Superata la flessione del 1885, « dovuta all'apertura della villa Ludovisi ove il popolo accorreva a solazzarsi in quegli ameni giardini », <sup>237</sup> l'oratorio fu quasi sempre fiorente.

*Movimento dell'Oratorio dal 1883 al 1919*

Periodi d'anni		(a) Media annuale dome- nicale	(b) Media annuale di aumento	(c) Media annuale degli iscritti	(d) Totale com- plessivo dei nuovi	(e) Totale comple- sivo degli iscritti
A.	Periodo iniziale di 3 anni 1883 = 85	160	40	200	160	600
B.	Periodo intermedio di 6 quinquenni					
	1° Quinquen. 1886 = 90	180	60	240	270	1200
	2° » 1891 = 95	230	110	340	375	1700
	3° » 1896 = 900	350	100	450	535	2250
	4° » 1901 = 905	380	120	500	600	2500
	5° » 1906 = 910	340	80	420	510	2100
	6° » 1911 = 915	280	90	370	420	1850
C.	Periodo di chiusa di 4 anni 1916 = 919	200	80	280	240	1120
TOTALE dei nuovi dal principio a tutto il 30.12.1919 N° .....					3110	---
TOTALE gen. degli iscritti dal principio a tutto il 30.12.1919 N° .....					---	13320

Agli inizi del '900 il numero dei giovani iscritti raggiunse la cifra di 600. « In media ogni settimana un 350 giovani frequentano l'oratorio e si accostano assai frequentemente ai Sacramenti. Si insegna loro la dottrina cristiana e i doveri di buon cristiano ». <sup>238</sup> Impostato secondo le direttive di Don Bosco l'oratorio si caratterizzò per l'aiuto ai giovani abbandonati e analfabeti, a complemento dell'azione della famiglia e della scuola. Ad esso affluivano i ragazzi provenienti dalle varie parti dei quartieri Macao, di S. Lorenzo, della zona di Piazza Vittorio e anche da altre zone della città. Le famiglie li man-

<sup>237</sup> A.O.S.C, Quaderno 3°, b. « Notizie dell'Ospizio »...

<sup>238</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

davano volentieri per levarli dalla strada e il grande cortile, quel giorno, zeppo di ragazzi, risuonava delle loro voci.<sup>239</sup>

L'assistenza spirituale era accurata. L'oratorio, come attività interparrocchiale, faceva parte a sé e celebrava indipendentemente dalla parrocchia le sue funzioni, le sue feste e iniziative, l'esercizio di buona morte, ecc. Gli oratoriani

oltre la S. Messa hanno la spiegazione del Vangelo e del catechismo e la predica. Vi sono diversi sacerdoti ordinari per le confessioni che normalmente si tengono a disposizione. Come straordinari alcuni Padri Gesuiti ed i Sacerdoti addetti alla Parrocchia del S. Cuore. Gli esercizi spirituali hanno luogo ogni anno a Pasqua e durano quattro giorni.<sup>240</sup>

Verso le dieci suonava la campana interna per far cessare i giuochi. Era un compito arduo placare quella folla scatenata, sospingerla sotto i portici del colonnato, raggrupparla in ordine di classe. Finalmente, dopo grande fatica, i piccoli venivano avviati nella cappella degli « interni », dove si sistemavano tumultuosamente nei banchi e ascoltavano la S. Messa in un discreto silenzio. Nell'entrare in chiesa i ragazzini scaricavano le loro energie cantando inni a squarciagola tanto da disturbare chi ancora per caso riposasse. Un giornalista del « Messaggero » scrisse un articolo intitolato: « Chi si salva e chi si dannava ».<sup>241</sup>

Era nell'interesse non solo dei Salesiani, ma anche di quanti amavano la parrocchia eliminare i disordini che potessero disturbare le funzioni parrocchiali. I venditori ambulanti, in quel tempo molto numerosi, a volte si fermavano a bandire la loro merce davanti alla porta della chiesa.

Nel corso del fervorino che precedeva la S. Comunione, un Sacerdote, con voce ispirata, rivolgeva ai ragazzini suadenti esortazioni con lente pause: « Bambini cari... chiedete... chiedete vivamente a Gesù... chiedete... ». « Le sarde da fa' arosto ». La stentorea e potente voce di un « pesciarolo » completò la frase, entrando a pieno volume nella cappella con un risultato facile ad immaginare.<sup>242</sup>

Per rimediare ai disordini davanti alla chiesa il Comitato parrocchiale d'accordo con il Parroco cercò di rivolgersi alle autorità.

All'interno della vita oratoriana qualche disordine disciplinare e organizzativo sfuggiva agli assistenti.<sup>243</sup> Secondo una tradizione che doveva essere one-

<sup>239</sup> L'Oratorio aveva sede nello stesso isolato dell'Ospizio, usufruiva del medesimo cortile degli interni e disponeva per le funzioni religiose dell'abside della basilica e della cappella dei giovani collegiali.

<sup>240</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

<sup>241</sup> A.O.S.C., *Cronaca antica di un oratorio romano*, pp. 4, 8. (redatta da G. Colli).

<sup>242</sup> IBIDEM.

<sup>243</sup> L'oratorio fin dall'inizio fu diretto da un sacerdote sotto la dipendenza del direttore della casa. Il sacerdote incaricato era coadiuvato da non meno di 8 salesiani in maggioranza studenti presso l'Università Gregoriana.

rosa per la casa si distribuivano ai ragazzi, insieme al biglietto d'ingresso per il teatrino, pagnottelle con salumi. I più furbi uscivano all'esterno dell'Istituto, entravano in chiesa e dalla parte della sagrestia, rientravano nella cappella dell'abside e si rimettevano in fila.

Si dava grande importanza alle escursioni e al teatro, considerato un grande mezzo educativo. Secondo Don Rua, il teatro doveva servire « principalmente per attirare i giovani alla S. Messa e al catechismo », <sup>244</sup> che non doveva essere mai meno di mezz'ora. Ad alimentare lo spirito di famiglia e di amicizia tra i giovani si rivelavano efficaci le passeggiate: i più grandi andavano sino ai Castelli Romani, mentre i più piccoli si riversavano nelle campagne circostanti. La cronaca del 2 giugno del 1901 delinea brevemente come si impostasse una « grande passeggiata ». I giovani, forniti di uno speciale biglietto d'ammissione, che serviva a testimoniare l'assidua frequenza alla S. Messa per diversi mesi, « erano tutti ordinati in una bella fila per quattro e in capo ad essi la banda [...]. Dietro, un carro con le pagnottelle, il salame, le ciliege, il vino... [sebbene un buon numero vi avesse rinunciato]... tuttavia erano circa 140 senza tener conto dei piccoli. A suon di musica uscimmo dal S. Cuore e ci incamminammo a S. Sebastiano. L'ordine e l'allegria regnarono per tutta la strada: i canti religiosi e patriottici si alternavano alle marce » <sup>245</sup>

Indizio della floridezza dell'oratorio era la frequenza ai Sacramenti. Le prime cronache attestano come ogni anno il numero delle comunioni ascendesse a più di 3.000 (cifra ben alta se si considera che i « promessi » alla comunione non superavano le 200 unità). In quell'epoca, ogni anno per due volte almeno, si organizzava un corso di Esercizi Spirituali per circa 100 giovani al fine di prepararli alla prima comunione. <sup>246</sup>

### *Il Circolo S. Cuore*

Se l'oratorio poteva bastare ai ragazzi, non poteva considerarsi sufficiente per chi aveva raggiunto una certa età. Molti giovani, compiuti i loro 16 o 17 anni, lo abbandonavano, perché non vi trovavano più né istruzione né divertimenti conformi alla loro età. <sup>247</sup> Si fondò perciò l'8 dicembre 1904 un « Circolo S. Cuore » <sup>248</sup> come compimento dell'oratorio festivo. La nuova isti-

<sup>244</sup> A.O.S.C, Parole di Don Rua, 1° gennaio 1899, riportate dalla Cronaca dell'oratorio S. Cuore.

<sup>245</sup> A.O.S.C, Cronaca dell'oratorio S. Cuore, 2 giugno 1901.

<sup>246</sup> A.P.S.C., Cronaca dell'oratorio S. Cuore.

<sup>247</sup> *Cinque lustri...*, p. 63.

<sup>248</sup> L'iniziativa si deve a Don Tommasetti, direttore dell'ospizio. Il suo statuto e il suo programma d'azione fu preso a modello da altri circoli di Roma e d'Italia. « Al Circolo è preposto un direttore, sacerdote, al quale spetta il diritto di stabilire le funzioni religiose del Circolo, di determinare l'indirizzo religioso e morale, di vegliare e provvedere affinché nel Circolo in generale e nei singoli soci si mantenga lo spirito cattolico... » (art. 4). « Alla

tuzione, detta anche « Associazione giovanile di Azione Cattolica », aveva la sua sede nell'Ospizio ed era un'attività intermedia giuridicamente distinta dalla parrocchia, formalmente più dipendente dall'oratorio. Unico punto di contatto con la chiesa del S. Cuore (come avveniva per l'oratorio) era la festa di Maria Ausiliatrice. Il Circolo si proponeva:

a) di indirizzare e confermare i giovani nella franca professione della vita Cattolica, offrendo loro i mezzi necessari per l'adempimento in comune dei loro doveri religiosi;

b) di completare la loro educazione religiosa mediante lo studio della dottrina Cattolica, tanto nella parte dogmatica quanto nella parte morale;

c) di promuovere la loro cultura intellettuale secondo le esigenze del tempo;

d) di prepararli alla pratica della vita civile e sociale in tutti i campi dell'azione cattolica, e soprattutto in quello dell'azione popolare cristiana, sia in opere di istituzione e di iniziativa del Circolo, sia in opere iniziate o consigliate da altre Associazioni cattoliche riconosciute dall'Autorità Ecclesiastica;

e) di offrire ad essi i mezzi di ricreazione adatti alla loro età, mediante giuochi onesti e convenienti, feste, convegni, passeggiate ricreative e artistiche, trattenimenti drammatici ecc. (art. 2).<sup>249</sup>

Dalla cronaca del Circolo è dato rilevare i settori particolarmente coltivati nei primi anni e la qualità delle iniziative relative. Vi si riscontra una intensa *attività religiosa*: oltre la Messa sociale nei giorni festivi e la riunione settimanale, la scuola di religione, esercizi spirituali da tenersi nella settimana santa; partecipazione alle funzioni parrocchiali nelle principali solennità; partecipazione alle Comunioni generali con l'oratorio ogni volta che il Direttore lo stabiliva; la *cultura sociale*: conferenze sul socialismo; conferenze sulla legislazione operaia in Italia e all'estero (cassa di previdenza per la vecchiaia degli operai, case operaie, infortuni degli operai nel lavoro), azione « pro riposo festivo »; la *cultura generale*: conferenze letterarie, conferenze su argomenti di attualità; *Vazione pratica*, la quale seguiva le direttive generali della Società Italiana della Gioventù Cattolica.

Anche la *parte ricreativa* era abbastanza ricca e articolata; essa comprendeva, anzitutto, la sezione filodrammatica, in cui i giovani s'impegnavano animatamente; alle recite si aggiungevano passeggiate artistiche ed archeologiche né mancava, infine, la sezione ginnica. Tra le iniziative sono da ricordare anche i convegni rionali, con i quali i tre circoli dei quartieri limitrofi (S. Cuore, S. Lorenzo fuori le mura e S. Giovanni Berchmans) intendevano rinsaldare i

vita normale del Circolo presiede un Consiglio Direttivo composto del Direttore, di un Presidente, un Segretario, un Cassiere ai quali potranno essere aggiunti due Consiglieri » (art. 5). Vedi in: A.O.S.C, Statuto sociale Circolo S. Cuore, (Lo Statuto comprendeva 17 articoli).

<sup>249</sup> A.O.S.C, Statuto sociale del Circolo S. Cuore.

vincoli della fraternità e coordinare la loro azione scegliendo a turno, come ritrovo, uno dei tre circoli.

I primi anni dell'associazione furono attraversati da difficoltà. Il primo presidente, Arturo Poesio, così le ricorda:

Per assicurare la sua stessa esistenza nelle ardue condizioni d'ambiente in cui s'è svolta non ha potuto svolgere un'azione forte ed efficace e le opere da essa tentate non hanno potuto produrre frutti visibilmente copiosi [...] soprattutto per la cosiddetta scuola di religione e le poche « conferenze per la cultura ».<sup>250</sup>

Il presidente sottolinea le carenze e le insoddisfazioni iniziali, e in particolare « la presenza di elementi guasti », i quali, tuttavia, « poterono essere notati, sorvegliati ed allontanati senza scosse, senza scandali, senza rimpianti ».<sup>251</sup> Si guarda con chiara obiettività agli elementi negativi dell'incipiente Circolo. Si fa accenno anche alla « sorda e sleale lotta mossa al Circolo da noti dissidenti ». I soci « sebbene ingiustamente provocati, hanno tenuto un contegno così corretto e mansueto che ogni prevenzione di animi non benigni è stata disarmata ed ogni prevenzione maligna si è dovuta riconoscere sfatata dalla realtà dei fatti ».<sup>252</sup>

Le attività furono tutte promosse con ottimismo e speranza. Un impegno lodevole fu messo nella « lega della moralità » contro le rappresentazioni teatrali scandalose. Il Parroco insisteva perché le giovani si guardassero dai balli e dai teatri ritenuti occasione prossima di peccato.

Per frenare l'immoralità dilagante nei teatri di Roma i membri dell'Azione Cattolica si impegnavano anche finanziariamente alla stampa di foglietti di protesta. « Durante il pubblico passeggio, nei luoghi più frequentati del rione e nelle ore in cui è più grande la folla elegante, distribuirono essi stessi i manifesti anzidetti a migliaia di copie, dando spettacolo di franchezza edificante ».<sup>253</sup>

L'Azione Cattolica, secondo il Poesio, era

un'Opera che presenta *eccezionali* caratteri di utilità religiosa e sociale, specialmente richiesta dai tempi nostri [...]. I frutti che se ne traggono al presente sono evidenzialmente non poco considerevoli, ma non è arrischiato affermare che i vantaggi dell'avvenire saranno immensi ed incommensurabili di guisa che ogni cura, ogni sacrificio inteso a promuoverne lo sviluppo deve ritenersi opera sopra ogni altra meritoria e benefica.<sup>254</sup>

<sup>250</sup> A.O.S.C., Relazione dell'Anno sociale 1905, fatta da A. Poesio, presidente dell'Azione Cattolica nella chiesa S. Cuore, 8 dicembre 1905, b. 15.

<sup>251</sup> IBIDEM.

<sup>252</sup> A.O.S.C., Relazione dell'Anno sociale... (Dalle fonti esaminate non si accenna alla natura e ai motivi di questa lotta mossa al Circolo).

<sup>253</sup> A.O.S.C., Relazione dell'Anno sociale...

<sup>254</sup> IBIDEM.

L'associazione costituita da membri dai sedici ai venticinque anni, abbracciava studenti delle scuole secondarie e dell'università, artigiani e impiegati. La cifra raggiunse, fin dai primi anni di vita del Circolo, la sessantina e si mantenne invariata per molti anni.

### *Le scuole*

Nell'Ospizio l'opera educativa a livello individuale e sociale era offerta anche dalla scuola la quale, appena cominciò ad avere vita, si aprì al maggior numero possibile di ragazzi. Si iniziarono i laboratori, si ampliarono i locali, il numero degli allievi crebbe rapidamente, tanto da occupare ogni più piccolo angolo. Quanto agli interni

da 119 che erano nel 1891 ascesero successivamente a 186, poi a 317, 385, 448 negli anni 1892-93-94-95. Dopo, per necessario ingrandimento dei laboratori, per aumento di personale addetto e per esigenze igieniche, si dovettero limitare alquanto le accettazioni. Dalle cifre indicate si può dedurre il numero stragrande di fanciulli i quali fatti adulti esercitano ora una onesta professione vivendo onoratamente nella società.<sup>255</sup>

L'« Opera S. Cuore » di Roma si caratterizzò presto come una vera e propria palestra educativa. Non pochi ottennero pubbliche cariche anche elevate; moltissimi poi divennero sacerdoti nelle varie Diocesi e in pii Istituti.

I metodi e i criteri educativi praticati (come avviene tuttora in tutte le case salesiane) si ispiravano al Sistema Preventivo di Don Bosco che poggia sulla « ragione, religione e sopra l'amorevolezza ». E' un sistema che si attua in cappella, in cortile e a scuola, tre vie che convergono al medesimo centro. E' un trionomio inscindibile. Ma il primato spetta alla religione: « la sola religione è capace di cominciare e compiere la grand'opera di una vera educazione », <sup>256</sup> fondamento dell'obiettivo educativo complessivo: formare « buoni cristiani e onesti cittadini ».

Nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è d'allevarli in modo, che uscendo dalle nostre case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato. Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale.<sup>257</sup>

L'importanza sociale dell'Ospizio si fonda su una sicura garanzia: il giovane esce dall'Istituto con un diploma o documento che gli offre la certezza di un inserimento nella società. Egli sa di essere idoneo a praticare una professione, che ha appreso in un ambiente cristiano, nel quale ha assimilati pre-

<sup>255</sup> *Cinque lustri...*, p. 47.

<sup>256</sup> M.B., vol. III, 605.

<sup>257</sup> (1) Deliberazioni del terzo e quarto..., p. 18 (*OE* 36, 270).

cisi e saldi principi morali, che dovrà conservare, alimentare e far fruttificare nel contesto socio-ambientale in cui dovrà inserirsi. Il raggiungimento dell'obiettivo e l'inserimento nel mondo non significava l'addio al Collegio, perché l'ex-allievo tornando nell'Istituto si sentiva sempre a casa sua e poteva ancora trovare il sostegno morale nei suoi educatori.<sup>258</sup>

La scuola abbracciava il settore dei convittori e degli esterni e si suddivideva nei tre rami *professionale*, *ginnasiale* ed *elementare*. Le scuole professionali risalgono, come si è accennato, all'anno 1883, ed ebbero inizio con un laboratorio di calzolai, inaugurato con due soli allievi; prima della fine del secolo, arrivarono a una trentina. Esso costituì la pietra fondamentale della scuola professionale; si aggiunse molto presto il laboratorio dei falegnami (1885), il cui rapido progredire nella perfezione dell'arte era dimostrato dalle molteplici richieste di vario lavoro da parte di numerosa clientela.

Una prova dell'abilità raggiunta dagli allievi l'offriva, oltre i diversi mobili di lusso eseguiti in quegli anni per vari benefattori, gli eleganti stipi della Libreria, fatti su disegno del salesiano Quintino Piana. Presto il laboratorio fu attrezzato da efficienti strumenti tra cui una particolare macchina fornita di sega circolare ed atta a fare cornici diritte e curve, cavi, buchi, ecc., azionata da un motore elettrico della forza di quattro cavalli.

Nel 1887 sorse il laboratorio di sarti che, contando da principio solo cinque allievi, in seguito ne ebbe oltre quaranta. In esso si eseguivano abiti d'ogni genere, tanto per ecclesiastici quanto per laici.

L'anno successivo si diede vita alla scuola dei legatori di libri. Gli alunni secondo la loro capacità venivano divisi in tre sezioni: brossura, legatura, rilegatura. Dopo la scuola tipografica questo laboratorio era il migliore per attrezzature. Esso possedeva: bilancieri, macchine da taglio, un torchio per taglio dei libri, una morsa arrotondatrice, ecc. Le scuole non poterono avere un grande sviluppo se non nell'anno 1893 quando, compiuta la fabbrica, ogni laboratorio ebbe il proprio locale adatto.

Presto acquistò grande importanza, tra tutti i settori, la scuola dei tipografi che, aperta nel 1895, raggiunse in pochi anni il livello dei migliori stabilimenti grafici. Gli alunni svolgevano il lavoro di compositori e di impresori. Le attrezzature comprendevano macchine messe in movimento da appositi motori elettrici. Tra i doni dei benefattori va ricordata una macchina a movimento ipocicloidale e a doppia macinazione cilindrica della tiratura di circa 1.500 fogli all'ora. Oltre i numerosi lavori avventizi, si stampava la duplice *Collana* maschile e femminile delle *Lecture drammatiche* e *Gymnasium*, periodico letterario didattico per le scuole secondarie, che usciva tre volte al mese.<sup>259</sup>

<sup>258</sup> L'Unione ex-allievi dell'ospizio S. Cuore formulò il proprio statuto nel 1911; l'inizio vero e proprio dell'attività dell'Unione si ebbe nel 1913.

<sup>259</sup> *Cinque lustri...*, pp. 54-55.

Dal 1930 la tipografia e la legatoria vennero dislocate al nuovo istituto professionale Pio XI insieme alle scuole professionali dell'Opera di via Marsala.

L'Ospizio poi con la Libreria salesiana di Roma rappresentava l'unico centro dell'attività tipografico-editrice dell'Ispettorato salesiano romano-sarda. Sorta con umili origini la Libreria si caratterizzò, in un primo momento, come

semplice locale interno dove sono tenuti in deposito i prodotti dei laboratori salesiani senza alcuna idea di speculazione, ma soltanto a scopo di procurare lavoro ai ricoverati negli istituti appartenenti all'opera di Don Bosco. [...Tale attività richiede] l'opera di più persone fra i ricoverati nell'Ospizio del S. Cuore, ed il mantenimento di questi assorbe e supera il meschino ricavato della vendita.<sup>260</sup>

La Libreria divenne editrice dopo un decennio di vita. Prese contatto con le scuole principali del Regno e dell'estero, facendosi depositaria di tutte le edizioni salesiane e, ingrandendosi, acquistò l'aspetto di un elegante e spazioso negozio.

Infine, va ricordata la scuola di musica strumentale cui Don Bosco aveva dato pure tanta importanza.<sup>261</sup>

Come tra gli studenti fiorisce la *Schola Cantorum*, così tra gli artigiani la Scuola di Musica strumentale. Essa venne istituita nell'anno 1887, ma il suo sviluppo più importante comincia nei primi anni del secolo quando, riconosciutane la necessità, venne accordata per tale scuola una media giornaliera di un'ora e mezza. Gli allievi impiegavano il primo anno del loro tirocinio nello studio del solfeggio e nella pratica elementare dello strumento. Nel secondo anno potevano entrare a sostenere le terze e le seconde parti nella banda. Con le prime parti che richiedevano tre o quattro anni di esercizio giornaliero si poteva bene affrontare, con speranza di buona riuscita, ogni pezzo di media difficoltà. Quanto agli strumenti, la banda dell'Istituto si trovava all'altezza delle moderne esigenze disponendo nel quartetto i sassofoni e i clarini, riuscendo a dare anche all'aria aperta l'effetto poderoso e vario dell'orchestra.<sup>262</sup>

L'insegnamento tanto professionale quanto scolastico, venne impartito con ampiezza e con criteri razionali e pratici. Si ebbe tutto l'interesse « di provvedere alle scuole professionali maestri intelligenti e zelanti e di arredarli di tutti gli attrezzi che il progresso meccanico andò man mano attuando, affin-

<sup>260</sup> A.S.I., Lettera di Don Marengo alla Commissione delle Imposte, s.d. Memorie particolari, b. 18.

<sup>261</sup> Con la banda musicale i giovani aprivano e chiudevano le varie manifestazioni che si svolgevano nel cortile salesiano del Castro Pretorio. Dalle Cronache e dalle testimonianze si afferma che la banda musicale dei giovani dell'Ospizio costituiva una nota gioiosa per il quartiere. I giovani animavano anche le loro passeggiate all'aperto con la musica, e quando le persone, incuriosite, si affacciavano alla porta esclamavano: « Sono i ragazzi dell'Ospizio Don Bosco ».

<sup>262</sup> *Cinque lustri...*, pp. 55-56.

che gli allievi potessero avere una formazione completa, cosicché uscendo dall'istituto non avessero da stentare per guadagnarsi il pane ».<sup>263</sup>

Quanto ai programmi didattici

siccome gli artigianelli si debbono sovente accettare così come vengono presentati e spesso quindi sono giovani o abbandonati o provenienti da povere ed infelici famiglie che ne trascurano l'istruzione primaria, così nel compilare i programmi didattici non si potè supporre che essi abbiano, in generale, compiuto il corso elementare; ma si dovette invece partire dalle scuole elementari inferiori e salire fino alla sesta per quelli che ne avessero bisogno, ed inoltre aggiungere un corso superiore per quelli che entrassero al corso elementare compiuto o lo compissero durante la loro dimora nell'Ospizio. Quindi la necessità di creare due corsi: il primo abbraccia le sei classi elementari a norma dei vigenti programmi, con aggiunta di scuola di disegno e di geometria in relazione alla propria arte; il secondo, che potrebbe chiamarsi benissimo di perfezionamento, si suddivide in tre anni, ed ha per scopo di rinvigorire e perfezionare i giovanetti nello studio dell'Italiano, dell'Aritmetica, della Storia, della Geografia, della Fisica, della Chimica e del Disegno, sempre in relazione al loro mestiere ed insegnare loro la Computisteria, il Francese, la Sociologia per iniziarli sanamente alle grandi questioni che oggi-giorno agitano le classi sociali. Anche la musica viene loro insegnata sia per ingentilire l'animo sia per dar loro una cultura completa.<sup>264</sup>

Per Don Bosco il volere i giovani collocati sulla buona strada, significava avviarli alla virtù rendendoli, nello stesso tempo, abili a guadagnarsi onestamente il pane della vita. Si insisteva, perciò, sull'istruzione dell'operaio. L'orientamento scolastico dell'Ospizio sottolineava punti di grande importanza anche per i nostri giorni:

Un artigiano colto è più atto a comprendere il suo mestiere e perciò a maggiormente progredire in esso può più facilmente perfezionarsi anche completando da sé le lezioni alle volte deficienti del maestro; e poi introdurre nell'arte sua miglioramenti sfuggiti ad altri e mettersi così in grado di guadagnare molto. Senza dubbio, egli può diventare un operaio, anzi un maestro insigne [...]; un operaio che sappia solo macchinalmente il suo mestiere, troverà meno facilmente da occuparsi che non un altro il quale abbia una certa cultura e segua metodi razionali. Ancora: se il lavoro gli andrà bene, un operaio convenientemente istruito, sarà capace di iniziare, di regolare ed anche di far prosperare un commercio e così di migliorare notevolmente la sua condizione.

Infine, un operaio sanamente istruito sarà in grado di conoscere meglio i suoi diritti e i suoi doveri e di meglio comprendere la dignità e la missione del lavoro.<sup>265</sup>

L'efficienza scolastica e il lodevole funzionamento dell'Ospizio avevano suscitato calde approvazioni da parte delle autorità civili. Già Urbanico Rat-

<sup>263</sup> *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma*. Roma 1910, p. 34.

<sup>264</sup> *IBIDEM*.

<sup>265</sup> *Ordinamento scolastico...*, p. 5.

tazzi, in visita all'Ospizio nel 1900, aveva espresso il suo compiacimento. E non erano mancate approvazioni anche da parte dell'Ispettorato del Lavoro. Don Ricaldone riferisce che Carlo Massara, inviato dall'Ispettorato del Lavoro per un'ispezione alle scuole professionali, ne aveva lodato il funzionamento, rifiutando, però, di estendere a tutti l'assicurazione contro gli infortuni; essa fu limitata, oltre « ai soli operai addetti alle macchine della stamperia, anche agli allievi del loro stesso reparto », perché per gli altri « il lavoro manuale effettivo non è prevalente sullo studio, sull'insegnamento, né erano tenuti all'obbligo dell'Assicurazione ai sensi della Legge 31 gennaio 1904 gli opifici annessi a scuole industriali o professionali o ad ospizio di carità a scopo di istruzione e di esercitazione pratica degli allievi ».<sup>266</sup>

L'esposizione dei lavori costituiva un grande avvenimento per gli alunni della scuola professionale e per i loro parenti.

Tutti, qualunque sia il grado della loro istruzione professionale, devono prendervi parte con uno o più lavori che, quanto a difficoltà tecniche, non eccedano i limiti di quella parte del programma che fu loro insegnato sino all'epoca dell'esposizione [...]. E' divisa in tante sezioni quante sono le scuole professionali ed i lavori vengono esposti con ordine e gradatamente partendo cioè dai più elementari e salendo a poco a poco sino ai più complicati e difficili, eseguiti dagli alunni prossimi a conseguire il Diploma di operaio.<sup>267</sup>

Queste esposizioni, iniziate nel 1905, si facevano con solenne cerimonia di apertura e di chiusura. Spesso, come attesta la Cronaca della casa, venivano onorate dalla visita di personaggi illustri e dalla stessa regina Margherita. Alcune linee di lavoro nuovo e di grande importanza didattica erano offerte agli educatori e ai maestri dal già citato volumetto « Ordinamento scolastico e professionale ». Esso costituì « un vero manuale utile a chiunque volesse istituire scuole professionali secondo criteri razionali e in conformità alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e al regolamento per l'applicazione della medesima ».<sup>268</sup>

Un funzionario dello Stato scriveva a proposito di questo libretto:

Anche questa pubblicazione viene a provare la parte insigne che la Provvidenza ha assegnato all'umile Congregazione Salesiana nel rinnovamento cristiano-sociale. Mai infatti l'insegnamento professionale era stato così ben disciplinato e distribuito. Non vi ha pensato il Governo con tutti i mezzi di cui dispone; non mai vi pensò ente alcuno provinciale o comunale. Lasciarono le parecchie scuole professionali e credettero sempre che dovessero vivere così da sé a forza di gomiti.<sup>269</sup>

<sup>266</sup> A.S.C., Relazione inviata a Don Ricaldone, s.d., Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XXIII.

<sup>267</sup> *Ordinamento scolastico...*, p. 18.

<sup>268</sup> A.S.C., Relazione sulla seconda esposizione dell'Ospizio S. Cuore, s.d., Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XX.

<sup>269</sup> A.S.C., Relazione sulla seconda esposizione...

Negli Archivi salesiani non esiste una sufficiente documentazione che consenta di valutare il comportamento degli educatori nei riguardi degli allievi interni. Non emergono casi negativamente determinanti che attestino l'esistenza di « preferenze e discriminazioni ». Mentre si colgono molti tentativi e sacrifici da parte dei responsabili dell'Opera, per gestirla nel modo migliore e sopperire convenientemente ai bisogni dei ragazzi. Non mancano invece delle tensioni tra il Direttore dell'Ospizio e il Parroco, specialmente a livello organizzativo; queste, però, non sembrano avere una forte risonanza negativa sull'Opera.

Il buon funzionamento dell'Ospizio era favorevolmente commentato (seppure con qualche imprecisione).

Se i convittori non appartengono a due schiatte, essendo quasi tutti poveri, seguono però strade diverse. Gli studenti pagano per esservi ammessi, ma non gran cosa [...]. Gli artigiani nulla pagano e sono mantenuti nell'Ospizio finché non abbiano bene appreso la professione che hanno abbracciata. Per ordinario, escono sui venti anni [...]. Sono trattati tutti ugualmente; tutti hanno gli stessi diritti; poiché gli studenti, poniamo pure che sia per poco, concorrono al mantenimento della casa, alla quale se traggono profitto dai loro studi, possono un giorno recare vantaggio, e gli artigiani, una volta pratici del loro mestiere, alla comune spesa contribuiscono coi prodotti del loro lavoro. Si fa come un ragguglio tra lo studio e il lavoro: si stimano entrambi, perché la istituzione è fondata appunto sopra questo principio, che ad essa può giovare tanto uno studioso quanto un onesto operaio.<sup>270</sup>

La struttura scolastica si presentava chiaramente funzionale. Una parte dei convittori si applicava agli studi nelle scuole elementari e ginnasiali frequentate altresì da circa 200 esterni; un'altra parte, rilevantissima, praticava un'arte o mestiere nei diversi laboratori. Numerosi Salesiani (sacerdoti, chierici e laici) attendevano all'educazione ed istruzione di tanta gioventù.

I professori e i Superiori sono membri della stessa Società Salesiana, tutti hanno residenza nell'Istituto. Gli alunni hanno le scuole interne e sono le 5 classi elementari e le prime 4 classi ginnasiali. Gli artigiani hanno le scuole serali. Alle scuole dell'Istituto si ammettono anche giovani esterni per le classi elementari pontificie. Vi sono anche alcuni giovani di famiglie private che frequentano le classi ginnasiali. L'orario per le materie e l'insegnamento è conforme ai programmi governativi - ma - le scuole non sono pareggiate. Le classi elementari sono esaminate dalla commissione della scuola pontificia. Le ginnasiali dai professori dell'Istituto sotto la sorveglianza del Direttore. Ogni tre mesi ha luogo l'esame trimestrale. Si fanno accademie scolastiche e si distribuiscono premi ed attestati ai migliori alunni. A tutto deve pensare l'Istituto.<sup>271</sup>

<sup>270</sup> C. GIODA, *La carità a Roma*, in « La vita italiana » I (novembre 1894-gennaio 1985) Roma, vol. 1°, p. 491.

<sup>271</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

La natura educativa dell'Opera salesiana si poggiava principalmente su solide basi cristiane. Si curava perciò tanto la vita di pietà che, per quell'età ancora vivace, doveva risultare forse un po' troppo densa, ma non certamente nociva e poteva anche dare i suoi frutti.<sup>272</sup>

I giovani tutti i giorni ascoltano la S. Messa e recitano il S. Rosario e le preghiere ordinarie. Ricevono anche la benedizione del SS. Sacramento. Nei dì festivi ascoltano due Messe, [...] la spiegazione del Vangelo, cantano i Vespri della Madonna e ascoltano la predica nella chiesa interna dell'Istituto, dipendente totalmente dalla chiesa parrocchiale. Nei tridui, nelle novene si tiene il seguente ordine: prima si recita il S. Rosario, segue il canto, poi una preghiera volgare indi il canto delle litanie e la benedizione col SS.mo che in questo Santuario si dà in tutte le sere dell'anno. Dopo la recita del S. Rosario e in queste benedizioni non si accendono mai meno di venti candele di cera.<sup>273</sup>

Dalla cronaca della casa si coglie quasi sempre la risposta positiva dei giovani.

L'istruzione religiosa che, secondo Don Bosco, costituisce la base essenziale per un sano rimedio sociale, nell'Ospizio si praticava con viva e costante sollecitudine.

La scuola di catechismo dipende dal direttore dell'Ospizio, l'insegnamento del catechismo è affidato ai preti e ai chierici della Casa.<sup>274</sup> Tanto nelle scuole elementari quanto nelle ginnasiali e agli artigiani si impartiva un'ora di catechismo durante la settimana ed una alla domenica; i più grandi frequentavano un corso superiore di religione tenuto dal sacerdote catechista degli artigiani. Gli alunni che frequentano la scuola di catechismo sono 430; cioè: 200 studenti interni; 100 esterni che frequentano le nostre scuole; 130 artigiani. Gli alunni sono interni. Per eccitare l'emulazione tra gli alunni si assegnano due punti di diligenza a chi prende 10; chi ha un certo numero di tali punti ha diritto a passeggiate speciali e ad un premio speciale alla fine dell'anno; tanto all'esame trimestrale come al finale, l'esame di catechismo si dà per primo.<sup>275</sup>

L'insegnamento impartito dai cattolici nei vari Istituti di Roma non era sempre visto con simpatia dal Governo, perché sospettato come antipatriotico e a sostegno del Papato:

<sup>272</sup> Si ebbero non poche vocazioni religiose salesiane e secolari. L'allegato B al quaderno 4° della Cronistoria dell'Ospizio, « Per gli Ospizi o Istituti di beneficenza », conservato in A.O.S.C., riporta un elenco cronologico delle vocazioni religiose date dall'Istituto S. Cuore. Si registrano dal 1889 al 1919 ben 179 domande di giovani aspiranti al sacerdozio di cui 68 conseguirono l'ideale. Si ebbero, nello stesso arco di tempo, 138 domande di coadiutori di cui 34 furono accettate. Anche l'oratorio diede le sue vocazioni (circa una quindicina).

<sup>273</sup> A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 248.

<sup>274</sup> Dall'ottobre del 1888 nell'Ospizio Sacro Cuore dimora il gruppo di Salesiani che frequentano gli studi filosofici e teologici presso l'Università Gregoriana, con un gruppo notevole di giovani chierici.

<sup>275</sup> A.P.S.D.B., *Scuola di catechismo nell'Ospizio del S. Cuore*, b. 4.

Non si fa politica [...], ma non si omette di guidare la loro educazione in maniera da renderli, per quanto è possibile, favorevoli al Papato e agli interessi del clero. La religione è la grande arma del prete e per essa egli provvede ad affratellare i suoi aderenti, a stringerli intorno a sé in schiere compatte e solidali [...]. Il prete si impossessa delle scuole: foggia a suo modo le coscienze infantili e questo è un grave pericolo per la patria. Le migliaia dei bambini affidati oggi alla educazione del clero, costituiscono oggi la generazione nuova [...] e guai se si troveranno indeboliti i santi ideali di patria e di libertà.<sup>276</sup>

La laicizzazione di tutte le scuole pubbliche si verificò nel 1870 e, quanto alla scuola primaria, si cercò di creare una scuola elementare laica che sostituisse quella confessionale. Si trattava « del più grande fatto dopo quello della liberazione ».<sup>277</sup>

Ogni comune, secondo le norme della legge Casati del 13 novembre 1859, avrebbe dovuto aprire una scuola elementare dipendente dall'autorità civile. Nel 1870-71 in tutta la provincia di Roma si aprirono 735 scuole; il ritmo proseguì negli anni seguenti, mentre diminuiva il numero delle scuole confessionali.<sup>278</sup>

Nel quartiere del Castro Pretorio il Consiglio Comunale deliberò la costruzione di un grande edificio scolastico tra la via Gaeta e la via Montebello, perché gli abitanti di quelle vie facevano replicate lagnanze per la mancanza di una scuola comunale.<sup>279</sup> Quanto all'educazione religiosa in Roma, le scuole statali erano guardate con sospetto da un gran numero di famiglie malgrado le assicurazioni dell'Assessore del Comune all'istruzione, che in un manifesto affisso per le strade aveva ribadito che nelle scuole elementari, dirette dall'autorità civile, si insegnava la dottrina cristiana e la storia sacra. Il numero degli alunni delle scuole pubbliche rimase inferiore a quello delle private.<sup>280</sup>

All'inizio del nuovo secolo il disorientamento e il disagio delle famiglie romane non si erano attenuati. Il « Corriere d'Italia » del febbraio del 1909 scrive:

Il blocco capitolino appena insediato, dette mano energicamente alla resurrezione economica e civile di Roma abolendo l'insegnamento religioso nelle scuole comunali [...]. Eppure l'art. 3 del regolamento Rava imponeva semplicemente e tassativamente ai comuni l'unica incombenza di destinare le aule scolastiche all'insegnamento religioso richiesto dai padri di famiglia e affidato ai maestri destinati dal Consiglio Provinciale.<sup>281</sup>

<sup>276</sup> A.S.R., Copia della relazione del Commissario Capo al Prefetto di Roma, 22 aprile 1899, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

<sup>277</sup> E. PERODI, *Roma Italiana...*, p. 42.

<sup>278</sup> G. MARTINA, *Osservazioni sugli « Stati delle anime » della città di Roma*, in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, pp. 28-29.

<sup>279</sup> E. PERODI, *Roma Italiana...*, p. 365.

<sup>280</sup> G. MARTINA, *Osservazioni sugli « Stati delle anime »...*, p. 29.

<sup>281</sup> Il « blocco » e l'insegnamento religioso, in « Corriere d'Italia », IV (17 febbraio 1909).

Nell'archivio parrocchiale della chiesa del S. Cuore si conservano circolari della direzione diocesana inviate al parroco, in cui si chiede di sollecitare le famiglie del quartiere a reclamare per la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole e provvedere alla raccolta delle firme. L'Azione Cattolica operò instancabilmente diversi tentativi perché venisse rigorosamente applicata la legge Casati.

In una circolare della Presidenza dell'Azione Cattolica si legge:

Noi dobbiamo insorgere con ogni nostra forza e protestare contro un provvedimento che oltre ad essere giuridicamente illegale, giacché non si può con un decreto o regolamento ministeriale abolire una legge organica dello Stato, « La legge Casati », che obbligava i Comuni ad impartire l'insegnamento religioso, è anche ingiusto e immorale. Ingiusto perché si obbligano i cittadini, la maggioranza dei quali è cattolica, a contribuire per una istruzione mancante di quella parte principale a cui essi hanno diritto; immorale perché tolto il concetto e il freno religioso, viene a mancare la norma sicura e la ragione sufficiente dell'onestà.<sup>282</sup>

I Salesiani si mostrarono sensibili a questa operazione di recupero religioso, tanto che il Comitato parrocchiale del S. Cuore inviò una nota al Presidente del Consiglio di Stato anche a nome di numerosi padri di famiglia del quartiere per ristabilire i diritti dei cattolici italiani in conformità alla legge.

L'attività sociale dell'Opera salesiana del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio si ripercuoteva anche nell'azione pedagogica delle scuole esistenti nell'ambito del territorio di propria competenza spirituale. Nel quartiere, prima ancora della fondazione dell'Ospizio S. Cuore, esisteva il Collegio Massimo, retto dai Gesuiti e rivolto a un ceto ricco.<sup>283</sup>

Nei primi anni del secolo XX prosperavano nella zona, insieme all'Ospizio salesiano, altri Istituti a carattere popolare.

L'Istituto S. Leone Magno, fondato dai Fratelli Maristi, aveva oltre la scuola privata-Convitto, scuola elementare e scuola tecnica (4 anni) per la gioventù maschile esterna. L'Istituto svolge ancora oggi una vasta attività sociale, che mira, come l'Opera salesiana, all'educazione della gioventù.<sup>284</sup> La cifra raggiungeva già allora i 400 alunni, a cui i Salesiani rivolgevano l'istruzione religiosa settimanale e si offrivano per le confessioni e la S. Messa quotidiana.

<sup>282</sup> A.P.S.D.B., Circolare della Direzione diocesana dell'Azione Cattolica Italiana, 10 dicembre 1907, b. 2.

<sup>283</sup> Col nuovo assetto edilizio del quartiere, i Gesuiti si trasferirono altrove.

<sup>284</sup> « Educare i giovani è porre le fondamenta della società futura ». Questo anelito del Beato Marcellino Champagnat (1799-1840), fondatore dei Fratelli Maristi o Frères Maristes, costituisce l'anima della loro missione. L'Istituto, con carattere spiccatamente mariano, è di origine francese e vanta 892 case nel mondo. A Roma i Fratelli Maristi si stabilirono nel 1886 in via Palestro, poi nel 1899 si trasferirono in via Montebello (attualmente la scuola S. Leone Magno è situata in piazza S. Costanza).

Per le ragazze del popolo esistevano nel quartiere diverse scuole. La Frassinetti,<sup>283</sup> fondatrice delle suore Dorotee, aprì per desiderio di Leone XIII, una scuola gratuita pontificia con classi elementari e scuola materna: un isolato che fu, in un primo momento, affiancato alla Scuola magistrale di via Vicenza. Le alunne raggiunsero presto il numero di 140, tanto che « si rese necessario il trasferimento in altri locali sempre nelle vicinanze della chiesa del S. Cuore, finché si prese un edificio in via Magenta, adiacente all'externato signorile di piazza Indipendenza ».<sup>286</sup> Le suore formavano le alunne alla pietà, alle virtù cristiane e davano all'istruzione religiosa il primo posto. L'Istituto accoglieva le alunne anche nei giorni festivi per la S. Messa e la Congregazione Mariana ed esplicava l'apostolato anche verso le famiglie della zona.<sup>287</sup>

In via Nazionale le suore della Beata Vergine Maria avevano una scuola gratuita di lingue estere, frequentata da oltre 300 ragazze. La presenza degli Istituti cattolici nel Castro Pretorio serviva efficacemente a promuovere l'educazione cristiana della gioventù e, con l'offerta della scuola gratuita, contribuiva a porre un argine al dilagare delle scuole protestanti e a fronteggiare la loro intensa attività.<sup>288</sup>

Un accenno particolare va fatto all'Istituto « Maria Ausiliatrice » di via Marghera. Sorto nel 1891 dopo la parrocchia del S. Cuore e l'Opera omonima, ebbe lo scopo di affiancare l'Opera dei Salesiani di via Marsala. Don Rua ne delinea l'obiettivo in una lettera al S. Padre.

Don Bosco, fin da quando ebbe da Vostra Beatitudine l'incarico di fabbricare in cotest'alma Città la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, aveva fermato nell'animo d'inviarvi co' Salesiani anche le Suore di Maria SS.ma Ausiliatrice, com'è di consuetudine nella nostra Congregazione, affinché potessero prestare alla parrocchia il valido appoggio dell'opera loro nell'educazione della gioventù femminile e povera, sia coi Catechismi, sia con l'aprire un laboratorio ed un Oratorio festivo.

Nel 1884 espose il suo disegno a Vostra Beatitudine, che si degnò di

<sup>285</sup> La Frassinetti, nel febbraio del 1879, fece suo il desiderio di Leone XIII di aprire una scuola pontificia gratuita. Iniziata in via Vicenza, la scuola, incrementandosi sempre più e rivelandosi insufficiente per il numero delle alunne, si trasferì successivamente in via Milazzo e poi in via Magenta. Oggi l'Istituto non è più presente nella zona. (Si veda: *Nel centenario dell'Istituto di S. Dorotea*, Roma, 1934, in Archivio Casa Generalizia delle Suore dorotee, Salita S. Onofrio, armadio II, piano 4°, b. 3).

<sup>286</sup> *Nel centenario dell'Istituto di S. Dorotea...*, p. 54-55.

<sup>287</sup> *IBIDEM*, p. 55.

<sup>288</sup> Nel quartiere, come si è accennato precedentemente, esistevano altri Istituti in cui i Salesiani facevano da Cappellani, e impartivano l'insegnamento del Catechismo. Tra gli Istituti, oggi non più presenti nella zona, era quello delle suore della S. Famiglia del S. Cuore, in via Gaeta e l'Ordine delle suore Battistine di via Varese, che conduceva vita contemplativa.

approvarlo e di incoraggiarlo; ma non potè sinora tradursi in atto per mancanza di mezzi.<sup>289</sup>

L'inizio delle attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice è molto modesto. Nel 1891 in via Magenta esse abitano in un alloggio offerto con il necessario da una pia signora romana.<sup>290</sup> Esse hanno la cura del guardaroba dell'Ospizio salesiano ed esercitano l'apostolato tra le fanciulle del quartiere. La casa era priva di cortile per cui non fu possibile iniziarsi subito l'oratorio, ma le bambine e le giovani frequentanti i catechismi, invasero l'abitazione delle Suore, e la Casa, intitolata da Don Rua a S. Cecilia, assunse presto il suo volto salesiano. Qualche anno dopo, l'opera venne trasferita nel villino Cantoni in via Marghera, dove si sviluppò e divenne centro di varie attività sociali. Oltre l'asilo e le scuole elementari, le Suore vi tenevano un laboratorio per giovanette, l'internato educativo e l'oratorio festivo, al quale accorrevano circa 400 alunne.

Un'opera sociale caratteristica fu la scuola festiva per domestiche analfabe (oggi non più attiva) e un doposcuola quotidiano per fanciulle. Ma l'attività di maggiore rilievo negli anni precedenti la prima guerra mondiale fu la scuola di religione per signorine maestre e studentesse, il cui numero cresceva rapidamente: «Si è iniziato [...] con un concorso insperato di signorine, desiderose di acquistare, con le altre scienze, anche quella indispensabile della nostra santa Religione. L'importanza degli argomenti [...] e la parola chiara e persuasiva del valente conferenziere hanno attirato altre numerose alunne tanto che si è raggiunto il numero di oltre 90 iscritte al corso superiore e oltre 60 al corso inferiore».<sup>291</sup>

La sensibilità per i bisogni sociali del tempo si conserva lungo gli anni nell'Opera salesiana del Castro Pretorio. Rilevante e apprezzabile è l'opera dei Salesiani per i danneggiati della Marsica del 1915. «Furono i primi preti accorsi da Roma sul luogo del disastro e rimasti sulle macerie per le prime ventiquattr'ore, principalmente per dare aiuto spirituale ai morenti, amministrando loro i sacramenti».<sup>292</sup>

L'Istituto del S. Cuore in Roma conteneva alunni provenienti da tutti i paesi maggiormente colpiti dal terremoto, cioè: «Avezzano, Sora, Ortucchio, Gioia, Pescina, Pescarolo, Lecce dei Marsi, Fontana Liri ed altri quindici paesi!».<sup>293</sup>

Don Albera (terzo successore di Don Bosco), preoccupandosi anche degli

<sup>289</sup> A.I.F.M.A., Lettera di Don Rua al Santo Padre, 26 settembre 1891, busta relativa all'Istituto Salesiano di via Marghera.

<sup>290</sup> G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, p. 34.

<sup>291</sup> *La scuola di religione*, in «Bollettino Parrocchiale» XI (gennaio 1915), p. 18.

<sup>292</sup> *L'opera dei Salesiani per i danneggiati dal terremoto*, in «Bollettino Parrocchiale» XI (febbraio 1915), p. 13.

<sup>293</sup> IBIDEM, p. 14.

orfani rimasti senza ricovero, offrì al Comitato di soccorso la possibilità di estendere anche a loro il beneficio del mantenimento e dell'istruzione. I Salesiani non si sgomentarono per l'insufficienza dei locali, perché « la Cappella interna si trasformò in dormitorio e molti letti furono collocati in parlatorio », <sup>294</sup> mentre per le vittime del terremoto furono celebrati riti religiosi nella parrocchia del S. Cuore e nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Istituto non chiuse mai le sue porte ai più bisognosi neppure negli anni della guerra, quando la vita si faceva più dura e il pane era più difficile trovarlo:

La Direzione del nostro Istituto del S. Cuore ha stabilito di accogliere durante la giornata i figli dei richiamati dei corsi elementari e ginnasiali dalle 8,30 alle ore 18, con refezione gratuita per quei giovanetti le cui famiglie ne facessero richiesta. E a complemento di ciò, il Direttore scrisse al Prefetto della città, dicendo che avrebbe messo a sua disposizione alcuni posti gratuiti per quei giovanetti i cui genitori fossero caduti combattendo per la patria. <sup>295</sup>

Gli anni della guerra causarono l'interruzione di alcune attività tanto nella Parrocchia quanto nell'Ospizio, sia per la mancanza del personale della chiesa, sia per la gravità degli avvenimenti, che causarono agitazione e disorientamento nell'opinione pubblica. Ma si intensificarono numerose altre iniziative a livello caritativo e spirituale: novene, preghiere, e tridui per invocare la pace:

Le funzioni religiose, assai fiorenti, per l'assistenza divina alle nostre armi, furono numerose e promosse tutte dalle Dame di carità e dalle varie associazioni aventi sede nella Parrocchia. Il concorso fu straordinario. In seguito le diverse associazioni parrocchiali promossero solenni tridui per invocare le benedizioni di Dio sul nostro valoroso esercito. <sup>296</sup>

Nel dopoguerra fu istituita la « Casa del soldato » (oggi non più in vigore), che offriva ai soldati delle caserme più vicine non solo assistenza morale e religiosa, ma anche la possibilità dell'istruzione con opportune scuole e ripetizioni serali molto frequentate.

Per la molteplice azione sociale e pastorale dei figli di Don Bosco, « il rione di Castro Pretorio può a buon diritto vantare il titolo di rione salesiano, esso che ospita la Chiesa dal Santo così ardentemente voluta e il Collegio dove centinaia di giovani vengono educati secondo la sua parola nel culto dei suoi ideali più grandi ». <sup>297</sup>

<sup>294</sup> A.O.S.C., Cronaca della casa.

<sup>295</sup> *All'Ospizio. Pei figli dei richiamati*, in « Bollettino Parrocchiale » XI (ottobre 1915), p. 12.

<sup>296</sup> *All'Ospizio. Pei figli dei richiamati*, in « Bollettino Parrocchiale » XI (ottobre 1915), p. 12.

<sup>297</sup> R. MONTINI, *Castro Pretorio...*, p. 476.

## A) S.S. Messe - Cresime - Prime Comunioni

Anno --- 3 Decenni	SS. Messe celebrate in casa	Fuori, in Cappellanie	Cresime	Prime Comunioni	
1886	1089	Incominciano le Cappellanie con l'anno 1891	Il Registro "Cresime" incomincia con l'anno 1899 (Vedere quesito VII. b)	5	
1887	1278			10	
1888	4294			24	
1889	4820			15	
1890	5939			38	
1891	6247			365	26
1892	6180			365	12
1893	5910			730	50
1894	6394			730	62
1895	6426			730	65
Tot. Decennio	48577	2920		307	
1896	5745	730	23	30	
1897	5625	730		50	
1898	4893	730		43	
1899	5465	730		29	
1900	3759	730		23	
1901	7150	365		21	
1902	4802	365		-	
1903	5358	730		27	
1904	6372	730		20	
1905	6640	880		11	
Tot. Decennio	55809	6620	125	409	
1906	6466	880	-	32	
1907	7451	880	21	59	
1908	6753	1245	16	49	
1909	6396	1610	-	76	
1910	8241	1610	61	137	
1911	8234	1975	52	28	
1912	7445	1975	-	93	
1913	6398	1975	-	37	
1914	6883	2035	13	39	
1915	6108	2155	-	38	
Tot. Decennio	70375	16340	163	588	

## B) Compagnie

Studenti					Artigiani	
S. Luigi		SS. Sacram.		Piccolo Clero	S. Giuseppe	
Iscritti	Nuovi	Iscritti	Nuovi		Iscritti	Nuovi
Incominciano le varie Compagnie Religiose					Incomincia la Compagnia di S. Giuseppe con l'anno 1893	
53	53	16	16	20	25 38 45	25 20 14
72	35	15	8	25		
166	100	20	14	34		
		26	20	32		
		35	12	35		
		52	25	68		
		64	54	70		
291	188	228	149	284	108	59
173	77	121	61	65	51	16
130	60	52	14	64	56	23
72	40	79	39	66	48	9
131	73	88	29	70	60	22
113	45	91	42	74	61	16
125	63	84	37	70	55	10
94	49	70	42	64	52	15
70	35	80	37	70	58	21
88	54	82	51	75	60	23
100	70	80	30	70	64	29
1096	566	827	382	184	565	184
115	65	68	26	71	60	15
125	72	60	20	78	55	10
90	49	65	21	81	49	8
15	58	62	18	76	45	12
88	53	77	28	68	65	30
126	72	82	47	66	70	35
89	64	65	11	88	75	40
86	52	94	35	70	80	42
108	78	99	38	78	80	30
105	34	102	44	85	85	35
947	597	774	288	761	664	257

TABELLA I - Movimento dell'Oratorio dal 1883 al 1919

Periodi d'anni		(a) Media annuale dome- nicale	(b) Media annuale di aumento	(c) Media annuale degli iscritti	(d) Totale com- plessivo dei nuovi	(e) Totale com- plessivo degli iscritti
A.	Periodo iniziale di 3 anni                      1883-85	160	40	200	160	600
B.	Periodo intermedio di 6 quinquenni					
	1° Quinquen. 1886-90	180	60	240	270	1200
	2° » 1891-95	230	110	340	375	1700
	3° » 1896-900	350	100	450	535	2250
	4° » 1901-905	380	120	500	600	2500
	5° » 1906-910	340	80	420	510	2100
	6° » 1911-915	280	90	370	420	1850
C.	Periodo di chiusura di 4 anni                      1916-919	200	80	280	240	1120
TOTALE dei nuovi dal principio a tutto il 30.12.1919 N° .....					3110	-
TOTALE gen. degli iscritti dal principio a tutto il 30.12.1919 N° .....					-	13320

TABELLA STATISTICA - Della Compagnia di S. Luigi

Anno	Iscritti	Accettati	Anno	Iscritti	Accettati
-	-	-	Riporto N.	690	301
1891	30	30	1906	690	301
1892	35	10	1907	40	10
1893	38	12	1908	35	17
1894	44	17	1909	30	11
1895	40	8	1910	35	19
1896	42	12	1911	40	10
1897	45	15	1912	42	22
1898	48	18	1913	46	18
1899	50	25	1914	48	15
1900	50	30	1915	46	10
1901	56	25	1916	35	12
1902	56	28	1917	30	15
1903	50	26	1918	30	9
1904	56	25	1919	30	12
1905	50	20	-	-	-
Tot. a rip.	690	301	Totale gener.	1222	496



Anno	Contingente interni		Alumni Nuovi		Esterni		Totale Gen. Contin. interni ed esterni	Beneficenze agli Studenti			Beneficenze agli Artigiani			Importo totale della beneficenza
	Stud.	Artigiani	Stud.	Artigiani	Con-tin-gente	Alumni nuovi		Pen-sioni regolar.	Pen-sioni N. .... al 50/00 a	Pen-sioni gra-tuite	Pen-sioni regolar.	Pen-sioni N. .... al 50/00 a	Pen-sioni gra-tutte	
3 Decenni 1 Quadr.														
1885-86	17	4	21	2	19	144	82	<i>Alumni esterni dall'anno 1883 al 1885</i>			3	3	10.850	
1886-87	33	4	37	—	19	31	103	5	2	—	—	3	11.095	
1887-88	79	9	88	8	46	49	144	10	3	—	—	4	18.021	
1888-89	92	31	123	27	48	39	148	22	8	3	1	4	30.648	
1889-90	94	42	136	48	48	57	180	49	12	5	3	10	38.357	
1890-91	74	41	115	18	27	44	147	44	20	9	8	13	43.825	
1891-92	80	41	121	11	40	35	180	29	14	14	20	18	54.178	
1892-93	152	64	216	29	71	18	196	20	47	6	15	20	63.637	
1893-94	337	96	433	51	139	46	259	87	36	10	16	19	96.683	
1894-95	340	113	453	49	209	50	483	149	100	18	22	24	96.683	
					233	88	548	201	117	18	20	22	96.483	
Tot. Dec.	1.298	445	1.743	216	828	572	2.318	580	627=355	90	84	136	463.777	
1895-96	345	116	461	51	235	37	272	539	179=99	22	20	32	97.637	
1896-97	259	112	371	184	165	147	549	52	187=90	20	6	37	90.625	
1897-98	234	128	362	32	126	99	539	82	150=90	2	14	32	82.213	
1898-99	209	141	350	71	102	82	506	61	140=84	8	26	18	66.108	
1899-90	213	114	327	42	147	95	475	75	128=78	10	17	20	78.976	
1900-01	230	115	345	33	137	120	465	69	153=87	8	24	19	80.295	
1902-03	275	99	375	48	191	42	464	73	193=119	9	32	6	81.792	
1903-04	236	123	359	51	131	85	507	86	144=93	6	27	7	80.308	
1904-05	225	132	357	47	133	50	465	106	109=74	10	42	14	76.694	
Tot. Dec.	2.473	1.189	3.662	414	1.511	796	5.012	827	1.542=908	104	226	203	815.728	
1905-06	234	127	361	44	160	66	469	149	78=50	7	32	22	82.209	
1906-07	224	150	374	106	155	70	488	488	66=43	4	55	19	75.259	
1907-08	217	131	348	90	128	65	413	150	62=46	5	66	19	78.120	
1908-09	251	121	372	138	175	81	453	172	69=52	10	54	16	79.782	
1909-10	254	119	373	108	143	77	450	140	105=87	9	68	14	80.684	
1910-11	260	117	377	120	157	50	470	149	102=85	9	62	14	89.874	
1911-12	260	129	389	114	182	29	460	139	111=89	10	60	4	76.289	
1912-13	291	125	416	125	147	72	506	147	137=113	8	62	8	93.000	
1913-14	300	120	420	139	184	68	501	194	102=63	4	39	2	88.442	
1914-15	281	136	417	126	173	79	496	178	97=81	6	61	2	111.832	
Tot. Dec.	2.572	1.275	3.847	1.182	1.628	859	4.706	1.572	929=709	72	559	120	855.491	

## A) SCUOLE PROFESSIONALI

## B) SCUOLE SERALI

Anno	Contingente delle singole scuole							Esame Professionali			Contingente delle singole scuole					Esami					
	Com- positori	Stam- patori	Leg- gatori	Fale- gnami	Sarti	Cal- zolari	Totale	Pre- sentati agli esami	Pro- mossi	Di- plomi di operai	Scuole elementari				Corso Sup.	Totale	Pre- sentati agli esami	Promossi	Licenze di 6° elementare		
								3ª	4ª	5ª	6ª										
3 Decenni 1 Quadr.	-	-	-	2	-	2	4	4	-	-	-	-	4	-	-	4	-	-	-	-	
1885-86	-	-	-	2	-	2	4	4	-	-	-	-	4	-	-	4	-	-	-	-	
1886-87	-	-	-	2	-	2	4	4	-	-	-	-	4	-	-	4	-	-	-	-	
1887-88	-	-	-	2	5	2	9	5	4	-	-	-	9	-	-	9	-	-	-	-	
1888-89	-	-	2	11	13	9	35	19	8	4	-	-	31	-	-	31	-	-	-	-	
1889-90	-	-	3	9	20	9	41	21	13	7	-	-	41	-	-	41	-	-	-	-	
1890-91	-	-	3	7	21	10	41	13	18	10	-	-	41	-	-	41	-	-	-	-	
1891-92	-	-	4	10	16	11	41	12	15	14	-	-	41	-	-	41	-	-	-	-	
1892-93	-	-	14	13	24	13	64	24	23	17	-	-	64	-	-	64	-	-	-	-	
1893-94	-	-	23	14	38	22	97	30	31	16	-	-	77	-	-	77	-	-	-	-	
1894-95	-	-	19	16	45	30	110	25	43	31	-	-	99	-	-	99	-	-	-	-	
Tot. Dec.	-	-	68	86	182	110	446	157	155	99	-	-	441	-	-	441	337	224	-	-	
1895-96	6	-	18	16	43	29	112	30	39	37	-	-	106	-	-	106	84	46	-	-	
1896-97	7	1	14	11	41	36	110	32	46	39	-	-	117	-	-	117	85	40	-	-	
1897-98	9	2	18	13	41	36	119	25	37	51	-	-	113	-	-	113	63	33	-	-	
1898-99	13	3	24	12	39	32	123	33	30	24	-	-	108	-	-	108	81	31	-	-	
1899-900	10	4	21	14	37	28	114	32	31	18	-	-	107	-	-	107	70	29	-	-	
1900-01	10	5	26	13	36	27	117	20	27	30	-	-	105	-	-	105	93	54	-	-	
1901-02	14	6	22	11	28	28	109	20	32	29	-	-	100	-	-	100	72	32	-	-	
1902-03	17	6	22	15	34	24	118	15	32	25	-	-	87	-	-	87	68	35	-	-	
1903-04	20	8	29	18	37	25	137	16	18	45	-	-	110	-	-	110	77	46	-	-	
1904-05	20	6	23	20	30	26	125	25	22	15	7	-	104	-	-	104	66	42	-	-	
Tot. Dec.	126	41	217	143	366	291	1.184	248	325	311	7	-	1.053	163	-	1.053	759	388	-	-	
1905-06	27	5	25	25	33	30	145	42	21	18	23	-	127	23	-	127	104	87	-	-	
1906-07	24	5	26	25	29	26	135	35	27	21	23	-	131	25	-	131	71	38	-	-	
1907-08	27	10	21	29	25	27	139	28	24	24	15	-	123	32	-	123	79	72	-	-	
1908-09	22	9	18	33	25	27	133	27	22	21	11	-	114	33	-	114	73	35	-	-	
1909-10	18	8	17	30	31	20	124	32	24	17	15	-	116	28	-	116	73	4e	-	-	
1910-11	22	5	13	34	28	23	125	30	23	23	12	-	110	22	-	110	79	54	-	-	
1911-12	22	8	20	32	25	24	131	28	27	31	12	-	125	27	-	125	96	88	-	-	
1912-13	12	8	21	34	24	28	127	20	37	9	39	-	125	20	-	125	94	69	-	-	
1913-14	19	9	21	34	27	21	131	12	30	-	41	-	120	37	-	120	76	65	-	-	
1914-15	20	6	23	34	28	28	139	14	23	17	26	-	134	54	-	134	71	65	-	-	
Tot. Dec.	213	72	205	310	275	254	1.329	268	258	181	217	-	1.225	301	-	1.225	716	605	-	-	
																					99

Gli esami professionali incominciano con l'anno 1904-1905

A

B

Anno	Allievi Tipografi						Allievi Legatori di Libri		
	Compositori			Stampatori			a	b	c
	a	b	c	a	b	c			
	Inscritti	Nuovi accettati	Diplomi di compimento tirocinio	Inscritti	Nuovi accettati	Diplomi di compimento tirocinio	Inscritti	Nuovi accettati	Diplomi di compimento tirocinio
1888-89	-	-	-	-	-	-	2	2	-
1889-90	-	-	-	-	-	-	3	1	-
1890-91	-	-	-	-	-	-	3	1	-
1891-92	-	-	-	-	-	-	4	1	-
1892-93	-	-	-	-	-	-	14	11	1
1893-94	-	-	-	-	-	-	22	10	-
1894-95	-	-	-	-	-	-	19	7	-
1895-96	7	7	-	2	2	-	18	10	2
1896-97	7	1	-	2	1	-	14	8	3
1897-98	9	3	-	2	1	-	18	6	2
1898-99	13	5	-	3	1	-	21	7	3
1899-00	10	4	2	4	2	-	21	8	1
1900-01	10	5	-	5	3	-	24	9	3
1901-02	14	3	2	6	1	1	22	6	2
1902-03	17	9	3	6	3	-	22	7	1
1903-04	20	9	1	8	3	-	29	14	1
1904-05	20	7	3	6	-	2	23	6	-
1905-06	27	9	-	5	1	-	25	2	2
1906-07	24	4	3	5	1	1	26	5	2
1907-08	27	10	5	10	2	1	21	2	3
1908-09	22	3	4	8	2	2	18	5	1
1909-10	18	5	3	8	2	-	17	3	1
1910-11	22	6	3	5	2	1	13	3	1
1911-12	22	7	4	8	2	-	20	7	2
1912-13	12	3	2	8	1	-	21	7	2
1914-15	20	5	1	4	3	2	23	5	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>109</b>	<b>37</b>	<b>114</b>	<b>33</b>	<b>11</b>	<b>484</b>	<b>156</b>	<b>33</b>

## FONTI

### 1. Fonti archivistiche

#### ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, OPERE GOVERNATIVE ED EDILIZIE, ROMA

b. 145, fasc. 383

- Adunanza del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (8 giugno 1872).
- Atto di opposizione (26 giugno 1874).
- Dichiarazione di utilità pubblica del quartiere di Castro Pretorio. Copia conforme all'originale (16 marzo 1872).
- Nota delle proprietà poste nel rione Monti, che vanno soggette alla espropriazione per causa di pubblica utilità per la costruzione del nuovo quartiere al Castro Pretorio.
- Notificazione P.S. 14809. Dichiarazione di utilità pubblica del quartiere di Castro Pretorio.
- Piante relative alla costruzione del quartiere.
- 42<sup>a</sup> Proposta al Consiglio Comunale di Roma (27 febbraio 1872). Compromesso con la Società Generale di Credito Immobiliare e di costruzioni in Italia avente sede in Roma per la costruzione di un nuovo quartiere al Castro Pretorio.
- Processo verbale costatante la superficie che il Governo ritiene in sua proprietà nel nuovo quartiere da costruirsi presso il Castro Pretorio e le Terme Diocleziane, quella che ritiene contemporaneamente e gli accordi circa la remozione di un tratto dell'Acquedotto Felice (23 febbraio 1872 - Allegato).
- Proroga di termine per il compimento del quartiere ad uso di abitazioni nell'antico Castro Pretorio (documento con data incompleta).
- Proroga accordata da Vittorio Emanuele II (3 luglio 1875).
- Relazione intorno al progetto di un quartiere di abitazione al Castro Pretorio (15 febbraio 1872).
- Relazione del sindaco Venturi al Ministro dei Lavori Pubblici del regno d'Italia (16 marzo 1875).

MINISTERO INTERNO DIREZIONE GENERALE AFFARI DI CULTO (1819-1915).

b. 147, fasc. 365

- Relazione del segretario Tito Bollici intorno alla legge sull'espropriazione del 3 febbraio 1873.

#### ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

QUESTURA DI ROMA.

b. 21, fasc. 122

- La stampa periodica nei vari rioni di Roma e al Macao.

b. 73, fasc. 278

- Azione politica del clero. Relazioni del Commissario Capo al Prefetto di Roma (9 gennaio 1899; 22 aprile 1899).
- Circolare riservata di Poggioni, commissario della P.S. della sezione Macao al Questore di Roma, circa le indagini del partito clericale condotte nella zona (12 dicembre 1897).
- Circolare del Questore E. Martelli agli Ispettori di Roma (10 ottobre 1897).
- Relazione riservata del Commissario dell'Esquilino al Questore di Roma (27 dicembre 1897).

b. 76, fasc. 285

- Circolare del Questore agli Ispettori di Roma (1 giugno 1897).

#### ARCHIVIO GENERALIZIO DEI PADRI BARNABITI

Apostolato della Preghiera:

- Circolare di Padre Maresca, Bologna 1871 (foglio volante).

#### ARCHIVIO ISPETTORIALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

(Via Marghera)

b. « Istituto salesiano, via Marghera »

- Lettera di Don Rua al S. Padre (26 settembre 1891). (Armadio B).

#### ARCHIVIO OPERA SACRO CUORE

(Archivio collocato nella direzione. Ordinato ma, mancante dell'indice, non permette una facile reperibilità dei documenti. Una parte della documentazione attende ancora una collocazione).

- Cronaca della casa (fogli dattiloscritti, senza collocazione, s.c).
- Cronaca antica di un oratorio romano (dattiloscritta - redatta da G. Colli, s.c).
- Cronaca dell'Oratorio S. Cuore 1899-1909 (fogli manoscritti - stralcio di registro s.c).
- Cronaca dell'Oratorio S. Cuore 1910-1920 (fogli dattiloscritti, s.c).
- Documentazione fotografica dell'Ospizio (da un antico album dell'Ospizio).
- Documentazione fotografica sulla Basilica, s.c.

b. 15 « exi allievi »

- Relazione dell'Anno Sociale 1905, di A. Poesio, Presidente dell'A.C. nella chiesa del S. Cuore (8 dicembre 1905) (manoscritto).
- Statuto Sociale del Circolo S. Cuore (4 settembre 1904) (foglio stampato).

b. « Notizie sull'Ospizio per la Cronistoria 1880-1915 »

- Quaderni riguardanti la cronistoria dell'Ospizio e della Parrocchia (manoscritti e dattiloscritti).

## ARCHIVIO PARROCCHIALE SALA D. BROSSA

(Archivio non ufficiale, derivato da uno smembramento di quello parrocchiale, manca di indice e di ordine nella collocazione dei documenti).

b. 2

— Circolare della direzione diocesana dell'Azione Cattolica (10 dicembre 1907) (foglio volante).

b. 3

— Memorie su Don Cognoli (appunti dattiloscritti),

b. 4

— Circolari e lettere circa l'insegnamento religioso nelle scuole del quartiere (fogli volanti - manoscritti).

— Circolari del Vicariato per le opere militari (9 dicembre 1909) (manoscritto).

— Corrispondenza tra il parroco e il comandante della caserma del Macao (19 marzo 1910; 8 aprile 1911).

— Lettera del parroco del S. Cuore a benefattori in favore dei poveri della parrocchia, s.d. (copia manoscritta).

— Ratifica delle pratiche circa le relazioni del comitato parrocchiale del S. Cuore di Roma (27 novembre 1894) (manoscritto).

— Scuola di Catechismo nell'Ospizio S. Cuore (fogli volanti, manoscritti, s.d.).

b. 5

— Lettera di Don Colussi al S. Padre per suggerire i rimedi contro il concubinato nel quartiere del Castro Pretorio (5 ottobre 1899) (copia manoscritta).

— Domanda per ottenere indulgenze alla « Congregazione di carità di S. Vincenzo » nella parrocchia S. Cuore (8 gennaio 1884) (foglio volante manoscritto).

— Statuto della « Pia unione di S. Giuseppe » inviato da Don Cognoli al Card. Vicario per ottenere l'approvazione (7 novembre 1893) (foglio volante manoscritto).

- Registro della cronaca parrocchiale 1881-1940.
- Registro del Circolo S. Giuseppe.
- Registro della Pia unione S. Luigi Gonzaga.
- Registro delle Madri cristiane.
- Registri dell'Opera di S. Vincenzo de' Paoli.
- Registro dei verbali del Comitato parrocchiale (1894-1898).
- Statistiche di vita parrocchiale ricavate dal registro della cronaca parrocchiale (1881-1940).

## ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

Roma, 38, Roma Sacro Cuore

b. 1, fasc. 1

— Lettera di Don Ferraro a Don Rua (s.d.).

— Rapporto al Procuratore circa i disordini nella chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, Roma (9 ottobre 1893).

b. 1, fasc. 5

- Copia della lettera del Cardinal Deschamps al Cardinal Vicario (s.d.).
- Copia della lettera del Cardinal Monaco La Valletta al Cardinal Deschamps (23 dicembre 1879).
- Lettera dell'architetto Vespignani al Cardinal vicario Monaco La Valletta (13 febbraio 1880).
- Copia della relazione del Capitolo salesiano per la costruzione della chiesa S. Cuore (s.d.).
- Lettera di Don Dalmazzo al S. Padre per ottenere una dilazione per i lavori della chiesa del S. Cuore (17 luglio 1886).

b. 1, fasc. 6

- Lettera di Don Bosco a Don Pozzan (10 agosto 1881).

b. 1, fasc. 8

- Atto d'acquisto notarile (31 dicembre 1881).

b. 1, fasc. 12

- Copia della lettera di Don Bosco al S. Padre (s.d.).

b. 1, fasc. 14

- Copia della pergamena collocata nella pietra fondamentale dell'Ospizio Sacro Cuore (s.d.).

b. 1, fasc. 15

- Copia della lettera di Don Bosco al Cardinal Monaco La Valletta (6 agosto 1878).

b. 1, fasc. 19

- Copia della convenzione dell'Ospizio tra il Cardinal Vicario e la Società Salesiana (11 dicembre 1980).

b. 1, fasc. 20

- Relazione sulla seconda esposizione dei lavori dell'Ospizio (s.d.). b. 1, fasc. 21
- Lettera di Don Colussi al S. Padre, b. 1, fasc. 23
- Relazione inviata a Don Ricaldone (14 febbraio 1904). • STAMPATI.
- Pianta della chiesa e dell'ospizio dell'Ingegnere Giacomo Cucco.

ARCHIVIO SALESIANO ISPETTORIALE (Via Marsala)

b. 18 « Memorie Particolari »

- Lettera di Don Marengo alla Commissione delle Imposte (s.d.).
- Lettera di ringraziamento di Don Bosco per i doni della lotteria (s.d.).

b. « Notizie dell'Ispettorato Romano fino al 1937 »

- Cronistoria dell'Ispettorato Romano dal 1876 al 1917 (fascicoli manoscritti).

## ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA

• **ARGOMENTI VARI 1767-1886**

b. 5, fasc. 6

— Lettera di Don Bosco al S. Padre, 1869.

• **DECRETA ANNI 1879**

— Decreto di erezione canonica (2 febbraio 1879).

— Lettera del marchese Mereghi al Cardinal Vicario (14 maggio 1879).

— Copia autentica degli atti notarili.

— Collocamento della prima pietra del Santuario al S. Cuore di Gesù in Roma (stampata).

• **DECRETA ANNI 1880**

— Copia del regio decreto relativo all'erezione della parrocchia del S. Cuore a Roma (28 marzo 1880).

— Proposta di Don Bosco alla S. Sede (11 dicembre 1880).

— Rapporto a Sua Santità (18 dicembre 1880).

• **DECRETA ANNI 1881**

— Decreto di erezione canonica (15 marzo 1881).

— Lettera di Don Bosco al Cardinal Vicario sulla scelta del primo parroco della chiesa del S. Cuore (10 giugno 1881).

— Relazione sopra una nuova delineazione di alcune parrocchie nel rione Monti (s.d).

• **DECRETA ANNI 1882**

— Copia del contratto tra i Salesiani e l'Intraprendente Andolfi sulla rescissione della concessione per la fabbrica della chiesa del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio (6 febbraio 1882).

• **DECRETA ANNI 1884**

— Enciclica del S.P. Leone XIII. Sopra la Frammassoneria [Prato, 1884] (stampata).

• **LETTERE E DECRETI 1885-1906**

— Appello al popolo cattolico per un voto nazionale degli italiani al SS.mo Cuore di Gesù (16 luglio 1885) (stampato).

• **VISITA APOSTOLICA 1904, 422-428, fasc. 428.****2. Fonti giornalistiche**

## PERIODICI

« BOLLETTINO PARROCCHIALE »

— *La scuola di religione* XI (gennaio 1915).— *L'opera dei Salesiani per i danneggiati dal terremoto* XI (febbraio 1915).— *All'Ospizio. Per i figli dei richiamati* XI (ottobre 1915).— *Invito ai pellegrini dell'Anno Santo XXI* (gennaio 1925).

« BOLLETTINO SALESIANO »

- *La seconda conferenza dei Cooperatori Salesiani di Roma III* (aprile 1879).
- *Pastorale dell'E.mo Arcivescovo di Bologna sul Santuario Romano del S. Cuore V* (aprile 1881).
- *Relazione di Don Savio A. sui lavori compiutisi nella chiesa del S. Cuore VI* (marzo 1882).
- *La parola del Papa VI* (aprile 1882).
- *Necessità spirituali nei tempi nostri VI* (luglio 1882).
- *Parte della chiesa del S. Cuore inaugurata al divin culto VIII* (maggio 1884).
- *Discorso di Don Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici VIII* (luglio 1884).
- *Tre pensieri di Don Bosco svolti da un sacerdote salesiano ai Cooperatori e alle Cooperatrici X* (marzo 1886).
- *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremanti malori sociali X* (settembre 1886).
- *Il Cuor di Gesù e l'Eucaristia X* (aprile 1886).

« CAPITOLIUM »

- *Il Castro Pretorio XXXII* (maggio 1957).

« FIDES »

- *Tra i fanciulli in collegio III* (gennaio 1902).

IL MESSAGGERE DEL S. CUORE

- *Bollettino del Santuario universale del S. Cuore in Roma* (luglio-dicembre 1878).

QUOTIDIANI

« CORRIERE D'ITALIA »

- *Il «blocco» e l'insegnamento religioso IV* (17 febbraio 1909).

« LA NAZIONE » di Firenze

- *Ultime notizie XII* (24 settembre 1870).

« LA VOCE DELLA VERITÀ »

- *Chiese nuove al Castro Pretorio XIV* (25 marzo 1884).

« L'OSSERVATORE ROMANO »

- *Per la Beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco LXIX* (2 giugno 1929).

## BIBLIOGRAFIA

## 1. Bibliografia generale

- ACCASTO G.-FRATICELLI V.-NICOLINI R., *L'architettura di Roma capitale (1870-1970)*. Roma, Golem [1971].
- ANGELERI G.-BIANCHI M., *I cento anni della vecchia Termini*. Roma, Banca Naz. delle Comunicazioni 1974.
- BELLO C., *La riforma nella Chiesa nell'ottocento italiano*, in *Chiesa e spiritualità nell'ottocento italiano*. Verona, Mazziana 1971.
- BONETTI A., *Venticinque anni di Roma capitale d'Italia e i suoi precedenti (1815-1895)*, vol. II. Roma, Libreria della «Vera Roma» 1896.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Zurich, PAS-VERLAG 1964.
- CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Esse-Gi-Esse 1973.
- CARACCIOLLO A., *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*. Roma, Rinascita 1956.
- CROCELLA C., *Dalle corporazioni alle società di mutuo soccorso (1860-1880)*, in *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*, vol. 1. Roma, ed. Sindacale italiana 1976.
- D'ARRIGO G., *Cento anni di Roma capitale*. Roma, Spinosi 1970.
- DE PAOLIS S.-RAVAGLIOLI A., *La terza Roma*. Roma, Palombi [1971].
- DE ROSA G., *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia (1874-1904)*. Bari, La-terza 1953.
- DROULERS P.-MARTINA G.-TUFARI P., *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, vol. 31. Roma, Università Gregoriana 1971.
- FRUTAZ P., *Le piante di Roma*. [Roma, L. Salomone] vol. 3, 1962.
- GIODA C., *La carità a Roma*, in «La vita italiana», I (1895), vol. 1, 487-491.
- GIORDANI L., *I protestanti alla conquista d'Italia*. Milano, «Vita e Pensiero» 1931. (I quaderni del cattolicesimo contemporaneo).
- INSOLERA I., *Le città nella storia d'Italia*. Roma, Bari, Laterza [1980].  
— *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*. Torino, Einaudi [1971]<sup>5</sup>.
- LEMOYNE G.B., *Vita del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*, vol. 1. To-rino, S.E.I. [1911].
- MANFRONI G., *Sulla soglia del Vaticano 1870-1901*. Bologna, Zanichelli 1920.
- MASSIMO V., *Notizie storiche della Villa Massimo alle Terme*. Roma 1836.
- MARTINA G., *Osservazione sugli « Stati delle anime » della città di Roma*, in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, vol. 31. Roma, Univ. Gregoriana 1971.
- MASOTTI G., *Notizie sull'applicazione alla città di Roma ed alle sedi suburbicarie della legge 19 giugno 1873, n. 1402*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, vol. 2. Roma, Ministero Agricoltura, industria e commercio 1881.
- PERODI E., *Roma italiana 1870-1895*. Roma, Bontempelli 1896.
- PIACENTICI M.-GUIDI F., *Le vicende edilizie di Roma*. Roma, Palombi [1952].
- PICCATO L., *Problemi urbanistici di Roma*. Milano, Sperling 1960.

- PIRRI P., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato (1864-1870)*, vol. XXIV. Roma, Pontificia Univ. Gregoriana 1961, (Miscellanea Historiae Pontificiae).
- PORENA M., *Roma nel decennio della sua adolescenza*. Roma, Ed. di Storia e letteratura 1957.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1. Zurich, PAS-Verlag 1968.
- VINAY V., *Storia dei Valdesi*, vol. 3. Torino, ed. Claudiana [1980].
- ZEPPEGNO L., *I rioni di Roma*. Newton-Compton [1978].
- ZEPPEGNO L.-MATTONELLI R., *Le chiese di Roma*. Newton-Compton (1978).
- ZOCCA M., *Roma capitale d'Italia*, in *Topografia e urbanistica di Roma*. Bologna, Cappelli [1958].
- *Nella malattia e nella morte di Leone XIII*. Federazione Piana e Comitato Diocesano, Roma 1903.
- *Nel Centenario dell'Istituto di S. Dorotea*. Roma 1934 (in: Archivio generalizio delle Suore Dorotee, Roma, Salita S. Onofrio).
- *Roma. Popolazione e territorio dal 1860*. Roma, Comune di Roma 1960.
- *Sommario degli Atti del consiglio di Roma dall'anno 1870 al 1895*, s.l. s.c. 1895.
- *Statuto della sezione di mutua assistenza ed onoranze funebri*. Roma 1896 (in: A.O.S.C.).
- *Villini al Macao*, in «L'illustrazione italiana» IV (1877) 130-131.

## 2. Bibliografia specifica

- CASPANI E.M., *I Barnabiti e il S. Cuore*. Roma 1922.
- CASTANO L., *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma 1937.
- *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio*. Roma, Marietti [1961].
- CERIA E., *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*. Torino, S.E.I. (ed. extra-commerciale)
- |            |      |        |       |
|------------|------|--------|-------|
| 1877-1878, | vol. | XIII,  | 1933. |
| 1879-1880, | »    | XIV,   | 1933. |
| 1881-1882, | »    | XV,    | 1934. |
| 1883-1884, | »    | XVI,   | 1935. |
| 1884-1885, | »    | XVII,  | 1936. |
| 1886-1887, | »    | XVIII, | 1937. |
| 1888-1938, | »    | XIX,   | 1939. |
- *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Torino, ed. S.E.I., ed extra-commerciale, vol. 3 [1958], e vol. 4 [1959].
- GRECHI M.-SCALISI G., *Il tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma 1975.
- MONTINI R., *Castro Pretorio, in Roma nei suoi rioni*. Roma, Palombi [1936].
- *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905)*. Roma 1905.
- *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma*. Roma 1910.